C-114
C-102

Giulio Cattin

«SECUNDARE» E «SUCCINERE». POLIFONIA A PADOVA E PISTOIA NEL DUECENTO

Premesse

Il panorama della musica europea nel secolo XIII è dominato da un fenomeno che agli occhi dello storico parve clamoroso per la sua imponenza: la nascita e lo sviluppo della polifonia già conosciuta come *Ars antiqua* o *vetus*, e che oggi si suole meglio denominare della Scuola di Notre Dame. Lo slittamento e, in certo senso, il restringimento della designazione non è solo un problema nominale, ma rivela la preoccupazione degli specialisti nel segnalare almeno i limiti geografici dell'*Ars vetus*. Il fenomeno non interessò tutta la Francia, ma fu essenzialmente legato a Parigi. Si pensi al recente dibattito volto a precisare i differenti ruoli tra 'centro' e 'periferia'; ancora più recente è l'interrogativo di Hendrick van der Werf circa l'effettivo spessore storico delle due più celebri figure associate alla Scuola di Notre Dame, Leoninus e Perotinus[1]. Tali particolari non interessano direttamente in questa sede, mentre conviene ricordare una valutazione sulla quale è unanime il consenso degli studiosi: le principali fonti della polifonia di Notre Dame, nelle quali è confluito il complesso delle composizioni che si collegano a tale scuola, non sono il fedele regesto della produzione dei due maestri, ma una raccolta che qualcuno ha organizzato più tardi con funzione quasi retrospettiva, ossia con un'operazione che si ripeterà molte volte nella storia della musica occidentale.

Le altre nazioni europee non vantano episodi così chiaramente connotati per quanto concerne la polifonia: quasi completamente perduto è il repertorio inglese, assai più tarda è la produzione spagnola (codice di Las Huelgas), mentre la Germania è ancora pressoché assente. Neppure l'Italia può allineare creazioni assimilabili sotto ogni aspetto al repertorio della Scuola di

[1] He. van der Werf, *Anonymous IV as Chronicler*, in «Journal of the Musicological Society of Australia», XV, 1992, pp. 3-25, con interventi di E. H. Roesner, G. Cattin e L. Lera e J. Stinson.

Notre Dame: a parte le laude che rimangono nell'ambito della monodia, forse appartengono già al secolo successivo i testi latini del manoscritto di Firenze, Biblioteca Nazionale, Banco Rari 18. Al di là di questi, la polifonia mensuralmente notata si riduce a pochi pezzi fortemente segnati dall'influsso francese, mentre altri brani, in proporzione ben maggiore, vanno a costituire il repertorio della semplice polifonia caratterizzata soprattutto dalla mancanza di notazione secondo i criteri dell'*ars mensurabilis*. Gli esempi scritti diventano più numerosi a partire dal secolo XIV, ma il repertorio era già diffuso nel XIII. Sempre con riferimento all'Italia, Giuseppe Vecchi dedicò uno studio pionieristico alla produzione per due voci[2]; quanto all'Europa, dopo che Friedrich Ludwig e Jacques Handschin se n'erano già occupati, un primo tentativo di dare un assetto teorico alla materia fu compiuto da Arnold Geering nel 1952[3]. Successivamente molti altri studiosi tornarono sul tema, anche per far conoscere nuovi brani[4]. Tuttavia un contributo decisivo per il catalogo delle fonti e per precisare il concetto stesso di polifonia primitiva venne dal convegno organizzato da Pierluigi Petrobelli a Cividale del Friuli nel 1980, nel quale F. Alberto Gallo – che insieme con Vecchi aveva già pubblicato un volume di facsimili di pezzi polifonici primitivi[5] – compilò l'inventario del repertorio scritto per due o più voci fino allora conosciuto e disperso in numerose fonti copiate dal XIV al XVI secolo[6]. Come attesta il volume degli atti, l'incontro cividalese mise in atto anche un processo di chiarificazione concettuale, al quale contribuirono Margaret Bent e Reinhard Strohm (que-

[2] G. Vecchi, *Tra monodia e polifonia. Appunti da servire alla musica sacra in Italia nel secolo XIII e al principio del XIV*, in «Collectanea Historiae Musicae», II, 1957, pp. 447-464; e più recentemente Id., *Teoresi e prassi del canto a due voci in Italia nel Duecento e nel primo Trecento*, in *L'Ars Nova Italiana del Trecento*, [II], Certaldo, Centro di studi sull'Ars Nova, 1970, pp. 203-214.

[3] A. Geering, *Die Organa und mehrstimmigen Conductus in den Handschriften des deutschen Sprachgebietes vom 13. bis 16. Jahrhundert*, Bern, Haupt, 1952 (Publikationen der Schweizerischen Musikforschenden Gesellschaft, S. II, 1).

[4] Si dovrebbero ricordare i contributi di Wulf Arlt, Kurt von Fischer, Theodor Göllner, Kenneth Levy, Max Lütolf, Leo Schrade, Agostino Ziino e altri (si vedano i rinvii bibliografici alle pp. X-XI del volume citato nella nota 6).

[5] *I più antichi monumenti sacri italiani*, a cura di F. A. Gallo e G. Vecchi, Prima parte, Bologna, A.M.I.S., 1968 (Monumenta Lyrica Medii Aevi Italica, Mensurabilia, III).

[6] Cfr. *Le polifonie primitive in Friuli e in Europa*, Atti del congresso internazionale (Cividale del Friuli, 22-24 agosto 1980), a cura di C. Corsi e P. Petrobelli, Roma, Torre d'Orfeo, 1989 (Miscellanea musicologica, 4). È uno strumento indispensabile anche per gli aggiornamenti bibliografici; alle pp. 13-30 si legge la relazione di base predisposta da F. A. Gallo, *The Practice of «cantus planus binatim» in Italy from the Beginning of the 14th to the Beginning of the 16th Century.*

st'ultimo aveva già al suo attivo una precedente puntata di segnalazioni[7]) e che incoraggiò la scoperta di ulteriori esempi[8].

Nel frattempo un nuovo fronte di ricerca si apriva, grazie alla segnalazione, dovuta a Kurt von Fischer e Agostino Ziino, che in due cattedrali della Toscana, rispettivamente Siena e Lucca, avveniva nel secolo XIII un considerevole numero di esecuzioni polifoniche. Di queste non possediamo fonti musicali dirette, ma la notizia è desunta dai *Libri Ordinarii* delle due cattedrali[9]. Non v'è dubbio ch'erano il frutto d'una tecnica nella quale una seconda voce non scritta e che, per convenzione, si potrebbe chiamare *organalis*, era aggiunta alla melodia tradizionale o *vox principalis*. Non a caso gli Ordinari delle due cattedrali prescrivevano che tali brani si eseguissero *in* o *cum organo*; è superfluo precisare che le modalità esecutive rendevano questi brani assai diversi dagli *organa* parigini, al punto che nessuno oserebbe accostare simili esecuzioni *ex tempore* alle pagine scritte della Scuola di Notre Dame. Per tali esempi si è invece adottata di volta in volta una terminologia variegata, che va da polifonia primitiva, arcaica o retrospettiva, a *cantus planus binatim* (la denominazione si legge, come ha rilevato F. Alberto Gallo, in un trattato del padovano Prosdocimo de Beldomandis redatto nei primi decenni del Quattrocento), oppure a *contrapunctus planus*. Non v'è dubbio che simili diciture possano applicarsi sia agli esempi che, per una qualche ragione, furono copiati e che ancora vanno di tanto in tanto qua o là

[7] R. Strohm, *Neue Quellen zur liturgischen Mehrstimmigkeit des Mittelalters in Italien*, in «Rivista italiana di musicologia», I, 1966, pp. 77-87.

[8] Cospicuo in questa direzione il contributo di Agostino Ziino («Acta Musicologica», XLVII, 1975, pp. 16-30, e L, 1978, pp. 193-207; «Analecta Musicologica», XV, 1975, pp. 1-14; «Rivista italiana di musicologia», X, 1975, pp. 20-31; ecc.).

[9] Per Siena si vedano Jo. Chr. Trombelli, *Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis ab Odorico eiusdem Ecclesiae canonico anno MCCXIII compositus*, Bononiae, 1766. Si tratta del ms. C V 8 della Biblioteca Comunale di Siena. La Gonzato legge tuttavia MCCXV, non due anni prima (p. 247 nota 2, del contributo citato in questa stessa nota); K. von Fischer, *Die Rolle der Mehrstimmigkeit am Dome von Siena zu Beginn des 13. Jahrhunderts*, in «Archiv für Musikwissenschaft», XVIII, 1961, pp. 167-182; Id., *Das Kantorenamt am Dome von Siena zu Beginn des 13. Jahrhunderts*, in *Festschrift Karl Gustav Fellerer zum sechzigsten Geburtstag am 7. Juli 1962*, Regensburg, Bosse, 1962, pp. 155-160; G. Gonzato, *Alcune considerazioni sull'«Ordo Officiorum Ecclesiae Senensis»*, in *Le polifonie primitive in Friuli e in Europa* cit., pp. 247-293. La decisione di organizzare per generi il materiale ha indotto la Gonzato a stravolgere l'ordine liturgico, con la conseguenza che le tabelle non servono a restituire la fisionomia originaria delle celebrazioni. Per Lucca, cfr. M. Giusti, *L'«Ordo officiorum» della cattedrale di Lucca al secolo XIII*, in *Miscellanea Giovanni Mercati*, Città del Vaticano, 1946, II (Studi e testi, 122), pp. 523-566; A. Ziino, *Polifonia nella cattedrale di Lucca durante il XIII secolo*, in «Acta Musicologica», XLXII, 1975, pp. 16-30, con aggiornato supporto di bibliografia.

emergendo, sia al repertorio per il quale la documentazione è esclusivamente indiretta. Solo che, a differenza del continuo incremento dei brani notati[10], le testimonianze indirette sono rimaste al punto in cui le lasciarono von Fischer e Ziino.

In queste pagine mi propongo d'illustrare due casi dugenteschi di esecuzioni polivocali, anch'essi indirettamente attestati e fino ad oggi non rilevati dagli studiosi. Le nuove sedi, Padova e Pistoia, sono ancora una volta rappresentate dagli Ordinari delle rispettive cattedrali[11]. Anticipo che i due casi non soltanto sono tra loro molto diversi, ma entrambi si presentano con nettissima originalità rispetto a quello che già sapevamo dalle cattedrali di Lucca e Siena. Se, infatti, Pistoia ci porta ancora una volta nel cuore della Toscana, Padova apre la serie delle città settentrionali, più esattamente venete, nelle quali la prassi polifonica è documentata. L'altro aspetto di novità è che in ambedue le città questo modo di eseguire la polifonia fu designato con termini differenti e che, a prima vista, non sono affatto perspicui. Tale approssimazione lessicale da un lato ci costringerà a verificare rigorosamente il significato delle espressioni scelte nelle due sedi, dall'altro sta a indicare che nel Duecento in Italia non era nota una denominazione univoca e comune a tutti per indicare l'esecuzione a più voci. Di qui la necessità, per ciascun centro, di creare o utilizzare un vocabolario proprio. Anche in questa occasione, dunque, prima esisteva la *res*, ossia l'evento sonoro, poi si è cercata la denominazione meno inadeguata ad esprimere la novità.

A un rapido cenno sulla natura del *Liber Ordinarius* seguiranno la presentazione delle fonti e l'analisi dei termini usati per segnalare l'esecuzione a più voci, e si procederà infine a una prima valutazione della scoperta. In appendice sarà trascritto l'elenco delle occasioni nelle quali si ricorreva alla polifonia,

[10] Si ha notizia di nuovi copiosi ritrovamenti in biblioteche austriache e dell'Europa orientale e nell'Italia settentrionale; per il repertorio dei benedettini italiani nel '400 si vedano i contributi di G. Cattin in «Benedictina», XVII, 1970, pp. 254-299, e XIX, 1972, pp. 445-501; per i canti della congregazione canonicale veneziana di San Giorgio in Alga, cfr. L. Moro-G. Cattin, *Il codice 359 del Seminario di Padova (anno 1505). Canti liturgici a due voci e laude dei canonici di San Giorgio in Alga*, in *Contributi per la storia della musica sacra a Padova*, a cura di G. Cattin e A. Lovato, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1993 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XXIV), pp. 141-189.

[11] Mi è gradito rivolgere un vivo ringraziamento a mons. Claudio Bellinati e a mons. Alfredo Pacini, direttori rispettivamente della Biblioteca Capitolare di Padova e di quella di Pistoia, per la cortese autorizzazione a studiare gli Ordinari conservati nelle due biblioteche. Sincera gratitudine esprimo anche a d. Franco Baggiani, che mi diede notizia dei volumi pistoiesi e ha permesso ch'io mettessi mano su un materiale ch'era di sua pertinenza.

cominciando da Padova, che è la prima delle due città nelle quali il fenomeno fu individuato.

Tipologia del Liber Ordinarius

In generale, sotto il profilo liturgico, il *Liber Ordinarius* è il volume che descrive normativamente i riti che con maggiore o minore periodicità si svolgono in una determinata chiesa o monastero nel corso dell'anno liturgico; per ogni celebrazione, oltre alle indicazioni cerimoniali, è riportato l'incipit dei canti prescritti secondo la consuetudine della chiesa di appartenenza, l'incipit delle letture e delle orazioni. È facile intuire l'importanza di siffatti volumi per conoscere la configurazione dei riti e la successione dei canti. L'informazione sulle particolarità liturgico-musicali d'una determinata chiesa è avvantaggiata dal recupero d'un *Liber Ordinarius* più che di altri libri liturgici che, com'è noto, nel Medioevo erano affatto settoriali. Solo recentemente negli studi si è dedicata la dovuta attenzione agli Ordinari, che erano designati anticamente con una pittoresca nomenclatura (*Agenda*, *Consuetudines*, *Ordinale*, *Observantiae*, ecc.)[12]. Il più precoce di simili libri sembra quello compilato intorno al 1050-60 per la cattedrale di Verona dal cantore Stefano[13]. Uno studioso benemerito in questo settore è stato Anton Hänggi, che ha curato il primo volume della serie degli Ordinari dello «Spicilegium Friburgense», la collana ricca ormai di titoli importanti soprattutto per le tradizioni francese, svizzera e tedesca (l'Inghilterra aveva già la gloriosa collezione della Bradshaw Society). Hänggi ha premesso alla sua edizione un primo elenco di *Libri Ordinarii* giunti fino a noi, dal quale risulta che la loro compilazione raggiunse l'apice

[12] Cfr. Ai.-G. Martimort, *Les "Ordines", les Ordinaires et les Cérémoniaux*, Turnhout, Brepols, 1991 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, A-VI.A.1*); poco prima di questo volume era apparso il saggio di E. Foley, *The «Libri Ordinarii»*, in «Ephemerides Liturgicae», CII, 1988, pp. 129-137. Senza tener conto dei testi propri degli ordini religiosi, dalla lista degli Ordinari appartenenti a singole chiese che figura alle pp. 54-61 del volumetto di Martimort veniamo a conoscere che sono stati editi gli Ordinari delle seguenti chiese italiane: Aosta, Firenze (in modo sommario), Lucca, Milano, Padova (dissertazione di laurea inedita), Parma, Roma-Laterano, Roma-San Pietro, Roma-Curia Romana, Siena, Verona. A queste sedi si aggiunga Volterra: cfr. M. Bocci, *De Sancti Hugonis actis liturgicis*, Firenze, Olschki, 1984 (Documenti della Chiesa Volterrana, 1).

[13] G. G. Meersseman, E. Adda e J. Deshusses, *L'Orazionale dell'Arcidiacono Pacifico e il Carpsum del cantore Stefano. Studi e testi sulla liturgia del duomo di Verona dal IX all'XI secolo*, Friburgo, Edizioni Universitarie, 1974 (Spicilegium Friburgense, 21).

nei secoli XII-XIII[14], cioè nell'epoca che vedeva da un lato ricchezza di testi e complessità di rubriche, dall'altro l'insistito richiamo alla centralità della tradizione romana da parte dei papi, Gregorio VII e Innocenzo III primi d'ogni altro[15]. Quando il generale dei francescani Aimone di Faversham, poco prima della metà del secolo XIII, curò la redazione dell'*Ordo Breviarii* e dell'*Ordo Missalis* per i conventi del suo ordine[16], inconsapevolmente pose la premessa per l'unificazione delle abitudini liturgiche in tutta Europa. Questo avvenne quando, intorno al 1280, il papa Niccolò III volle che nelle chiese di Roma si adottassero gli *Ordines* dei francescani. L'esempio romano indusse molte chiese in Europa a fare altrettanto, sicché allora prese avvio l'epoca della liturgia romano-francescana, detta poi *secundum consuetudinem Romanae Curiae*. Questa fu la liturgia ritoccata dal Concilio di Trento e giunta poi alla riforma voluta dal Concilio Vaticano II.

PADOVA

Il ms. E 57 della Biblioteca Capitolare di Padova, la cui stesura si può assegnare alla metà del secolo XIII, è il *Liber Ordinarius* della cattedrale della medesima città; è una fonte assai nota agli studiosi di storia della liturgia e del teatro, poiché fin dal 1816 ne illustrò la specificità il vescovo di Padova Scipione Dondi dall'Orologio in una dissertazione descrittiva dei riti della sua cattedrale[17]. Da allora l'attenzione degli studiosi si è concentrata specialmente sui drammi liturgici ch'esso contiene: fra gli altri, ne hanno scritto Alessandro D'Ancona, Karl Young, Vincenzo De Bartholomaeis, Giuseppe Billanovich, Giuseppe Vecchi, Pierlui-

[14] Cfr. A. Hänggi, *Der Rheinauer Liber Ordinarius (Zürich Rh 80, Anfang 12. Jh.)*, Freiburg i. Ue., Universitätverlag, 1957, pp. XXIV-XXXVI. La pertinenza d'un Ordinario a una specifica tradizione (specialmente monastica) deve essere vagliata assai attentamente, se, ad esempio, proprio l'Ordinario che si credeva di Rheinau dovrebbe invece attribuirsi ad Hirsau (è la conclusione di F. Heinzer, *Der Hirsauer 'Liber Ordinarius'*, in «Revue Bénédictine», CII, 1992, pp. 309-347).

[15] A partire dal secondo dei due, com'è noto, si conosce la fisionomia della liturgia praticata dalla curia romana: *The Ordinal of the Papal Court from Innocent III to Boniface VIII and Related Documents*, edd. St. J. P. Van Dijk e Jo. Hazelden Walker, Fribourg (Switzerland), The University Press, 1975 (Spicilegium Friburgense, 22).

[16] L'edizione è in *Sources of the Modern Roman Liturgy*, a cura di S. J. P. Van Dijk, Leiden, Brill, 1963, rispettivamente alle pp. 15-195 e 205-331.

[17] Cfr. F. Scipione Dondi Orologio, *Dissertazione sopra li riti, disciplina, costumanze della Chiesa di Padova sino al XIV secolo*, Padova, 1816; è inedita la tesi di M. Gomiero, *L'Ordinario della Cattedrale di Padova del secolo XIII. Note storiche e liturgiche*, Roma, Università Gregoriana, 1953.

gi Petrobelli[18]. Ogni studioso, tuttavia, ha sfruttato questa fonte per l'aspetto che era oggetto delle proprie ricerche. L'occasione d'una lettura globale è stata imposta allo scrivente dal progetto dell'Istituto per la storia ecclesiastica padovana di pubblicare l'intero testo dell'Ordinario: nel corso del lavoro preparatorio all'edizione mi sono imbattuto in alcune espressioni, il cui significato a prima lettura mi parve tutt'altro che chiaro.

Secundare / secundari

Fin dal primo approccio al testo padovano si presentò l'urgenza di pervenire a un significato univoco e corretto del verbo latino *secundare / secundari*, che ricorre nella sua duplice diatesi attiva e passiva in non pochi passi del *Liber Ordinarius*. Il verbo si presenta al lettore quasi nelle prime pagine, sotto il titolo «Quid ad officium cantoris in ecclesia Paduana spectat» (§ 10). Vi si legge che durante il Mattutino dei defunti, dopo la terza lettura, il cantore deve intonare il responsorio *plana voce*, in modo che il verso dello stesso responsorio possa *secundari* dall'alto con la medesima voce[19]; un passo quasi uguale ricorre anche nel § 27. Dall'angolo visuale della nostra indagine si pongono almeno due interrogativi e riguardano il complemento di modo *plana voce* e il verbo *secundari*. Possiamo tradurre il primo «non con una nota alta» oppure «con una nota piuttosto bassa», e dunque con riferimento all'altezza melodica, non al volume del suono, cosicché si possa *secundare* il verso nella parte più acuta (*de superius*). Qual è, in questo caso, il senso del verbo *secunda-*

[18] A. D'Ancona, *Origini del teatro italiano*, Torino, Loescher, 1891; K. Young, *The Drama of the Medieval Church*, Oxford, Clarendon Press, 1933; V. De Bartholomaeis, *Origini della poesia drammatica italiana*, Torino, SEI, 1952²; Giu. Billanovich, *Uffizi drammatici della chiesa padovana*, in «Rivista italiana del dramma», IV, 1940, pp. 72-100; G. Vecchi, *Uffici drammatici padovani*, Firenze, Olschki, 1954 (Biblioteca dell'«Archivum Romanicum», 41), offre il parziale confronto delle rubriche dell'*Ordinarius* con i testi dei due Processionali gemelli mss. C 56 e C 55 della medesima Biblioteca Capitolare; P. Petrobelli, *La musica nelle cattedrali e nelle città, ed i suoi rapporti con la cultura letteraria*, in *Storia della cultura veneta*, 2: *Il Trecento*, Vicenza, Pozza, 1976, pp. 446-452, estende il confronto con le fonti veneto-friulane; chi scrive ha pubblicato l'indice dei tropi e delle sequenze menzionati nell'*Ordinarius* in un saggio su alcuni codici liturgici padovani: G. Cattin, *Kyriale, sequenze e tropi della tradizione padovana in codici benedettini*, in *S. Benedetto e otto secoli (XII-XIX) di vita monastica nel padovano*, Padova, Antenore, 1980, pp. 87-111.

[19] «Debet etiam cantor post terciam lectionem in vigiliis mortuorum responsorium *plana voce* incipere, ita quod versus eadem voce de superius valeat *secundari*». I corsivi sono miei; e così in tutte le seguenti citazioni.

re? Ho cercato di renderlo con «favorire», «continuare» e perfino con «ripetere», ma numerosi passi successivi respingono, per differenti ragioni, ciascuno di questi significati. L'unico vocabolo corretto e che dia un significato accettabile in tutti i passi è «raddoppiare» (fare il raddoppio, doppiare, duplicare). Questo senso generale del verbo *secundare* si legge nei dizionari di latino medievale (Du Cange, Blaise, ecc.), ma è comprensibile ch'essi non spieghino che cosa debba essere doppiato o duplicato. Nel nostro contesto, che cosa può essere raddoppiato se non la melodia? Che poi si dica questo a proposito del verso d'un responsorio è fin troppo significativo: il verso era una delle sezioni del responsorio espressamente riservata al solista, e pertanto la sua melodia poteva con facilità essere raddoppiata da un altro cantore. E qui s'inserisce un altro quesito non meno importante: in che modo poteva avvenire il raddoppio? La rubrica dell'Ordinario determina solo che il raddoppio si doveva fare movendo da una nota più alta: si trattava dell'ottava o di altro intervallo? Non è una curiosità oziosa, giacché non basta fissare la nota di partenza (l'ottava, in tal caso, potrebbe essere l'intervallo buono), occorre anche prefigurare l'intero movimento della voce aggiuntiva: un conto è «raddoppiare» in maniera fissa all'ottava superiore, un altro è far muovere la linea melodica aggiunta su intervalli anche diversi dall'ottava. Converrà a questo punto rammentare che anche il termine *duplum*, che indica la seconda voce del mottetto, è derivato dalla medesima radice del verbo *duplare*. L'analogia con *duplum / duplare* potrebbe aiutarci a costruire la parallela ipotetica[20] coppia *secundatio / secundare*: questa spianerebbe la strada a immaginare che la voce aggiunta *de superius* non fosse obbligatoriamente legata all'ottava. Non è il caso di forzare i tempi e le conclusioni. Diamo dapprima uno sguardo complessivo ai canti che, secondo l'Ordinario, erano «secundati».

Tra i canti dell'ufficio erano eseguiti con raddoppio: *a*) gli inni per il tempo di Avvento e Natale, per la Quaresima e la settimana santa, ecc.; *b*) il *Benedicamus Domino*, soprattutto nel caso ch'esso sia arricchito da tropi o prose, come avveniva nelle feste maggiori. A Natale e Pasqua il *Benedicamus* era eseguito da «quatuor diaconibus, si sunt tales qui sciant "Benedicamus" cantare»: era dunque richiesta una perizia non comune, e la rubrica lascia intendere che potrebbero anche non esserci sempre i quattro diaconi dotati della necessaria abilità[21]; *c*) i versi di alcuni respon-

[20] La chiamo ipotetica perché il sostantivo «secundatio» non risulta nell'uso latino.

[21] Il passo consente di anticipare un interrogativo di non facile risposta. L'Ordinario padovano è molto preciso (ma vedremo che anche altri documenti

sori, alcuni dei quali assai noti per la veste polivocale testimoniata in altre fonti: tale è, ad esempio, *Missus ab arce veniebat* (Mattutino di Natale); *d*) il 'canto della Sibilla' nella sesta lettura del Mattutino della vigilia di Natale; i distici di questo componimento erano riservati ai solisti, ciascuno dei quali cantava un verso *alta voce solus*, mentre il ritornello *Iudicii signum* era ripetuto dal coro *precinendo et secundando*[22]; *e*) l'antifona *Tribus miraculis* in vari

sono altrettanto puntuali) nell'indicare il numero degli esecutori, e non solo per il *Benedicamus*, ma anche per altri brani (Alleluia, graduale, ecc.). Si nota addirittura un progressivo aumento del numero di esecutori man mano che cresce l'importanza della festa: si parte da due, ma si arriva anche a quattro, come nel caso qui citato di Pasqua e Natale. Ho notato che da parte di alcuni (ad esempio, Ziino e Gonzato) il particolare è letto come se tali rubriche introducessero sempre una esecuzione plurivocale, anche nei casi in cui l'Ordinario, segnalato il numero dei cantori, non accenna minimamente a modalità esecutive. Confesso che, a prima vista, alcune ragioni sembrerebbero favorevoli a questa lettura. Sono invece indotto a non attribuire automaticamente un significato musicale a tali rubriche, quando leggo le medesime prescrizioni in *Libri Ordinarii* che di solito sono lontanissimi dal fornire indicazioni di natura musicale. Per citare qualche esempio, si veda ancora l'Ordinario di Rheinau-Hirsau: «ad easdem horas duo Responsoria ad gradus decantant et hoc modo: *Benedicamus domino* pronunciant» (p. 28); «responsoria ad nocturnos a binis cantantur» (p. 30).

[22] Secondo la rubrica dell'Ordinario, il suddiacono cantava la nota lezione dello pseudo-Agostino *Vos inquam convenio Iudei* e, giunto all'inizio dell'intervento assegnato alla Sibilla, era raggiunto sul pulpito da altri tre chierici, i quali, dopo che lo stesso suddiacono aveva concluso il verso-ritornello, cantavano in successione un verso ciascuno. Non sfugga una singolarità: generalmente si hanno tre frazioni melodiche corrispondenti rispettivamente al refrain (*Iudicii signum*), al primo verso del distico (*De celo rex adveniet*) e al secondo verso (*Scilicet in carne*), dopo di che si ripeteva il refrain; secondo l'Ordinario, veniva poi il turno del quarto, che cominciava con il primo verso del secondo distico (*Unde Dominum* [recte *Deum*] *cernent*). Il fatto che la rubrica menzioni distintamente anche il secondo distico fa sospettare che a Padova i distici fossero eseguiti alternativamente su due melodie differenti, come avveniva in alcuni luoghi, ad esempio a Marsiglia; si veda una tavola comparativa delle melodie in S. Corbin, *Essai sur la musique religieuse portugaise au Moyen Âge (1100-1385)*, Paris, Les Belles Lettres, 1952, tra le pp. 288-289. Se questa fosse stata la tradizione padovana, si distinguerebbe da quella veneziana di San Marco, dove la melodia, identica per tutti i distici, per la comodità degli esecutori era scritta per esteso sul lezionario usato nella terza domenica di Avvento (cfr. G. Cattin, *Musica e liturgia a San Marco*, Venezia, Fondazione Levi, 1990, III, p. 21 nota 11). La bibliografia aggiornata sul canto della Sibilla è in N. Sevestre, *Du versus au conduit: contribution à l'étude du chant versifié latin des Xe et XIe siècles*, Thèse pour le Doctorat d'état, Université de Paris-Sorbonne (Paris IV), a.a. 1988-89, II, p. 126. Non è altrettanto facile dire che cosa la rubrica intendesse con i due gerundi *precinendo et secundando* riferiti al ritornello. Il primo di essi potrebbe non avere il senso corrente d'una intonazione iniziale (è questo il significato abituale del verbo *precinere*, esprimente l'azione di «cantare prima» compiuta del *praecentor*), dopo la quale il coro interveniva *secundando*. Non stenterei a credere che il primo gerundio sia in qualche misura influenzato dallo speciale significato del verbo *secundare*. In tal caso si potrebbe ipotizzare dapprima una

momenti dell'ufficio per l'Epifania; *f*) alcuni versi di canti processionali (ad esempio: nella processione della Purificazione della Vergine il 2 febbraio); nei primi Vespri e alla processione della IV domenica di Quaresima e, nella medesima domenica e per tutta la settimana, il responsorio *Audi Israel*, il cui verso *secundatur cum prosis*[23]; infine, al cantico *Nunc dimittis* di Compieta si esegue l'antifona *Media vita in morte sumus*, per la quale l'Ordinario avverte: *et honorifice secundatur*. A margine di questa rubrica, ci si può chiedere quale sia il senso più appropriato per l'avverbio *honorifice*, dato ch'esso può senz'altro contenere l'idea di fine («con onore, con distinzione, con deferenza»), ma meglio ancora – a me sembra – esso viene a determinare il modo in cui deve essere realizzata la *secundatio*, esprimendo una qualità oggettiva: è una *secundatio* di grado più elevato. Proporrei dunque un'espressione come «in modo ricco, ornato, decorato o decoroso», partendo dal presupposto che anche in altri contesti è comune l'espressione «decorare una melodia» nel senso di «ornare, arricchire, amplificare una melodia». In ogni caso, è indubbia la volontà d'una ulteriore e più solenne *amplificatio* rispetto a quella normalmente implicita nel *secundare*, e questa era riservata a determinati canti in alcune straordinarie occasioni; *g*) i versetti litanici *Kyrie eleison-Domine miserere*, cantati da quattro differenti gruppi, che si alternano nelle

esecuzione monodica completa, espressa dal gerundio *precinendo* (cantata prima), e poi la ripetizione a due voci. Qualcosa di analogo, ma formulato in termini differenti, si troverà più sotto, nell'Ordinario di Pistoia.

[23] Nei Processionali gemelli conservati nella Biblioteca Capitolare di Padova, mss. C 56 e C 55, cc. 11-12, il responsorio *Audi Israel* è sì prescritto per la processione della IV domenica di Quaresima, ma il verso del responsorio è semplicemente *Observa, igitur, et audi vocem meam*, senza aggiunte di sorta; si veda il facsimile di C 56 in Vecchi, *Uffici drammatici* cit., p. 193; si può forse osservare che, alla fine del verso, il testo è scritto su una lunga rasura: vi si poteva forse leggere l'inizio della prosa? L'Antifonario di San Marco a Venezia, invece, presenta il verso del responsorio *Audi Israel* effettivamente arricchito dalla prosa *Ad possidendam nobis in qua felix* (cfr. Cattin, *Musica e liturgia* cit., II, p. 63), così come essa ricorre nel ms. 588 della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova (il Brunacci vi trascrisse i soli testi d'un Antifonario padovano assegnabile ai secoli XI-XII: cfr. A. Vildera, *L'Antifonario padovano secondo le fonti dal XII al XIV secolo*, tesi di laurea, Padova, Facoltà di Lettere e filosofia, a.a. 1986-87, pp. 130 e 143-144). Con l'oscillazione di vari versetti il testo della prosa si legge anche in *Corpus Antiphonalium Officii* [= CAO], ed. R.-J. Hesbert, Roma, Herder, 1970, IV, n. 6143, testimoniato da sole fonti italiane (Benevento, Verona, Ivrea). L'appartenenza della prosa alla tradizione italiana è confermata da He. Hofmann-Brandt, *Die Tropen zu den Responsorien des Officiums*, Erlangen, Hogl, s.a., Dissert., Teil 2, p. 4, n. 14, che rinvia a manoscritti di Montecassino, Monza, Napoli, Piacenza, Roma (Vallicelliana), e al Vat. Urb. 602. L'assenza della prosa dai Processionali padovani pone il problema dei mutamenti sopravvenuti a Padova nell'arco di tempo che intercorre tra la stesura dell'Ordinario e la redazione dei Processionali. Su questo tema si tornerà più sotto.

singole sezioni di ogni invocazione, dopo il *Benedictus* dei cosiddetti Mattutini delle tenebre o *Matutina obscura*, come li chiama l'Ordinario padovano, anticipati alla sera del mercoledì, giovedì e venerdì santo[24]; anche per quelle tre sere la rubrica avverte: *et omnia ista secundantur*; *b*) la particolare forma del *Pater noster*, suddiviso in versetti e trasformato in una specie di litania a cui si rispondeva *Kyrie eleison*, cantato mentre la processione fa ritorno alla cattedrale nel terzo giorno delle Rogazioni (vigilia dell'Ascensione); la rubrica in questo caso annota: «Et tali modo prosecuntur totum "Pater noster" usque ad ecclesiam maiorem honorifice secundando».

All'interno del repertorio per la messa, vanno dapprima distinti: 1) i canti per il Proprio: *a*) gli Alleluia e i loro versetti nelle feste maggiori; talora sono eseguiti da due chierici, ma per Natale, ad esempio, la rubrica stabilisce: «Graduale cantant duo clerici, Alleluia cantant tres canonici et secundatur». Questa formulazione scioglie ogni dubbio circa il valore delle rubriche prive di esplicito accenno alla *secundatio*: sarebbe conclusione indebita ritenere che, in questa occasione, anche il graduale era eseguito a più voci per il solo fatto che erano due chierici a cantarlo. Il verbo al singolare introduce espressamente la polifonia soltanto per l'Alleluia[25]. Resta ancora da chiedersi se la prestazione di tre canonici significhi necessariamente una esecuzione a tre parti. Pur ammettendo che, in teoria, il verbo *secundare* potesse aver assunto il significato

[24] Si tratta della litania o *versus ante altare*, come queste invocazioni erano chiamate a San Marco (Cattin, *Musica e liturgia* cit., II, p. 77). Lo studio più completo su queste preci, dalla melodia fortemente suggestiva, è a cura di P. R. Rocha, *Les «tropes» ou versets de l'ancien Office des Ténèbres*, in *«Mens concordet voci». Pour Mgr. Aimé-Georges Martimort*, Paris-Tournai, Desclée, 1983, pp. 691-702. L'abitudine d'una esecuzione condotta da più unità di cantori è abbastanza comune, sebbene altrove non si raggiungano i quattro gruppi: si veda, ad esempio, R. Amiet-L. Colliard, *L'Ordinaire de la cathédrale d'Aoste (Bibliothèque Capitulaire, Cod. 54, fol. 93-240)*, Aoste, Imprimerie Valdotaine, 1978 (Monumenta Liturgica Ecclesiae Augustanae, IV), p. 248, n. 548; Bocci, *De Sancti Hugonis* cit., p. 99; Hänggi, *Der Rheinauer Liber Ordinarius* cit., p. 115; ecc. Invece, il particolare fornito dall'Ordinario fa dell'esempio padovano l'unico caso polivocale che io conosca.

[25] Si legge una rubrica analoga anche per l'Epifania: *Graduale et Alleluia, que secundatur, cantantur supra pergum.* L'alternanza tra verbi al singolare e al plurale è priva d'ogni ambiguità. Di segno contrario potrebbe invece essere il seguente esempio: l'Ordinario (§ 127 i) scrive che ai Vespri di Pasqua «quatuor de canonicis vel aliis ecclesie clericis in corpore ecclesie cantant prosas ad *Benedicamus Domino* constitutas, scilicet *Exultandi et letandi tempus est*»; non v'è accenno all'esecuzione a più voci, ma poiché anche per altri momenti della stessa giornata si rinvia alle modalità celebrative del Natale, è presumibile che non mancasse la «secundatio» al *Benedicamus* di Pasqua. Purtroppo, non sono in grado di fornire precise indicazioni sulle *prose* menzionate dall'Ordinario: in mancanza d'altro, ricordo il *conductus* natalizio dall'incipit *Exultandi tempus est*, edito in *Analecta Hymnica Medii Aevi* [= AH] 20, p. 131.

generico di «cantare a più voci» – non mi sembrerebbe infatti una forzatura – , sarei del parere che la presenza dei tre esecutori sia da mettere in rapporto più con il grado della solennità che con l'incremento del numero delle voci. Ma siamo sul terreno delle interpretazioni, il cui grado di certezza è sempre opinabile; *b*) i tratti (*tractus*) e il loro verso, tutte le volte ch'essi sostituiscono il graduale nei giorni penitenziali (Quaresima, ecc.); 2) tra i testi dell'Ordinario, sono «secundati» nei giorni di festa il *Kyrie*, il *Sanctus* e l'*Agnus Dei*. Se inseriamo in questo gruppo anche *Ite missa est* e *Benedicamus Domino*, nelle feste solenni essi sono accompagnati da tropi o prose.

Compiuto questo giro d'orizzonte, che dà la chiara percezione delle dimensioni, delle regole e dei ritorni preferiti (mi si passi il termine) della *secundatio* padovana, siamo forse in grado di attribuire un credito maggiore alla prospettata conclusione che poggiava esclusivamente su un'argomentazione terminologica; inoltre ci possiamo ora accostare a una testimonianza che, pur non uscendo dall'àmbito delle prove lessicali, appare risolutiva giacché associa alla nativa forza testimoniale tutto il peso proveniente dall'esperienza viva d'un contemporaneo. Mi riferisco ai versi d'un rimatore attivo in periodo non lontano dagli anni che videro la formazione dell'Ordinario di Padova: il francescano osservante Giacomino da Verona, che si è soliti menzionare tra i cosiddetti precursori di Dante. Intorno al 1265 egli scrisse un poemetto in quartine monorime di versi alessandrini, la cui seconda parte è titolata *De Babilonia civitate infernali...*, mentre la prima tratta *De Ierusalem celesti et de pulcritudine eius et beatitudine et gaudia sanctorum*[26]. La dimora dei santi è descritta sulla falsariga della città santa dell'Apocalisse neotestamentaria in termini di folgorante splendore e di tutto ciò che costituisce raggiungimento e pienezza dei desideri umani. La musica ha un ruolo preminente nella lode che i beati, denominati «cantator» e «cantaturi» e distinti nelle tradizionali categorie della liturgia (patriarchi, profeti, apostoli, vergini, ecc.), innalzano a lode della «santa Trinità» «cun psalmodie e cun canti» (vv. 155-156)[27]:

[26] Aveva già richiamato l'attenzione su questo passo F. A. Gallo, *La polifonia nel Medioevo*, Torino, EdT, 1991² («Storia della musica» a cura della Società Italiana di Musicologia), p. 62; si veda inoltre G. Cattin, *La musica a Padova (e nel Veneto) durante il secolo XIII*, in *Storia e cultura a Padova nell'età di Sant'Antonio*, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1985 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XVI), p. 418.

[27] Le citazioni sono da *I poeti del Duecento*, I, a cura di G. Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960 (La letteratura italiana. Storia e testi, 2/I), p. 633. È considerata un influsso veronese la finale in «o» della terza singolare del verbo «ascendere».

cantando çascaun ad alta vox de testa
sanctus, sanctus, sanctus façando grande festa.

Il riferimento che ci interessa viene subito appresso (vv. 161-164) e non lascia dubbi sulla conoscenza diretta che l'autore esibisce, con quasi scoperta intenzione, della prassi polifonica: nessuno spettacolo è paragonabile alla corte del paradiso presieduta dal «Re de gloria» osannato dai beati,

ké le soe voxe è tante e de gran concordanza
ke l'una ascendo octava e l'altra en quinta canta,
e l'altra ge segunda cun tanta deletança
ke mai oldia no fo sì dolcissima dança.

Anche se l'attenzione si appunta immediatamente sul verbo *segundare* del terzo verso, non è di puro sfondo il rimanente disegno: vi è descritto il cosiddetto *organum quadruplum* di francese ascendenza, nel quale due voci organali cantano all'ottava e alla quinta (nella terminologia dei teorici in *diapason* e *diapente*), in terza posizione scorre la melodia del canto piano, «e l'altra ge segunda», cioè la quarta voce le fa da seconda (in *diatessaron*?); le «tien dietro», spiega giustamente Contini in apparato, oppure «le canta sotto», aggiungiamo noi anticipando un'accezione leggermente diversa nella quale ci imbatteremo subito sotto. E di fatto, negli esempi degli *organa* primitivi, quelli appunto a due voci, la voce organale scorre sotto la *principalis* con prevalenti intervalli di quarta.

I dati recuperati dal passo di Giacomino sono cospicui e appalesano particolari che rischiavano di passare inosservati. Innanzi tutto – ed è l'elemento più prezioso – abbiamo il verbo *secundare* associato all'esecuzione polifonica: l'Ordinario padovano ha ora una fonte parallela, che elimina d'incanto ogni residua ombra sul significato della coppia *secundare / secundari*. A rendere più efficace la testimonianza convergono due altri particolari: l'accennata quasi contemporaneità con il poemetto didascalico di Giacomino (se non erro, mancano precisi riscontri documentari sulla sua persona), e inoltre l'innegabile vicinanza geografica: se a Verona si diceva *segundare* con quel preciso significato, non ci si può stupire che a Padova il medesimo termine fosse perfino scritto in un libro normativo; d'altro canto, inserire quel vocabolo in una poesia equivale, per Giacomino, a una specie di confessione che alle sue spalle, nell'ambiente da lui frequentato, il termine era nell'uso e, probabilmente, già codificato in libri analoghi a quello padovano. Finalmente, il fatto che siano due città venete, se non dà certezza dell'esistenza d'un comune lessico regionale, consente almeno

che una supposizione in tal senso possa essere azzardata. Un ultimo dettaglio viene dall'esterno: se il veronese è un francescano, come non pensare alle scene, molto più note e sfruttate, descritte dal suo più celebre confratello, Salimbene de Adam? Come non richiamare il «secundarium cantum, id est contracantum» con il quale, secondo Salimbene, frate Vita da Lucca arricchiva sempre le melodie di frate Enrico Pisano[28]?

Con il suo riferimento alle quattro voci il testo di Giacomino accende la fantasia e induce a sognare. Di quanto la pratica polivocale veneta s'era allontanata dagli esempi di organo a due parti offerti dai teorici? In altre parole, riproduce i tratti della realtà la descrizione del frate veronese, oppure è una semplice ricostruzione poetica sulla base, appunto, della trattatistica? Non siamo e forse non saremo mai in grado di rispondere, ma non dovremmo dimenticare che Prosdocimo nel XV secolo parla ancora di *cantus planus binatim*, a due voci dunque. Probabilmente congetturare la coesistenza delle due forme (scarna polifonia a due e forme più avanzate e fiorite) non ci fa allontanare troppo dalla realtà.

Acquisiti ormai i dati relativi alla «secundatio» padovana, sarà utile qualche sottolineatura.

1) Non è casuale che l'*amplificatio* polivocale, rigorosamente esclusa dalle celebrazioni feriali, sia sempre associata alle feste più importanti e ai canti che, all'interno dei riti, meglio esprimevano il carattere della solennità. Pertanto la specifica e tradizionale funzione della polifonia, vale a dire la solennizzazione o *amplificatio* dei riti, era totalmente realizzata. La consuetudine padovana si muove dunque sulla linea dei più celebri centri della produzione polifonica dei secoli XII-XIII. Anche la scuola di Notre Dame aveva intonato polifonicamente gli stessi testi e, ancor prima, aveva fatto lo stesso la comunità che creò il tropario di Winchester o la innovatrice scuola di San Marziale di Limoges, sebbene sia da rammentare la giusta osservazione di Geering, ripresa poi da altri,

[28] Cfr. Salimbene de Adam, *Cronica*, ed. G. Scalia, Bari, Laterza, 1966, I, pp. 262-266; la notizia di Salimbene si riferisce agli anni intorno al 1247. Si aggiunga un altro dato registrato da Salimbene: l'arcivescovo ravennate Filippo, divenuto legato pontificio nell'Italia settentrionale (sono specificamente menzionati i patriarcati di Aquileia e Grado e la Marca Trevisana), portò con sé frate Vita, che nel frattempo era divenuto suo familiare, «tum quia de contrata sua erat, tum quia frater Minor, tum etiam quia optime cantare et dictare sciebat» (*ibidem*, p. 265). Una presenza, quella di frate Vita, che non lascia dubbi sulle abitudini musicali di certi ambienti ecclesiastici, fino al massimo livello, giacché lo stesso papa Gregorio IX, dopo numerose uscite dall'ordine, riammise, contro ogni norma canonica, frate Vita «et propter amorem beati Francisci, et propter dulcedinem cantus sui». E dire che, per riconoscimento dello stesso Salimbene, «vox eius magis pertinebat ad cameram quam ad chorum»!

circa la maggiore estensione del carico polifonico che spettava ai cantori italiani a confronto dei loro colleghi d'oltralpe[29]. Per aggiungere un dettaglio tutto italiano, i canti padovani 'secundati' spesso coincidono con i testi che i *Libri Ordinarii* di Lucca e Siena segnalano *cum organo*.

2) Alcuni brani padovani destinati alla *secundatio* coincidono con canti (o sezioni di canti) dei quali una o più intonazioni a due voci ci è di fatto pervenuta in fonti italiane e/o europee: se ne trovano in Francia, nell'Europa centro-orientale[30], in Italia o, con un legame ancora più stretto, a Cividale del Friuli. Ricordiamo qualche esempio.

a) Nelle Lodi che seguivano la prima messa di Natale il *Benedicamus* con la prosa *Verbum Patris hodie* era cantato da tre chierici *supra pergum*, ossia sul pulpito; una versione polifonica è conservata in una fonte germanica e in almeno sei manoscritti italiani assegnabili al periodo dal XII al XVI secolo[31]. Con questi precedenti sarà azzardato suggerire anche per Padova una esecuzione polifonica[32]?

b) Per il responsorio *Descendit*, che è il terzo del Mattutino di Natale, la rubrica stabilisce: «Finito responsorio, quidam post altare maius incipiunt in octava prosas, videlicet *Missus ab arce veniebat*, et secundantur. Et duo scolares iuxta pergum incipiunt versum, scilicet *Tamquam sponsus*, et sic illi prosecuntur prosas. Scolares vero prosecuntur versum vicissim secundum stantias ibi positas usque in finem». *Missus* è una delle prose natalizie più

[29] «Das mehrstimmige Pensum der italienischen Sänger ist somit bedeutend ausgedehnter als das ihrer französischen Kollegen» (A. Geering, *Die frühe kirchliche Mehrstimmigkeit*, in *Geschichte der katholischen Kirchenmusik*, I: *Von den Anfängen bis zum Tridentinum*, ed. K. G. Fellerer, Kassel-Basel-Tours-London, Bärenreiter, 1972, pp. 360-378: 367). Con osservazione del tutto pertinente Geering (e, oltre a lui, von Fischer, *Die Rolle* cit., pp. 177 s.) sottolinea piuttosto l'affinità tra il repertorio dei centri italiani e quello di Winchester.

[30] Oltre alla rassegna di Gallo preparata per il Convegno di Cividale, si veda la serie dei mss. suddivisa per secoli in Geering, *Die frühe kirchliche Mehrstimmigkeit* cit., pp. 363-373; Ziino, *Polifonia nella cattedrale di Lucca* cit., pp. 25-27. Per la Francia, oltre alle notizie offerte da *Libri Ordinarii* come quello di Saint-Martin di Tours, ricordo soltanto l'*Officium* di Beauvais (cfr. W. Arlt, *Ein Festoffizium des Mittelalters aus Beauvais in seiner liturgischen und musikalischen Bedeutung*, Köln, Arno Volk, 1970), che reca la rubrica *cum organo*.

[31] Cfr. C. Ruini, *Lo strano caso del tropo «Verbum Patris hodie»*, in *Le polifonie primitive in Friuli* cit., pp. 295-310; Gallo, *The Practice of 'cantus planus binatim' in Italy* cit., p. 26.

[32] Dovrei peraltro riconoscere che, creata la regola, s'invoca subito dopo l'eccezione, poiché, in questo caso, la rubrica non accenna all'esecuzione polifonica, ma si limita a osservare: «*Benedicamus Domino* cantant tres supra pergum, scilicet *Verbum Patris hodie*». Non si dimentichi, tuttavia, che è Natale.

diffuse, la cui origine dovrebbe essere ricercata addirittura a Bisanzio; a noi, ovviamente, interessa di più la sua presenza in ben quattro manoscritti di Cividale[33]. Non appare dunque una forzatura supporre che la *secundatio* padovana avesse qualcosa in comune con l'esecuzione a due voci cividalese, un centro che ebbe con Padova fitti rapporti culturali ed ecclesiastici.

c) Non lascia spazio ad ambiguità il testo che si desume dall'inizio della messa principale di Settuagesima. L'Ordinario stabilisce: «Et magister scolarum vel cantor cum baculo episcopali incipit officium [= introitum] *Circumdederunt me* non nimis alte, ita quod valeat intonari; et finito *Gloria Patri*, quidam de canonicis alta voce in octava intonat officium, scilicet ... [a questo punto si legge nel ms. l'incipit musicale], et cantor incipit alta voce *Circumdederunt me*». Nessuna difficoltà quando la rubrica raccomanda d'intonare l'introito *non nimis alte*: conosciamo già il motivo da analoghi passi. Il problema potrebbe nascere quando l'antifona d'introito è reintonata insieme da uno dei canonici e dallo stesso cantore dopo il *Gloria Patri*: entrambi, si legge, cantano *alta voce*. Si dovrà intendere «nel registro acuto» o «con voce spiegata, forte»? L'apparente difficoltà è risolta dallo stesso manoscritto: l'intonazione musicale scritta e assegnata al canonico, è totalmente diversa dalla melodia 'gregoriana' e altro non può essere che una *vox organalis*, da intonare forte insieme con il *cantor*, che riprende la voce principale dell'introito.

d) Un'interessante possibilità di confronto è fornita dai primi Vespri dell'Epifania: il *Benedicamus 'Congaudeat'* – si legge nell'Ordinario – è 'secundato' da quattro esecutori davanti al pulpito, mentre altri quattro rispondono con le prose su *Deo gratias* da dietro l'altare; la rubrica così conclude: «et in fine cuiusque versiculi respondet chorus secundando *In Bethleem*». L'identificazione del testo è dunque favorita dal ritornello *In Bethleem*, che è doppiato dal coro dopo ogni strofetta. In realtà si tratta d'un testo ben noto fin dai repertori di Ludwig, Handschin e Geering, i quali ne percorsero la vicenda a partire da un manoscritto di San Marziale di Limoges dell'inizio del secolo XII (Paris, Bibliothèque Nationale, lat. 1139[34]) fino alle nordiche *Piae can-*

[33] Cfr. M. Grattoni, *Il «Missus ab arce» nella tradizione e nelle fonti di Cividale*, in *Le polifonie primitive in Friuli* cit., pp. 131-137; per il rapporto tra la versione cividalese e quella di altre fonti si veda G. Cattin, *La tradizione liturgica aquileiese e le polifonie primitive di Cividale*, *ibidem*, pp. 123-125, dove sono anche i rinvii al catalogo della Hofmann-Brandt.

[34] Dalla versione di questa fonte trascritta anche in Sevestre, *Du versus au conduit* cit., II, pp. 55-56, apprendiamo che le strofette di risposta con il *Deo gratias* finale avevano come ritornello *Hierusalem*; pertanto è presumibile che per cantare *Deo gratias* fossero eseguite tutte (o in parte) le strofette con tale refrain.

tiones stampate nel 1582[35]. Trascrivo la prima serie di stanze nella versione del ms. 314 dell'abbazia di Engelberg, cc. 130*r* e 180*r*, parzialmente a due voci[36]:

Congaudeat turba fidelium,
virgo mater peperit filium
in Bethlehem.

Loquebantur pastores ad invicem:
transeamus ad novum hominem
in Bethlehem.

Tria Magi offerunt munera,
aurum, thus et myrram reddentes singula
in Bethlehem.

Aurum regi, myrram homini,
thus Deo vero: Benedicamus Domino,
in Bethlehem.

Come si noterà, le strofette sono chiuse dal refrain *In Bethleem*, esattamente come previsto dall'Ordinario padovano. È dissolto dunque ogni dubbio circa l'identificazione del testo; per quanto riguarda la musica, la versione di Engelberg offre un'informazione anche più preziosa: come già annotò Geering, il bicinio di Engelberg è in larga parte costruito nella forma dello *Stimmtausch*, ossia secondo il noto procedimento del reciproco scambio di sezioni melodiche tra l'una e l'altra voce. Non credo si possa immaginare una struttura più facile ad essere ripetuta a memoria perfino da parte d'un gruppo, come vuole la prescrizione rubricale che su *In Bethleem* fa intervenire il coro. Pertanto, non è difficile concludere che a Padova il *Congaudeat* poteva essere cantato nello stesso modo o in maniera analoga.

[35] Cfr. Geering, *Die Organa und mehrstimmigen Conductus* cit., pp. 10 e 66, n. 13, ove si leggono i rinvii alla precedente bibliografia. La versione stampata nelle *Piae cantiones* del 1582 (rist. anast. Helsinki, Ed. Fazer, 1967, pp. 19-20) ha un testo in parte diverso da quello qui sotto trascritto, ed è riprodotto in AH 45b (*Cantiones suecicae*), p. 136, n. 169, e, musicalmente, presenta una melodia affine alla voce inferiore del ms. di Engelberg. Trascrizione (dal ms. siculo-normanno di Madrid, Biblioteca Nacional, 289) e fonti anche in Arlt, *Ein Festoffizium* cit., *Darstellungsband*, pp. 179 e 185-186.

[36] Di questa fonte databile intorno al 1372 si veda l'edizione in facsimile: *Engelberg Stiftsbibliothek Codex 314*, edd. W. Arlt e M. Stauffacher, Winterthur, Amadeus, 1986 (Schweizerische Musikdenkmäler, 11); la versione di c. 130*r* è priva di musica, quella di c. 180*r* è a due voci, ma non nelle strofe successive alla prima: probabilmente si è inteso offrire un modello; il solo testo appare incompleto anche alla c. 182*r*.

Non abbiamo invece la certezza che fossero eseguite a due voci le stanze del noto conductus *Resonet intonet* che, sempre nella festa dell'Epifania, l'Ordinario padovano prevede associato all'epistola: «Epistolam dicit subdiaconus, qui vocat duos alios cum pluvialibus qui cantant prosas, scilicet *Resonet intonet*». Tuttavia il richiamo a questo canto interessa ugualmente, poiché stavolta siamo in grado di verificare il riferimento su una celebre fonte padovana quasi coeva con l'Ordinario. Il conductus infatti si legge nell'Epistolario scritto da Giovanni da Gaibana e datato 1259[37]; la collocazione del brano in precedenza immediata dell'epistola (*Surge, illuminare Hyerusalem...*; Isaia [terza sezione] 60, 1-6) ne rispetta la funzione di canto che precede e parzialmente farcisce il testo biblico, grazie anche a un altro componimento strofico (*Gloriosi et famosi...*) le cui stanze s'insinuano tra i versetti del testo isaiano[38]. In questo esempio il confronto tra Ordinario ed Epistolario serve a determinare in modo eccellente il senso della rubrica, che rischiava di restare molto generico: soltanto il riscontro sull'Epistolario consente di capire il ruolo del suddiacono, a cui istituzionalmente spettava il canto dell'epistola, e dei due colleghi da lui invitati: a quest'ultimi competeva l'esecuzione dei testi metrici. Se si trattasse d'una semplice contrapposizione tra il solista (suddiacono) e la coppia che intercalava all'unisono le strofette dei *conductus*, oppure se l'alternanza si estendesse fino a contrapporre il recitativo monodico del suddiacono al canto *binatim* dei due cantori rivestiti di piviale, non è possibile dire. Un solo dato si deve riconoscere: nessuna delle due fonti parla in questo caso di polifonia.

e) Un'integrazione d'altra natura, ma non meno importante, è possibile apportare a un ulteriore passo dell'Ordinario. La processione nella festa della Purificazione della Vergine (2 febbraio, detta candelora a causa della benedizione delle candele) era celebrata anche a Padova con la debita solennità. L'Ordinario (§ 96 f) prevede che, al rientro della processione nella cattedrale, «duo de canonicis ... ascendunt gradus qui sunt ante altare Sancte Crucis et cantant hanc antiphonam *Responsum accepit Symeon*, et chorus respondet in capite cuiuslibet stantie quandam cantilenam, ut ibi continetur ad laudem et gloriam Dei». Ovviamente, il passo è da

[37] L'edizione anastatica è in *L'epistolario miniato di Giovanni da Gaibana*, con saggi introduttivi di C. Bellinati e S. Bettini, Vicenza, Pozza, 1968, 2 voll.; l'epistola per l'Epifania si legge nel primo volume (= facsimile), alle cc. 20*r*-31*v*.

[38] I due testi si leggono in numerose altre fonti e sono editi in AH 20, p. 58. Per le fonti musicali di *Resonet* si veda ancora Arlt, *Ein Festoffizium* cit., *Darstellungsband*, pp. 207 s.

confrontare con quanto previsto dai Processionali C 55 e C 56[39], sebbene la congruenza con il rito rispecchiato in queste fonti non possa essere che parziale, dato che la cerimonia dei Processionali è prevista nel pomeriggio e si configura quindi come un dramma liturgico che ripresenta il mistero celebrato dalla liturgia del mattino con una forte accentuazione drammatica e la conseguente ricerca d'interventi dialogici. Alcuni canti peraltro – ed è comprensibile – rimangono immutati, mentre sono da tenere sott'occhio i mutamenti che riguardano gli esecutori. Identità e differenze sono visibili nel seguente quadro, nel quale tuttavia sono posti a confronto i canti destinati alla sola processione, non quelli previsti per la benedizione e la distribuzione delle candele, come il cantico *Nunc dimittis* e l'antifona *Lumen ad revelationem*, la cui esecuzione l'Ordinario aveva già in precedenza segnata[40]:

Ordinario	Processionali
A *Ave gratia plena, Dei genitrix* (chorus)	A *Ave gratia plena, Dei* (2 pueri, 2 voci)
A *Adorna thalamum* (chorus)	
A *Cum inducerent puerum* (chorus)	
R *Verbum caro factum est* (cantor-chorus)	
	R *Obtulerunt pro eo Domino* (pueri, 1 voce)
	A *Ecce positus est hic* (angelus, 1 voce)
A *Responsum accepit Symeon* (2 canonici)	A *Responsum accepit Symeon* (2 angeli, 1 voce)
? [*quedam cantilena*] (chorus *respondet*)	
	V *Suscipiens Symeon puerum* (pueri, 2 voci)
	C *Nunc dimittis* (Symeon, *alta voce*)
	– *Gloria Patri* (?, *cum organo decantetur*)
	– *Sicut erat in principio* (chorus)
A *Hodie beata virgo Maria* (episcopusclerus) *Tropo* (duo cum pluvialibus)	
I *Suscepimus Deus* (chorus)	

Se non altro, il quadro mette per la prima volta in luce il percorso concreto – concreto perché riferito a una festa particolare e, soprattutto, concreto in senso geografico – dal rito al dramma

[39] Cfr. Vecchi, *Uffici drammatici* cit., pp. 24-31 (trascrizioni) e 197-200 (facsimili del ms. C 56, cc. 15*r*-17*v*).

[40] Nella colonna che reca i canti citati dall'Ordinario non è segnalato il numero delle voci, dato che, in mancanza di esplicita deroga, i canti vanno considerati monodici. Nella tabella sono introdotte le seguenti abbreviazioni: A = Antifona; R = Responsorio; V = Verso; C = Cantico; I = Introito.

liturgico[41]. Ci si avvede di colpo che gli ultimi canti prescritti dall'Ordinario introducono la celebrazione della messa, mentre il rito dei Processionali, svincolato dai ceppi liturgici, si conclude altrimenti, dopo aver omesso alcune antifone obbligatoriamente legate alla processione del mattino (tale è l'antifona *Adorna thalamum*) o averne aggiunte altre idonee a irrobustire la trama dialogica (per esempio, *Ecce positus est hic*). Risalta il cenno dell'Ordinario alla *cantilena* che il coro deve eseguire dopo l'antifona *Responsum accepit*, a guisa di risposta *in capite cuiuslibet stantie*. Emergono due appigli sicuri: è prevista a quel punto l'esecuzione d'un *versus*, e questo deve constare di più strofe, a ciascuna delle quali il coro premette (o fa seguire) come refrain la *cantilena*. Di che cosa si sarà trattato? La tentazione di ricorrere all'aiuto dei Processionali non dà un esito sicuro, poiché essi introducono un brano a due voci che è sì denominato *versus*, ma il cui testo suona: «Suscipiens Symeon puerum Ihesum in manibus exclamavit dicens». Questo canto potrebbe semmai funzionare come antifona del cantico *Nunc dimittis*, anche perché v'è quasi una continuità d'obbligo tra i due testi: è proprio Simeone che, accogliendo nelle sue mani Gesù, comincia *alta voce*: «Nunc dimittis servum tuum...». Non può essere questa, in ogni caso, la soluzione del problema della *cantilena*. Dopo averne cercato inutilmente l'aiuto, credo si debbano accantonare i Processionali, i cui redattori sembrano aver cercato e risolto nel modo più sbrigativo – ossia semplicemente mediante il cosiddetto verso *Suscipiens Symeon* – il raccordo tra l'antifona *Responsum accepit* (che è del più puro genere narrativo e adotta quindi la terza persona dei verbi) e il

[41] Ho l'impressione che su tale problema siano più note le generalità o che, al massimo, sia stata analizzata con cura la graduale formazione della *Visitatio sepulchri*, che ha notoriamente conosciuto schemi diffusi per grandi aree (Francia, regioni germaniche, ecc.). Per singole sedi e per celebrazioni meno illustri di quella pasquale sarebbe urgente un'altrettanto rigorosa verifica su come di volta in volta, per ciascun pezzo del teatro medievale, sia avvenuto il tragitto dal rito localmente praticato all'allestimento drammaturgico. Voglio dire che dai principii universali di Young, sia pure arricchiti, corretti e focalizzati dagli interventi preziosi di Johann Drumbl, Susan Rankin o di altri, è necessario seguire passo passo gli itinerari formativi dei singoli uffici drammatici in ciascuna sede. Per una ricerca parzialmente legata a Padova, che ripercorre la graduale formazione dell'ufficio drammatico per l'Annunciazione nella forma accolta pressoché in tutto il Friuli e il Veneto, cfr. G. Cattin, *Tra Padova e Cividale: nuova fonte per la drammaturgia sacra nel Medioevo*, in «Il Saggiatore musicale», I, 1994, pp. 7-112. In questo caso si ebbe la mera 'musicazione' dei testi forniti dal vangelo di Luca, visto ch'essi non mutarono affatto dalla fase germinale (quella padovana, appunto) a quella più matura, testimoniata in parecchie sedi fino al secolo scorso. Sempre in questo esempio, la conquista della forma dialogica in canto conobbe tappe ben discernibili a seconda dell'età e della provenienza delle fonti. Ma è un discorso che ci porterebbe molto lontano.

cantico *Nunc dimittis* (che invece si esprime in prima persona). Più persuasive mi si presentano due altre possibilità: o la misteriosa *cantilena* va intesa come una prosula da vocalizzare alla fine delle singole sezioni dell'antifona *Responsum accepit*, oppure la *cantilena* è da identificare con altro testo, forse col ritmo *Letetur omne seculum*[42], che è uno dei pochi componimenti strofici collegabili con la processione del 2 febbraio. Quest'ultima proposta sarebbe giustificata dal fatto che *Letetur* è per davvero un *versus*, non attribuibile a s. Pier Damiani come si riteneva un tempo, ma creato nell'Italia nord-orientale[43]. Appare tuttavia assai più fondata, al punto d'essere quasi obbligatoria, la prima ipotesi, giacché di *prosae* (o, meglio, *prosulae*) sull'antifona *Responsum accepit* parlano molti Graduali o Processionali[44].

3) A parte l'avventura fascinosa di ogni tentativo d'identificazione suggerito dall'Ordinario, siamo costretti a prendere atto che, sfortunatamente, non ci sono pervenuti libri corali della tradizione padovana databili alla stessa altezza del *Liber Ordinarius*, e quindi tali da consentire una valida comparazione con le sue rubriche. Ammesso che sia davvero riferibile alla cattedrale di Padova, disponiamo soltanto d'un Graduale del secolo XII (Padova, Biblioteca

[42] Se ne veda l'edizione anche musicale in Sevestre, *Du versus au conduit* cit., II, pp. 142-145. La melodia era già in *Hymnen (I)*, ed. B. Stäblein, Kassel-Basel, Bärenreiter, 1956 (Monumenta Monodica Medii Aevi, I), p. 440, n. 746 (dal ms. di Berlino già in uso a San Marco).

[43] Esso è testimoniato da due fonti note: il Graduale di San Marco (Berlin, Staatsbibliothek, Mus. Ms. 40608, c. 44*v*) e il ms. bolognese di Roma, Biblioteca Angelica 123, c. 207*v*. Per ragioni di struttura formale, oltre che di contenuto, è da escludere in modo più deciso che la *cantilena* possa identificarsi con il secondo componimento strofico conservato dal ms. Angelica 123, *Refulsit alme dies lucis candidus*, il cui testo appartiene a Paolino di Aquileia (cfr. AH 14a, p. 55; 50, p. 134; referenze aggiornate in Sevestre, *Du versus au conduit* cit., III, pp. 147-150).

[44] Un primo rinvio spetta a F. Huot, *L'Ordinaire de Sion*, Fribourg (Suisse), Éditions Universitaires, 1973 (Spicilegium Friburgense, 18), p. 254 nota 2, ove è commentata la rubrica che assegna ai cantori l'antifona *Responsum*, «exceptis neumis in locis specialibus». Il passo è chiarito da un Processionale della stessa chiesa di Sion, ora a Copenaghen, che assegna ai cantori le varie sezioni dell'antifona e a tutto il coro la ripresa vocalizzata della melodia relativa alla sillaba finale di ciascuna sezione. In questo vocalizzo si ritrova, io penso, la *cantilena* padovana, non più tanto misteriosa ormai, dato che non aveva testo. Per una conferma, si vedano i due testi di Lucca e Siena posti a confronto da Ziino, *Polifonia nella cattedrale* cit., p. 23 e nota 42. Segnalo infine che in qualche luogo il vocalizzo della prosula suggerì la creazione d'un tropo (*Homo iustus, providus, timidus*), che farcisce appunto l'antifona *Responsum accepit* (testo in AH 49, pp. 85-86); la gustosa descrizione d'una scena, ancora visibile nel secolo XVIII, che includeva antifona e tropo in una specie di esecuzione tripartita (a tre gruppi), si legge in R. Amiet, *Processionale Augustanum*, Aoste, Imprimerie Valdotaine, 1983 (Monumenta Liturgica Ecclesiae Augustanae, V-VI), I, pp. 209-212 (commento); II, p. 61 (rubriche e testi del Processionale).

del Seminario, ms. 697[45]); due altri Graduali conservati oggi nella Biblioteca Capitolare, mss. B 16* e G 20*, appartennero al monastero padovano delle canonichesse di S. Pietro e solo indirettamente riflettono gli usi della cattedrale; ancora più lacunosa è la situazione sul versante degli Antifonari: la più antica serie conservata risale al secolo XIV e attesta pertanto il passaggio già completato alla liturgia romano-francescana[46]. D'altronde non è nemmeno certo che i libri perduti contenessero per iscritto la *vox organalis*, dato che noi già sappiamo ch'era cantata *ad librum*. A tutto questo si aggiunge un'altra constatazione: nella medesima Biblioteca padovana si conservano i ripetutamente menzionati Processionali C 55 e C 56 databili al secolo XIV, e forse alla prima metà del secolo. Già sappiamo ch'essi conservano parecchi canti a due voci, alcuni in notazione quadrata amensurale, altri nella notazione italiana del XIV secolo, rispondente al sistema creato appunto da Marchetto da Padova[47]. Ne derivano due conseguenze: da un lato, lo si è già scoperto, in poche decine d'anni si verificò un mutamento considerevole nel repertorio dei canti in uso nella cattedrale; dall'altro, la tradizione del canto a due voci riceve, al di sopra d'ogni trasformazione, la conferma d'un profondo radicamento nella consuetudine locale. Padova anzi appare quella tra le città dell'Italia settentrionale nella quale la prassi del canto a più voci fu coltivata da tempi remoti e più largamente diffusa.

[45] Un inventario di questa fonte, seppure con incipit testuali vistosamente errati e altre incongruenze, si legge in G. S. McPeek, *Codex 697 of the Biblioteca del Seminario Vescovile in Padua*, in *Essays in Musicology. A Birthday Offering for Willi Apel*, ed. H. Tischler, Bloomington, Indiana, 1966, pp. 25-49.

[46] Si veda A. Vildera, *L'Antifonario padovano secondo le fonti (secoli XII-XIV). Il Proprio del tempo*, in *Contributi per la storia della musica sacra a Padova* cit., pp. 13-42.

[47] L'osservazione prende spunto dai brani a due voci che riguardano l'ufficio per la Purificazione discusso qui sopra: essi sono tutti in notazione quadrata nera amensurale; ma non v'è dubbio che il rilievo ha una portata più ampia. Il dato della duplice notazione (quadrata e arsnovistica-italiana) presente nei Processionali è ampiamente scontato ed è stato messo a fuoco, per i due uffici della Purificazione e dell'Ascensione, da F. A. Gallo, *Gli uffici drammatici polifonici della cattedrale di Padova*, in *Dimensioni drammatiche della liturgia medievale*, Atti del I convegno di studio (Viterbo 31 maggio, 1-2 giugno 1976), Roma, Bulzoni, 1977, pp. 267-271. Quello che, se non erro, ancora manca è la riflessione sulle ragioni di tale dualismo e l'individuazione della linea di demarcazione che segna il confine tra le due zone diversamente notate. Se leggo correttamente gli elementi che emergono dall'ufficio della Purificazione, sembra potersi affermare che la notazione quadrata è presente in quei brani a due voci che si cantavano già da tempo a libro e che, a Padova o altrove, erano stati posti per iscritto prima dell'avvento delle novità notazionali dell'Ars Nova. Pertanto Marchetto da Padova (o chi per lui) intervenne per quei pezzi che non erano ancora in circolazione in una veste polivocale e che a Padova si voleva, invece, eseguire più solennemente. Questa peraltro è una prima impressione che andrebbe verificata sull'intero repertorio a due parti dei Processionali.

PISTOIA

Due versioni del Liber Ordinarius *della cattedrale*

I manoscritti segnati C 114 e C 102 dell'Archivio Capitolare di Pistoia sono due copie del *Liber Ordinarius* di quella cattedrale. Non mi risulta ch'essi siano stati studiati dal punto di vista che interessa in questa sede, né mi consta che esista una descrizione a stampa delle due fonti. Ecco pertanto alcuni cenni descrittivi.

Codice C 114: membranaceo; mm 323 × 223; di cc. (1)+70+(1)[48]; foliazione non coeva in cifre arabe al centro del margine superiore sul recto della carta, ripetuta da mano recenziore sul margine inferiore, sempre al centro; scritto da unica mano assai regolare e armoniosa su due colonne larghe mm 238 × 68; specchio complessivo di grafia mm 238 × 150; linee orizzontali tracciate a colore, visibili sul lato carne; iniziali in rosso; stato di conservazione buono. In calce alla c. 1*r* disegno in forma di croce a braccia uguali: è il più antico segno di appartenenza al fondo librario del Capitolo di Pistoia, comune a numerosi manoscritti del fondo più antico (secc. XII e XIII). La pagina conserva aspetto arcaicizzante, priva com'è d'ogni tentativo di presentare in modo funzionale il contenuto.

Codice C 102: membranaceo; mm 266 × 180; di cc. (1)+71+(1)[49]; foliazione moderna in cifre arabe aggiunta sull'angolo superiore esterno del recto; scritto da unica mano, su due colonne che misurano mm 60 di larghezza; specchio complessivo di grafia mm 208 × 130; linee tracciate a colore; titoli delle feste in rosso; iniziali dei paragrafi a colori alterni rosso e blu; tocco di rosso all'interno delle piccole iniziali dei periodi. Le coperte sono costituite da tavole lignee forse quattrocentesche, nelle quali sono visibili i fori per due fermagli scomparsi; sicuramente più tardo, anche in relazione ai disegni tracciati a secco, il cuoio rossiccio che copre il dorso. Rispetto al ms. C 114, la pagina di questo ms. presenta pronun-

[48] La guardia iniziale è costituita da un bifoglio usato verticalmente e quindi con scrittura che appare *transversa charta* sull'unica facciata che ne è coperta. Contiene parte d'un *ordo* per l'amministrazione del battesimo ai bambini, di mano della seconda metà del Trecento (tavola pasquale con data 1367). Un'altra mano quattrocentesca ha scritto in senso corretto per il lettore (e quindi nel senso trasversale del bifoglio) in caratteri rotondi il titolo: «Ordo diuinorum Officiorum ecclesie pistoriensis. B[eatus] Ćeno patronus».

[49] Al foglio iniziale sono premessi due foglietti manoscritti; nel secondo dei due l'archivista S. Ferrali, in data 29 agosto 1974, respinge l'opinione che il codice sia attribuibile ai secoli XI-XII (come si legge nel primo foglietto) e propone una data non anteriore all'inizio del secolo XIII. Il foglio finale del codice contiene due volte la scritta tardiva: «questo libro è di sancto çelone nollo conperare. amen amen dico vobis. finis» e, su due righi musicali, l'esacordo ascendente e discendente in notazione quadrata nera e il frammento d'una melodia.

ciati tratti di modernità ossia di razionalizzazione grafica, poiché dispone i contenuti in esplicita funzione dell'uso.

Quest'ultima osservazione introduce un primo elemento di comparazione tra le due fonti, utile a fissare innanzi tutto la cronologia relativa[50]. La differente *facies* della pagina nei due codici trova conferma in una serie di rilievi paleografici, che depongono a favore d'una sicura precocità del ms. C 114 sul C 102. Ad esempio, in C 114 la prima linea di testo scorre sopra la prima linea tracciata all'inizio della pagina, mentre in C 102 la prima linea di testo poggia sulla seconda linea tracciata. L'assetto grafico complessivo del ms. C 114 attesta la prima organizzazione formale, pienamente sviluppata, della *littera textualis* in Italia centrosettentrionale nel corso del secondo quarto del secolo XIII, mentre la scrittura del ms. C 102 si presenta con non rari elementi di semplificazione: si vedano ad esempio la 'a', l'andamento meno compresso della catena grafica, e il maggior rilievo delle aste. Questi e altri elementi desumibili dalle due grafie inducono ad assegnare il C 114 ai primi decenni del secolo XIII, mentre il C 102 può essere attribuito all'ultimo quarto del XIII o ai primissimi decenni del successivo. Tale conclusione, che ha il valore d'un primo orientamento, sarà vagliata a partire dai contenuti delle due fonti.

La storia dei due manoscritti non serba sorprese. A parte gli incontrovertibili dati che, alla semplice lettura dei testi, documentano che i due libri furono compilati per la cattedrale pistoiese, sono quasi innumerevoli i punti di contatto di queste pagine con l'assetto urbanistico della Pistoia medievale. Pertanto il collegamento dei due codici con la storia liturgica della chiesa pistoiese è assolutamente certo, al punto che avranno semplice valore di conferma le indicazioni provenienti dallo spoglio e dalla lettura degli antichi inventari dell'Archivio del Capitolo; semmai serviranno a provare che i due manufatti, non solo furono confezionati per l'uso della cattedrale, ma altresì che dall'Archivio del Capitolo non furono mai asportati. Sembra che nessuno dei due codici sia attestato nel più antico inventario risalente ai secoli XII-XIII[51]; ecco invece i riscontri nei successivi inventari:

[50] Debbo all'amichevole generosità del collega Stefano Zamponi, perfetto conoscitore dei tesori dell'Archivio Capitolare di Pistoia, non solo i rilievi sulla scrittura dei due mss. e le conclusioni circa la loro datazione, ma altresì i collegamenti con gli inventari antichi dell'Archivio e i pertinenti riferimenti bibliografici; inoltre, egli mi è stato largo di consigli e di aiuto nel corso della mia visita all'Archivio Capitolare nel mese di ottobre del 1994.

[51] Cfr. G. Savino, *La libreria della cattedrale di San Zenone nel suo più antico inventario*, in «Bullettino storico pistoiese», LXXXIX, 1987, pp. 25-39.

Ms. C 114:
– Inventario dell'anno 1372, n. 79: «Librum ordinarium antiquum qui incipit: Ad laudem Dei»[52]; la corrispondenza non è letterale e pertanto l'identificazione è incerta[53];
– Inventario dell'anno 1432, c. 30*v*[54]: «Librum ordinarii ecclesie; incipit: Ad laudem omnipotentis, et finit: non habeant introitus»; principio e fine corrispondono esattamente;
– Inventario cosiddetto Zenoni (ca. 1490-97), n. 55: «Liber de divinis offitiis rationem reddens»[55]; è scontata anche in questo caso l'incertezza dell'identificazione.

Ms. C 102:
– Inventario dell'anno 1372, n. 78: «Librum ordinarium de officio ecclesiastico qui incipit: Ad laudem omnipotentis», con aggiunta a margine: «et finit: fit de festo»; la corrispondenza è perfetta;
– Inventario dell'anno 1432, c. 30*v*: «Librum ordinarii ecclesie; incipit: Ad laudem, et finit: ipse reget nos in secula»; l'individuazione è sospetta, dato che l'*explicit* non trova corrispondenza;
– Inventario Zenoni, n. 56: «Ordo offitii ecclesie Pistoriensis»; l'identificazione è solo congetturale, come nel parallelo caso di C 114.

Com'era da attendersi, a parte qualche oscillazione, i due libri trovano rinvii sicuri in alcuni degli antichi inventari. Tra la successiva letteratura dedicata ai manoscritti della Capitolare pistoiese, merita un istante di riflessione, per motivi che saranno subito spiegati, la sezione dedicata ai codici liturgici da Francescantonio Zaccaria[56]. La sua descrizione, dopo un accenno al bell'esemplare del cosiddetto *Pontificale Romano-germanicum* (= C 141), passa subito ai due *Libri Ordinarii*, riferendosi prima a C 102, poi a C 114; a suo giudizio, il primo è più antico giacché contiene il paragrafo intitolato *De reconciliatione penitentium* (c. 22*v*), un rito cele-

[52] Cfr. G. Beani, *La sacrestia di S. Zeno nell'inventario del 1372 per la prima volta edito ed illustrato*, Pistoia, Sinibuldiana, 1906, p. 27; purtroppo questo inventario non reca l'*explicit*.

[53] L'incipit del ms. C 114 suona esattamente: «Ad laudem omnipotentis»; non è tuttavia da escludere una svista da parte del compilatore dell'inventario, dato che nel n. 78, che precede immediatamente, è citato senza ambiguità il ms. C 102.

[54] Questo inventario, di mano del canonico Sozomeno, eminente figura del Capitolo pistoiese, è inedito e si legge nel ms. di Pistoia, Archivio Capitolare, D 22, ff. 29*r*-30*v*.

[55] Cfr. L. Zdekauer, *Un inventario della libreria capitolare di Pistoia del sec. XV*, in «Bullettino storico pistoiese», IV, 1902, pp. 129-142.

[56] Fr. A. Zacharias, *Bibliotheca Pistoriensis*, Augustae Taurinorum, Ex typ. regia, 1752, pp. 3-27. Nulla di particolare aggiunge A. Chiti, *Pistoia. Archivio Capitolare del Duomo*, in *Gli archivi della storia d'Italia*, a cura di G. Mazzatinti, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1908, III, pp. 62-69. Non si fa qui menzione dei volumi del *Corpus Troporum* di Stoccolma, che utilizzano per l'edizione critica dei tropi i mss. pistoiesi C 119, C 120 e C 121, perché spero di potermene occupare in altra sede; tuttavia, in diretto riferimento a uno di questi, si veda L. W. Brunner, *Two Missing Fascicles of Pistoia C.121 Recovered*, in *Cantus planus. Papers Read at the Third Meeting* (Tihany, Hungary, 19-24 September 1988), Budapest, Institute for Musicology, 1990, pp. 1-19.

brato dal vescovo il giovedì santo[57], mentre, a suo dire, il C 114 è «recentior Codex, in eo enim reconciliatio poenitentium praetermissa est». A prima vista, questo risponde a verità e sarebbe motivo tale da riproporre il problema della priorità tra i due manoscritti. In realtà, non solo è inesatto affermare che il C 114 tace sulla riconciliazione dei penitenti[58], ma occorre soppesare assai più attentamente e con uno spettro allargato all'intero contenuto dei due codici l'atteggiamento dei rispettivi copisti per poter dirimere in modo corretto il rapporto tra le due fonti.

Se fondassimo la nostra valutazione esclusivamente sul silenzio di uno dei copisti circa singoli riti o singole celebrazioni, avremmo motivi ben più gravi di quello addotto dallo Zaccaria per sovvertire l'ordine delle precedenze, ma il risultato sarebbe falso perché non terrebbe conto né dei criteri generali che hanno ispirato i compilatori delle due versioni, né delle specifiche caratteristiche della loro personalità. Il redattore di C 114 non si mostra preoccupato della completezza descrittiva dei riti, quanto piuttosto della loro accettabilità e giustificazione sul piano della dottrina e del valore spirituale (spesso in senso allegorizzante[59]); si presenta inoltre come persona dotata di saggezza ed equilibrio, che recepisce anche il nuovo quando è sorretto da giuste ragioni[60]; lo stile è pacato e la sua pagina appare destinata a una lettura che nutre e arricchisce, piuttosto che all'uso immediato e alla soluzione dei problemi concreti in ordine alle cerimonie e alla scelta di tutti i canti. In margine a quello che egli scrive rimane spazio per la discrezionalità di chi giorno per giorno deve organizzare la celebrazione della messa e dell'ufficio. Quanto ora spiegato basta, da un punto di vista complessivo, a collocare il redattore di C 114 tra gli autori degli Ordinari *more antiquo*, dove non tutte le minuzie sono tassativamente descritte o prescritte. Se rovesciamo il quadro, abbiamo in contro-

[57] Zacharias, *Bibliotheca* cit., p. 20, reca la trascrizione quasi completa del paragrafo relativo a questo antico rito.

[58] Sarebbe stato sufficiente controllare alla c. 68*v*, dove si legge il paragrafo dal titolo «Quare hac die [= feria V in Cena Domini] reconciliantur penitentes», inserito in una serie di capitoletti destinati a spiegare, anche in chiave allegorica, le peculiarità dei riti della settimana santa. Il paragrafo di C 114 qui citato non corrisponde né alla lettera né alla finalità del testo di C 102, ma dà la giustificazione dottrinale e spirituale della riconciliazione, aspetto del quale, come vedremo subito, il redattore di C 102 non si preoccupa minimamente.

[59] Non è questa la sede per sostenere l'affermazione con citazioni, ma spesso la prosa del redattore di C 114 ricalca passi del Durando, di Sicardo da Cremona o di altri fautori dell'esegesi biblica e liturgica in chiave allegorica.

[60] Ma nel contempo rimane volentieri agganciato al passato: ad esempio, per indicare il canto all'offertorio egli usa sempre il termine *offerenda*, che, se non mi sbaglio, in C 102 è quasi introvabile. È curioso piuttosto che la stessa designazione, tipica anche del repertorio ambrosiano, si legga ripetutamente anche nell'Ordinario di Padova.

luce il profilo di C 102 e la fisionomia del suo compilatore. Egli scrive nervosamente in una fase nella quale tutto deve essere già deciso in vista dell'adempimento quotidiano dei doveri dei chierici e dei cantori: dal vescovo all'arciprete, dal diacono al cantore, dal pulpito all'altare, dalla processione che si muove in una direzione e rientra passando su un certo ponte o sbucando «iuxta tabernam», dall'ora della messa al conteggio delle «squille», dal numero dei cantori al modo di cantare: tutto deve essere previsto e codificato. L'impressione sulla scrittura e sull'organizzazione della pagina da parte del copista di C 102 è perfettamente consona a queste osservazioni ricavate dai contenuti. Non che tutto dipenda da lui, dalla personalità dello scriba di C 102; piuttosto sono mutati i tempi e le esigenze, ed egli organizza il suo lavoro in vista di esse. Di lui in quanto copista-redattore possiamo dire altro: scrive in fretta e un po' disordinatamente, è distratto[61], non si preoccupa di bello stile, commette non pochi errori per omoteleuto o altro, tralascia particolari che in passi paralleli si è ben guardato dall'omettere, si fida di se stesso e della sua memoria o, forse, tiene davanti a sé non solo C 114 – che lavori su C 114 è indubitabile –, ma guarda anche ai libri liturgici veri e propri. D'altronde, volendo o dovendo essere più analitico del suo predecessore, aveva necessità di controllare i testi e i canti. Solo che in questo modo ha rischiato molto e talvolta ne ha combinate di grosse: basti lo scivolone riguardante la festa di s. Francesco (cfr. la nota 71): egli non ne fa cenno nel modo più assoluto, quando già il redattore di C 114 aveva fatto in tempo a introdurla al giusto posto del calendario nel Proprio dei santi. Se non conoscessimo le coordinate più ampie appena sopra disegnate, questo suo silenzio sarebbe il motivo ideale per rimettere in discussione anche la cronologia più salda.

Se una parte di questi tratti risulta evidente già nel Proprio del tempo, è nel Santorale dei due Ordinari pistoiesi ch'essi sono posti in più completa luce, tant'è vero che proprio il Santorale sancisce una delle differenze che c'interessano più da vicino: C 102, anche per quanto riguarda i

[61] Un solo indizio tra i molti adducibili. In C 114, c. 27*v*, si legge il paragrafo normativo di messa e ufficio nei giorni dell'ottava dopo Pasqua. Esso prescrive il canto di *Hec dies* come graduale per tutti i giorni, tranne il sabato, giorno nel quale non va eseguito l'*Hec dies* e neppure si cantano i due Alleluia che pur si trovano nell'Antifonario. «Et que sit ratio – si precisa in C 114 – in tractatu de Septuagesima invenitur». Il redattore di C 102 non solo scrive due volte (e poi cancella) che il graduale *Hec dies* «singulis diebus cantatur», ma quando deve rinviare al «tractatus de Septuagesima» per giustificare le modifiche per il sabato, scrive tranquillamente: «et que sit oratio...», con la conseguenza che il lettore è invitato a leggersi il capitolo sulla Settuagesima per trovarvi l'orazione che non ci può essere. E si badi bene: di sicuro egli non era tale da non conoscere la differenza tra *ratio* e *oratio*.

canti in onore dei santi, ci dirà particolari di estremo rilievo, mentre C 114, tranne che per la festa della candelora, serberà il silenzio più assoluto. Per evitare lungaggini, seguendo il calendario liturgico sono qui sotto registrate le feste dei santi ricordati a Pistoia che non figurano stabilmente nei calendari *secundum consuetudinem Romanae Curiae* della medesima epoca; è inoltre riportato il nome di quei santi la cui menzione sia in qualsiasi modo utile alla conoscenza delle due fonti. La lista è redatta su C 114, con eventuali aggiunte del ms. C 102 tra parentesi quadrate.

Dicembre: 8, Zenone [patrono della cattedrale]; 9, Siro vesc.; 29, Tommaso mart. [manca in C 102][62].
Gennaio: 1, Basilio vesc.; 22, Vincenzo[63] e Anastasio mart.; ? Macario (di Gerusalemme?); 26, Paola madre di Eustochio; Giovanni Crisostomo.
Febbraio: 1, Severo vesc.; 11, Rufino conf.; ? Scolastica verg. [manca in C 102][64].
Marzo: —
Aprile: 12, [Deposizione di s. Zenone].
Maggio: 13, [s. Maria ad Martyres][65].
Giugno: 1, Procolo vesc. e conf.; 2, Marcellino[66] e Pietro mart.; 28, Leone II papa, e vigilia dei ss. Pietro e Paolo; 30, Commem. di s. Paolo, e Marziale vesc.

[62] Siamo già a un caso inatteso: sarebbe stato più comprensibile che questa festa non figurasse in C 114; invece il copista principale di questa fonte alla c. 43*r* scrive: «De beato Thoma martyre fit sola oratio tam in Vesperis, quam in Matutinis et Missa». Senza testi propri, in fondo, si trattava d'una semplice commemorazione. Ma perché il silenzio di C 102? Una svista o il rifluire nella ferialità dopo l'entusiasmo seguito al martirio e alla canonizzazione? Dopo quanto detto, è più attendibile la prima ipotesi. Si ricorderà che l'arcivescovo Tommaso Becket fu assassinato il 29 dicembre 1170 e canonizzato da Alessandro III nel 1173. Il suo culto si diffuse rapidamente anche in Italia.

[63] C 102 scrive erroneamente per due volte «Innocenzo». Per un liturgista che, dato l'incarico, doveva conoscere perfettamente il calendario liturgico, questa è una distrazione bell'e buona.

[64] Che si tratti di dimenticanza per fretta o distrazione si deduce dal fatto che poco più avanti, per la festa dei santi Faustino e Giovita, C 102 copia esattamente quanto si legge in C 114: «Si [occurrat] in aliquo die feriali Quadragesime, [observabitur] id quod dictum est de beata Scolastica», smentendo il precedente silenzio.

[65] Sebbene la rubrica sia di senso negativo («De festo beate Marie ad Martyres, nichil facimus etiam [si] de ea reperiantur oratio et Officium in Antiphonario diurno»), non ci aspetteremmo che C 102 recuperasse questa festa commemorativa della dedicazione del Pantheon romano avvenuta il 13 maggio dell'anno 608. Com'è noto, il formulario allora composto divenne gradualmente il Comune per l'anniversario della dedicazione delle chiese e, all'altezza del XIII secolo, si trova di solito già trasferito alla data della dedicazione della chiesa per la quale il libro liturgico è scritto. Probabilmente questo era già il motivo del silenzio di C 114. Tuttavia, il particolare viene a ribadire che il compilatore di C 102 non si limitava a lavorare sulla copia dell'Ordinario di C 114, ma aveva presenti i vari libri liturgici in uso, i quali – come in questo caso si vedeva nell'Antifonario diurno – potevano contenere anche feste passate in desuetudine e quindi sottaciute da C 114.

[66] In C 102 erroneamente è «Marcello».

Luglio: 3, Mustiola mart.; in C 114 v'è la successione: 12, Nabore e Felice mart.; 13, Pelagia verg. e, nello stesso giorno, s. Margherita (ricordata in questo giorno anche da altre chiese); 15, Quirico e Giolita mart.[67].
Agosto: 1, Pietro in Vincoli e Maccabei [Ottava di Giacomo ap. («de beato Eusebio nichil facimus»)]; 6, Sisto, Felicissimo e Agapito, e Trasfigurazione del Signore[68]; 19, Magno mart. (solo comm.); 25, Felice conf.[69], e comm. di Genesio mart.
Settembre: 1, Regolo, Prisco e Terenzio mart.; 13, [Maurilio conf.][70].
Ottobre: 4, Francesco[71]; 8, Reparata verg.; 10, Cerbonio vesc.; 16, Gallo ab.; 25, Miniato mart.
Novembre: 2 (manca in entrambe le copie la commemorazione dei defunti); 9, Teodoro mart. e s. Salvatore (ufficio dell'immagine del Salvatore); 12, Frediano conf.[72] e Martino papa; 28?, Prospero vesc. [73]; 26, [Pietro Alessandrino vesc.]; 29, Giacomo Interciso mart.

Per concludere, un ulteriore indice di arcaismo: manca in entrambi i codici un cenno alla festa del Corpus Christi. Penso che l'analisi dei contenuti, pur caratterizzati da elementi specifici di ciascuna delle due versioni, converga verso la conclusione già suggerita sulla base dei dati paleografici. Ora possiamo precisare quei dati: *post* 1228, ma non molto dopo, stesura di C 114; verso la fine del secolo XIII, o immediatamente dopo l'inizio del nuovo secolo, compilazione di C 102.

Ambedue i codici si aprono con una scritta, formulata in modo insolito: «Incipit ordo ordinis officiis secundum Pistoriensis ecclesie consuetudinem *de*notatus». Il materiale confluito nell'Ordina-

[67] In C 102 la successione è: Pelagia (con il ricordo di s. Margherita, della quale, come si legge già in C 114, non v'è celebrazione, malgrado la presenza d'una *legenda* nel Passionario), Nabore e Felice, Quirico e Giolita. All'origine non vi sarà un'altra disattenzione del copista di C 102?

[68] Sicuramente precoce la celebrazione della Trasfigurazione, anche se la chiesa di Pistoia non aveva un ufficio proprio, ma usava, come spesso altrove, alcuni testi dell'ufficio per la Trinità.

[69] È il santo la cui celebrazione conosce, nel passaggio da C 114 a C 102, un profondo mutamento nel senso della solennizzazione. Si veda, per l'identità del personaggio, S. Ferrali, *S. Felice prete e il suo culto a Pistoia*, Pistoia, Il Cenacolo Arti Grafiche, 1978.

[70] In C 114 manca ogni cenno a questa celebrazione del milanese Maurilio, discepolo di Ambrogio, divenuto vescovo di Angers.

[71] Siamo all'accennato caso della festa di s. Francesco, sulla quale C 102 tace totalmente. Canonizzato nel 1228, Francesco fu incluso nel calendario di C 114, sia pure con preghiere, canti e letture tutti derivati dal Comune dei confessori. Il copista di C 114 dovette dunque lavorare in anni immediatamente a ridosso del 1228, prima che fossero diffusi canti propri; quanto al redattore di C 102, bisogna ammettere che in questa circostanza egli si dimenticò completamente di C 114.

[72] La data non è quella abituale in Toscana, dove Frediano è ricordato il 18 marzo; il suo nome appare come *Frigianus* in C 114.

[73] La data assegnata a Prospero non è quella dei calendari comuni.

rio di Pistoia presenta la giustapposizione e perfino la mescolanza di determinazioni cerimoniali e rubriche con passi parenetici e interpretazioni allegoriche, come si possono trovare negli Ordinari scritti prima della riforma di Aimone di Faversham, i cui *Ordines*, stilisticamente concisi e assai perspicui, divennero modello a molti compilatori dei successivi Ordinari. L'arcaica combinazione di differenti soggetti si può trovare, sia pure in minor misura, anche nell'Ordinario padovano.

Delle due fonti pistoiesi, che di sicuro non sono copie del medesimo antigrafo – come invece potrebbe sembrare a prima vista –, il ms. C 114 è privo ancora di dettagli importanti connessi con il tema di questa ricerca. Per esempio, l'esatta posizione nella quale avvenivano le esecuzioni è quasi sempre omessa, così come spesso non è specificato il numero dei cantori. Tuttavia, già lo si è detto, la lacuna più vistosa è l'omissione delle rubriche riguardanti le feste dei santi. Sotto questo profilo il ms. C 114 di Pistoia e l'Ordinario padovano sono identici. Guardando quello che accadde a Pistoia, ora saremmo tentati di spiegare meglio la situazione di Padova: l'Ordinario di questa città è forse rimasto nella condizione del C 114 pistoiese? Tuttavia, anche se a Padova non si ebbe (o non ci è pervenuto) un rifacimento dell'Ordinario, è verosimile che, di fatto, alcuni ampliamenti polivocali avvenissero in occasione delle feste dei santi più importanti.

È appena il caso di sottolineare la vantaggiosa utilità di poter collazionare due volumi paralleli come quelli della chiesa di Pistoia, che presentano, a distanza di massima che non dovrebbe oltrepassare i 70 anni, due successivi spaccati della situazione: si possono controllare le prescrizioni, recuperare le sezioni omesse, scoprire eventuali errori e porre a confronto i passi divergenti.

Succinere / succentus

Nell'intraprendere la ricognizione interna dei due testimoni di Pistoia, ossia della terza città toscana chiamata in causa dall'angolatura specifica di questa ricerca, si può ragionevolmente presumere che gli eventuali riferimenti alle esecuzioni polifoniche presentino forti affinità con le rubriche degli Ordinari di Lucca e Siena. Questo scontato rapporto trova conferma in due aspetti. In primo luogo, il numero dei testi pistoiesi intonati polifonicamente è tanto alto quanto quello della tradizione di Siena, mentre il divario tra Pistoia e Padova è nettissimo, poiché nella tradizione veneta il numero di pezzi è di gran lunga inferiore. In secondo luogo, la tipologia dei testi di Pistoia è molto simile a quella delle

altre fonti toscane: ad esempio, gli inni per l'ufficio, che nella tradizione padovana sono spesso eseguiti con il raddoppio, sono appena sfiorati dalla polifonia a Pistoia; al contrario, il versetto dell'invitatorio al Mattutino, che a Pistoia è spesso cantato in polifonia, è sempre monodico a Padova. Ci potremmo attardare nella segnalazione di contrapposizioni analoghe a questa, ma conviene citare subito quello che appare un aspetto esclusivo della tradizione pistoiese. I legami regionali, pur fitti tra le città toscane, non hanno la meglio là dove ci si attenderebbe una sintonia perfetta, ossia nel sistema terminologico. Inaspettatamente, per esprimere la nuova modalità esecutiva, a Pistoia si ricorse a forme lessicali che erano da lungo tempo nella consuetudine rubricale della liturgia e – come vedremo – nel vocabolario della trattatistica, ma delle quali si estese il contenuto semantico verso nuove direzioni. Al confronto, la scelta padovana del verbo *secundare* porta in sé più forti ragioni per essere considerata un'innovazione, perché, per quanto io ne so, quel verbo rischia d'essere un *hapax*.

Il punto di partenza per i cantori-liturghi di Pistoia fu l'impiego di termini ben conosciuti nella pratica di coro: un minimo di conoscenza delle consuetudini d'un capitolo di cattedrale o d'un monastero rende immediata ragione del verbo *succinere* e dei sostantivi deverbali *succentor* e *succentus*. Si tratta di parole formate dalla preposizione *sub* e dalla radice del verbo latino *canere*. Il significato fondamentale del verbo è «cantare sotto» o, ancora meglio, «cantare dopo». In effetti, *succentor* era la persona che cominciava a «cantare dopo», il chierico che rispondeva con il suo canto al canto del *praecentor*. Per questa ragione egli guidava la metà di sinistra del coro, la quale dialogava con la prima metà, quella di destra. *Succentus* poi, in senso generico, è il sostantivo che esprime il risultato di *succinere*. Tuttavia i dizionari riportano una grande varietà di significati a seconda degli usi locali[74]: in qualche caso il *succentor* era tra le più importanti cariche capitolari.

[74] C. D. Du Cange, *Glossarium* [...] *mediae et infimae latinitatis*, Venetiis, Apud S. Coleti, 1740, VI, col. 800, rinvia tra altri a Durando (*Succentor canendo subsequenter respondet*); A. Blaise, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Turnhout, Brepols, 1954, p. 789: interessante per *succentus* il significato di «ton plus grave (opp. à *accentus*)»; Id., *Lexicon latinitatis Medii Aevi*, Turnhout, Brepols, 1975 (Corpus Christianorum Continuatio Mediaevalis), p. 881. Ma il significato fondamentale è bene attestato nella latinità classica: Ae. Forcellini *Lexicon totius latinitatis*, Patavii, Typis Seminarii, 1940, IV, p. 567; ad esempio, di *succentor* è data la seguente definizione: «qui succinit et cantum suum cum alio, sed submissius, accommodat»; *succentus* invece è «cantus qui post alium incipit et cum eo consonat». Quest'ultima determinazione è significativa per quanto si dirà più sotto.

Il compito del *succentor* a Pistoia, e perciò il relativo lessema, non entra in questa discussione. Dobbiamo invece studiare attentamente il verbo *succinere* e il sostantivo *succentus*, impiegati negli Ordinari pistoiesi con una profusione assolutamente insolita, al punto che non si può eludere il problema del loro preciso significato. Già a c. 3*r* del ms. C 114 l'antifona al Magnificat dei primi Vespri della prima domenica di Avvento è così introdotta: «Ad Magn. ant. *Ecce nomen Domini*, que prius canitur et post succinitur». Lo specifico significato del verbo *succinere* era indubitabilmente radicato da tempo nel costume liturgico pistoiese, se l'Ordinario non si preoccupa di fornire la minima spiegazione. La sensazione di trovarci davanti a un'accezione non comune si fa più nitida man mano che si leggono i successivi passi che includono o una forma del verbo *succinere* o il sostantivo *succentus*. Alla fine ogni elemento sembra concorrere alla dimostrazione che i due termini esprimono un concetto assolutamente univoco, che richiede d'essere precisato.

Ho già accennato all'alto numero di ricorrenze dell'uno o dell'altro lessema negli Ordinari pistoiesi, per cui sarebbe impegno lunghissimo la valutazione dei singoli casi. Faremo quindi ricorso a una campionatura, che da un lato sveli le modalità d'uso di tali termini nel tessuto rubricale dei mss. C 102 e C 114, dall'altro offra sufficiente garanzia ch'esse non sono comprensibili se non in quell'accezione e non in altra. Sceglieremo pertanto due feste, l'Epifania dal Proprio del tempo e dal Proprio dei santi la festa di s. Agata (5 febbraio). Ne scorreremo a uno a uno i momenti celebrativi seguendo il tracciato degli Ordinari, e poiché sarà dato conto del rispettivo apporto delle due fonti, almeno dal primo esempio uscirà un primo accertamento sui due strati che costituiscono la tradizione pistoiese; in assenza d'indicazioni, la rubrica figura in entrambe le versioni dell'Ordinario.

Epifania

– Primi Vespri: l'ultima delle cinque antifone *succinitur*; il responsorio dopo il capitolo è «*In columbe specie*, cuius principium succinitur et repetitur a choro»; il versetto *Reges Tharsis* è privo di Alleluia, ma *succinitur*; «ad Magnificat ant. *Magi viderunt*, que prius canitur et post succinitur». Si presti attenzione: l'ant. *Magi viderunt* – come tutte le antifone associate a salmi o a cantici – si deve cantare due volte, prima e dopo il Magnificat, e la rubrica distingue chiaramente: prima *canitur*, poi *succinitur*. Tale prescrizione si legge innumerevoli volte negli Ordinari pistoiesi e spesso è formulata nel modo seguente: dapprima l'antifona è cantata *sine succentu*, poi *cum succentu*. Se si scorre l'Ordinario di Siena, ci si avvede non solo che qualcosa di simile s'incontra altrettanto spesso, ma

altresì che vi è espressa la medesima regola o funzione, sia pure con diverso lessico. Vediamo differenti casi riscontrabili a Siena[75]: «Que ant. canitur et cum organo primo et post» (l'antifona in questo caso è eseguita *cum organo* sia prima sia dopo il salmo); oppure «Que ant. prius tota cum organo, postea finitur cum jubilo» (quest'antifona è totalmente cantata *cum organo* prima del salmo, nella ripetizione dopo il salmo invece è conclusa con il melisma d'uno *jubilus*); e ancora: «Hec ant. cum organo cantatur post psalmum» (quest'altra è cantata *cum organo* solo dopo il salmo); e infine: «Que ant. primo canitur aequaliter, et post cum organo». Quest'ultima prescrizione corrisponde nella sua struttura (logica, non verbale) alla rubrica di Pistoia che diceva: *prius canitur et post succinitur.*

– Mattutino e Lodi: «Antiphone in quolibet nocturno prius cantantur et post succinuntur; similiter versus, et versiculi succinuntur ... Nonum responsorium est *Cum natus esset*, versus *Et intrantes*, cuius responsorii principium succinitur et non repetitur a choro». La processione è descritta solo da C 102: il corteo si dirige alla cappella di s. Giacomo «cantando sine succentu R *Tres viri*; versus *Magi venerunt*, qui versus sine *Gloria* coram altari beati Jacobi succinitur»: in questo caso *succinitur* soltanto il verso responsoriale *Magi venerunt*. Quando la processione ritorna nella navata, il clero intona il «R *Testimonium*, versus *Et ego vidi*, qui versus cum *Gloria* coram altari beati Zenonis succinitur». A questo punto il dettato appartiene alle due fonti: «Exinde incipiuntur Laudes, et ultima antiphona in Laudibus succinitur», ma C 102 aggiunge: «Versiculus *In columbe specie*, sine Alleluia succinitur». Ambedue i codici: «Ad Benedictus ant. *Hodie celesti*, que prius canitur et post succinitur». Riaffiora la precisa alternanza delle sezioni connotate da *canere* (o *cantare*) con quelle introdotte da *succinere*. Lo schema delle Lodi già ripete quello dei primi Vespri: in entrambi i casi soltanto l'ultima delle cinque antifone *succinitur*; anche per il nono responsorio del Mattutino è ribadita un'indicazione che, sia pure in senso opposto, era già stata offerta per il grande responsorio dei primi Vespri: se la sezione iniziale *succinitur*, essa può essere, a seconda della rubrica, ripetuta o no dal coro. Si delinea così un quadro di abitudini stabilizzate e ripetitive, quelle cioè che hanno fornito la secolare intelaiatura alla pratica (*mos* o *consuetudo*) della liturgia.

– Messa: C 114 non distingue mai tra la Messa *maior* e la *minor*, per cui è necessario ricorrere a C 102 (Messa minore: «Kyrieleison, Sanctus et Agnus Dei dicantur in tono francigeno[76] vel in alio sine succentu»; Messa maggiore: «Officium [= introitus] cantatur cum trophis cum succentu»[77];

[75] I riscontri sull'Ordinario di Siena sono desunti dalla tabella di Gonzato, *Alcune considerazioni* cit., pp. 259 ss.

[76] Probabilmente una verifica sui Graduali della tradizione pistoiese chiarirebbe che cosa s'intenda, in questo come in molti altri passi dell'Ordinario, per *tonus francigenus*. Come avviene in questa occasione, esso non è mai associato al *succentus*.

[77] Gli specialisti conoscono i preziosi tropari dell'Archivio Capitolare di Pistoia, mss. C 119, C 120, C 121. In questo passo, nella più riduttiva delle ipotesi, si potrebbe tentare di tradurre *succentus* con «ripetizione», dato che l'introito, com'è noto, era effettivamente ripetuto. Ma non direi che sia il testo più chiaro: qui erano i tropi o l'introito ad essere cantati *cum succentu* o ripetuti?

sono inoltre connessi con *succinere / succentus* i seguenti brani: il Kyrieleison; l'*Alleluia, Vidimus*, e la sequenza *Stella ista*, due brani eseguiti sul pulpito; il Sanctus e l'Agnus Dei).

– Vespri (ambedue le fonti): è ancora una volta eseguita con *succentus* l'ultima delle cinque antifone; e inoltre: la sequenza (è frequente a Pistoia la sostituzione dell'inno con la sequenza; C 102 precisa: *in pulpito*) e il successivo versetto; l'ant. al Magnificat *O qualem gloriam*, «que prius canitur et post succinitur». Ritornano schemi e formule che ci sono noti.

Festa di s. Agata[78]

– Primi Vespri: si eseguono *cum succentu* il resp. *Quis es tu*, il versetto *Ora pro nobis* e il *Benedicamus* finale; l'ant. al Magnificat *Dei gratiam* «prius canitur et post succinitur».

– Mattutino e Lodi: sono eseguiti *cum succentu* il salmo all'invitatorio *Venite*; nei singoli Notturni la terza antifona e il verso del terzo responsorio; il versetto del terzo Notturno; l'ultima antifona delle Lodi e l'ant. al Benedictus. Una indicazione significativa: prima dei salmi le antifone non si cantano per esteso, ma sono solo intonate (è un modulo riduttivo della solennità, più tardi denominato *semiduplex*).

– Processione intorno alla città: «circuimus processionaliter civitatem cantantes responsoria predicte ystorie», ossia i responsori dell'ufficio di s. Agata, i cui versi *succinuntur*; alla fine della processione si canta l'ant. *Paganorum multitudo*, «que quandoque succinitur quandoque non». Ecco uno dei pochi margini di discrezionalità lasciati dall'Ordinario C 102 al cantore o a chi per lui.

– Messa: «Kyrieleison, Sanctus, et Agnus Dei cantatur in tono francigeno, vel alio tono sine succentu. Alleluia vel tractus succinitur in choro».

– Vespri: si cantano i salmi del Comune delle vergini incorniciati da una sola antifona, la prima delle Lodi, «que in fine succinitur». Sono inoltre cantati *cum succentu* il versetto *Ora pro nobis*, l'ant. al Magnificat *Stans beata* e il *Benedicamus*.

La campionatura consente un rapido confronto tra C 114 e C 102 in tema d'interventi con *succentus*. In generale si nota la complessiva intensificazione di tale modalità esecutiva nel ms. più tardo, ma in due particolari l'innovazione di C 102 è più radicale: nella liturgia eucaristica la novità consiste nella distinta programmazione della *Missa minor* e *maior*, per le quali sono previsti pertinenti programmi (ovviamente è più solenne quello della *Missa maior*); la seconda novità riguarda la processione, che non era mai descritta in dettaglio in C 114, mentre nella versione recenziore itinerario e programma di canti sono fissati in modo analitico.

[78] La rubrica avverte che di questa santa la cattedrale di Pistoia possedeva una reliquia collocata «in altari sancti Martini». Poiché C 114 è privo di rubriche concernenti l'esecuzione a più voci, ogni prescrizione qui registrata proviene da C 102.

Resta poi sempre la grossa diversità relativamente al Santorale: C 114 prescrive il *succentus* solo per la processione del 2 febbraio.

Sui programmi esecutivi delle due feste si possono formulare alcune altre osservazioni.

1) È confermato il sorprendente numero di canti ai quali è applicata l'etichetta desunta dalla coppia *succinere / succentus*; e si badi bene: le celebrazioni descritte non sono tra le feste più ricche di tali pezzi. Valutato poi il contesto nel quale la connotazione è conferita dall'Ordinario, non può sussistere dubbio ch'essa abbia a che vedere con un qualche modo d'esecuzione. Per eliminare ogni dubbio, è opportuno uscire dallo schema della doppia esecuzione dell'antifona prima/dopo un salmo, perché in tal caso potrebbe rimanere il dubbio che il verbo *succinitur* della ricorrente formula «prius canitur et post succinitur» adombri l'idea di ripetizione. Ecco pertanto una serie di altre evenienze, dalle quali sia la formulazione della rubrica sia il contesto liturgico escludono automaticamente la possibilità d'un fatto ripetitivo: *a*) allorché la rubrica spiega che un'antifona processionale (e quindi non necessariamente legata a un salmo) può essere cantata alcune volte *cum succentu* e altre volte senza, con che cosa si può connettere l'opzione, se non con una maniera d'esecuzione? *b*) quale significato potrà avere la prescrizione che prevede l'esecuzione *cum succentu* della parte iniziale d'un responsorio, la quale, a seconda della solennità della festa, può essere ripetuta dal coro oppure no? La ripetizione di cui in questo caso si parla è sicuramente altra cosa dal *succentus*; *c*) i gregorianisti sanno che i *tractus* sono per eccellenza rappresentativi della cosiddetta salmodia direttanea, che cioè non ammette ripetizioni; se dunque d'un *tractus* la rubrica afferma che soltanto «ultimi duo versus succinuntur», si dovrà escludere che, surrettiziamente, sia introdotta una qualsiasi idea di ripetizione: il riferimento è senza dubbio a un modo di presentare (e quindi di «eseguire») i due versi.

Pertanto la direzione dei segnali è assolutamente univoca.

2) Per evitare inutili ripetizioni i redattori degli Ordinari pistoiesi hanno adottato alcuni modelli celebrativi e ne hanno fatto degli schemi distinti secondo il grado di solennità della festa. Se ne possono distinguere tre, il cui ordine è crescente in ragione della solennità: sono le feste di s. Apollinare, di s. Giovanni Battista e dell'Ascensione del Signore. Quando i redattori ritengono ripetitivo fornire norme già date, rinviano a una di queste queste feste inserendo una rubrica di questo tenore: «*circa succentum* si seguano le istruzioni date per la festa di...», e qui viene il modello a cui si vuole rinviare. Per esempio, nella festa d'Ognissanti il lettore è

invitato a vedere le norme date per l'Ascensione; nella festa di s. Martino si devono seguire le rubriche formulate per s. Giovanni Battista; sullo schema fissato per s. Apollinare vanno regolate le celebrazioni per s. Luca e s. Leonardo; e così via. In altre occasioni la regolamentazione è data in termini ancor più generali: ad esempio, nella messa minore del 2 febbraio, la rubrica si rifà genericamente all'*ordo* proprio delle feste solenni, salvo poi a ridiscendere al dettaglio minimo quando ricorre un testo o si celebra un rito peculiare, qual è la processione della candelora.

3) Perché di ogni particolare si faccia conto, noto che – salvo ad immaginare un'improbabile poligenesi dei medesimi termini – un sia pur minimo travaso lessicale deve essere avvenuto tra le città connesse con la presente indagine. Era già stata sottolineata la formula *cum organo* nei Processionali di Padova[79], ma questa pur fugace comparsa è facilmente comprensibile, vista l'ampiezza dell'area in cui il termine fu in uso. Stupisce di più la scoperta che anche nell'Ordinario di Siena il verbo *succinere* sia stato usato almeno due volte nel senso che finora abbiamo conosciuto come esclusivo di Pistoia. Il primo caso si riferisce al *Benedicamus, In hoc paschali jubilo*, che con la sua prosa conclude i Vespri di Pasqua nei primi tre giorni, mentre – aggiunge la rubrica di Siena – «post tertium diem usque ad sabbatum subcinitur "Benedicamus Domino" sine prosis, in Laudibus et Vesperis»; l'altra rubrica concerne addirittura tutte le feste dei santi dei quali la chiesa di Siena possedeva reliquie, ed è così formulata: «Si ad Vesperum responsorium succinimus, postea cum organo "Benedicamus domino" cantamus»[80]. È innegabile che in entrambi i passi si alluda a un modo d'esecuzione: quanto al primo caso, anche oggi il grado della solennità è diverso a partire dal mercoledì dopo Pasqua, ma è altrettanto certo che del *Benedicamus* si poteva fare per tutta la settimana una esecuzione *cum succentu*, sia pure senza prose: è una scontata differenza nel grado dell'*amplificatio*, che era massima quando c'erano prose e *succentus*, ridotta quando c'era il solo *succentus*. Meno immediato, a prima vista, è il senso della seconda rubrica, la quale sembrerebbe insinuare una diffe-

[79] Il dato ricorre esattamente nell'ufficio per la Purificazione, quando la rubrica introduce il *Gloria Patri* alla fine del cantico *Nunc dimittis*: «Postea cum organo decantetur *Gloria*, et chorus respondeat: *Sicut erat*»; analoga prescrizione si legge per il canto del Magnificat alla fine dell'ufficio per l'Annunciazione (Vecchi, *Uffici drammatici* cit., rispettivamente alle pp. 30 e 74).

[80] Cfr. Gonzato, *Alcune considerazioni* cit., rispettivamente alle pp. 268 e 269. Questi dati sono desunti dal contributo della Gonzato; non saprei dire se, fors'anche con senso meno esplicito, il verbo *succinere* sia presente in altri passi.

rente gerarchia tra il meno solenne *succinere* e l'esecuzione più splendida *cum organo*. Non credo che questa sia l'esegesi più corretta e, ancor meno, l'unica possibile. La frase potrebbe semplicemente assicurare un nesso tra i due canti: quando si solennizza il responsorio, deve essere solennizzato anche il *Benedicamus*. Comunque sia, resta acquisito l'uso del verbo *succinere* con un significato insolito anche nell'ambiente senese. Relitto d'una espressione comune un tempo, oltre che a Pistoia, anche a Siena, ma qui poi abbandonata in favore d'una terminologia più tecnica e diffusa (*organum*, *organizare*, ecc.)? Oppure, più semplicemente, il rispecchiamento dell'uso corrente a Pistoia?

Il lessico della trattatistica

Al quesito si può rispondere con la ricerca di eventuali presenze della costellazione lessicale *succinere / succentus* nel vocabolario della trattatistica musicale anteriore al secolo XIII. Fortunatamente l'indagine non è stata infruttuosa e, anzi, i reperti consolidano ad usura l'interpretazione che l'esame interno delle fonti pistoiesi lasciava intravedere. Per la loro differente natura, sembra appropriato distinguere le informazioni cui si farà cenno tra quello che potremmo definire 'il precedente', e una serie di richiami che si presentano con il carattere della fonte quasi diretta.

1) Come 'precedente' è citato un testo, che in tempi e luoghi remoti sembra aver aperto l'accesso all'uso, nei trattati teorici, di termini nati dal connubio di *sub* e *canere*. Confido, ovviamente, che la mia incursione tra i teorici risulti incompleta e che altri possa arricchire lo scarno numero dei miei rinvii.

A mia conoscenza, il primo che introdusse in uno scritto di teoria musicale il termine *succentus*, con lo scopo di darne una definizione in rapporto a *concentus*, fu Reginone di Prüm (+ 915) nel *De harmonica institutione*. Sulla scorta di Marziano Capella, che nell'opera *De nuptiis Philologiae et Mercurii* aveva descritto *figurate*, ossia per immagini, la selva di Apollo, il benedettino di Treviri spiega che le fronde più alte e più mosse degli alberi producevano i suoni più acuti, mentre dai rami più bassi e più vicini alla terra uscivano suoni segnati da una «rauca gravitas»; ed ecco che cosa accadeva nella fascia centrale[81]:

[81] Regino Prumiensis, *De harmonica institutione*, in *Scriptores ecclesiastici de Musica*, ed. M. Gerbert, I, Typ. San-Blasianis, 1784, pp. 230-250: 234. Si rammenti che uno dei due manoscritti usati per l'edizione era stato fornito al Gerbert dal p. Martini (*ibidem*, p. 230).

At media, id est mediae partes ipsius silvae, coniuncta sibi spatia concinebant duplis succentibus. Concentus est similium vocum adunata societas; succentus vero est varii soni sibi maxime convenientes, sicut videmus in organo. Duplis, inquit, succentibus, ac sesquialteris, nec non sesquitertiis. Hic tres tangit consonantias, scilicet diapason, diatessaron et diapente...

Dunque i *media spatia coniuncta sibi* non possono che *concinere* (e ciò conduce alla definizione di *concentus*, ossia un canto unificato, all'unisono), per mezzo di *dupli succentus*. E qui l'autore definisce anche *succentus*, e lo fa con parole che sarebbero chiarissime se non dovessero collegarsi con il precedente verbo *concinere*. In ogni caso, è indubbio il riferimento a una pluralità di suoni *sibi maxime convenientes*, soprattutto alla luce del richiamo finale: «sicut videmus in organo»[82]. Quale che sia il valore complessivo da assegnare al passo, non si può negare ch'esso equivalga a una legittimazione a sentire *succentus* come vicino ad *organum*, se non addirittura come sinonimo.

2) A distanza di circa un secolo da Reginone, ci offre una risposta più robusta ed esauriente di quanto fosse lecito sperare lo stesso Guido d'Arezzo, la cui *auctoritas*, già copiosamente riconosciuta, nel nostro caso salirebbe (se fosse possibile) di qualche altro punto, dato ch'egli operò in zona toscana. Per di più la sua testimonianza si rifà a quei capitoli XVIII-XIX del *Micrologus* che furono per secoli uno dei testi più noti e commentati sul canto a più voci[83]. È chiaro che, secondo l'ottica della nostra

[82] I *succentus* sono soltanto *dupli* perché quello *diapason* (all'ottava) in questo caso è escluso, secondo quanto è successivamente spiegato da Reginone. La duplice definizione fu già evidenziata dal Riemann, il quale giustamente trovava non limpidissima la contrapposizione delle due nozioni e si chiedeva: «*concentus* (monophonic song? unison?) ...; *succentus* (polyphonic voice? accompanying voice?) ...»; cito dalla traduzione aggiornata di Hu. Riemann, *History of Music Theory*, a cura di R. H. Haggh, New York, Da capo Press, 1974, p. 12. A me sembra che, tenuto conto dello scopo della nostra indagine, il concetto sia chiaro, specialmente in forza del riferimento all'*organum*. Il passo di Marziano Capella è stato preso in esame nella vasta escussione lessicografica di F. Reckow, *Organum-Begriff und frühe Mehrstimmigkeit*, in *Forum Musicologicum*, Bern, Francke, 1975 (Basler Studien zur Musikgeschichte, Band I), I, pp. 31-167:141; anche il rapporto *concinere-succinere* affiora in alcune fonti (*ibidem*, p. 156), ma non mi sembra che l'autore analizzi partitamente il termine *succinere*, sebbene esso ricorra in taluni testi (pp. 132-135 e 140).

[83] Cfr. Guidonis Aretini, *Micrologus*, ed. Jos. Smits van Waesberghe, American Institute of Musicology, 1955 (Corpus Scriptorum de Musica, 4), pp. 196-234; si ricorderanno i rispettivi titoli dei capitoli: «De Diaphonia, id est organi praecepto» e «Dictae diaphoniae per exempla probatio», dai quali risulta che il cap. XIX contiene l'esemplificazione illustrativa dei principii fissati nel cap. XVIII. Ometto ogni rinvio bibliografico, data la notorietà del tema e la vastissima letteratura pertinente.

ricerca, interessa primariamente l'aspetto lessicale dell'esposizione di Guido; in questo senso, forse basterebbe prendere atto che Guido introduce determinati vocaboli e non altri. Mi sembrerebbe tuttavia scorretto estrapolare singole frasi, senza un minimo di contestualizzazione. Ecco dunque i tre testi che ci interessano. *a*) Dopo avere esposto le consonanze fondamentali, l'autore rileva che sia la voce principale sia l'organale possono essere a piacimento raddoppiate all'ottava (XVIII, 12-13), e aggiunge: «[14]Cum itaque iam satis vocum patefacta sit duplicatio, gravem a canente succentum, more quo utimur, explicemus». È dunque un paragrafo di transizione nel quale Guido dichiara di voler passare a chiarire il «gravem ... succentum» che il cantore provoca (ottiene) secondo l'uso da lui seguito; il termine *succentus* è sicuramente adottato *en passant* per indicare l'intervallo consonante prodotto dal cantore nel registro grave, ed effettivamente il paragrafo successivo stabilisce la differenza tra il *modus* della «diaphonia superior» e quello (*gravis*) al quale Guido intende riferirsi. *b*) Ancora nel cap. XVIII, 29, sono introdotte le condizioni più e meno perfette per l'*occursus*, ossia la cadenza nella quale, per moto contrario, le voci s'incontrano all'unisono; di qui l'aggiunta: «[30]A diatessaron vero vix fit occursus, cum gravis magis placet illo loco succentus». Torna ancora una volta il «gravis ... succentus» creato da un intervallo di quarta: esso «magis placet», anche se confrontato con il dissolversi della tensione sull'unisono, per cui con difficoltà (*vix*) si può ammettere un *occursus* partendo dalla quarta inferiore. *c*) L'ultimo testo (XIX, 7) illustra con un esempio il concetto espresso nel cap. XVIII, 29; per comprenderlo, tralasciando l'esempio, trascriviamo anche il paragrafo precedente: «[6]Ecce alia distinctio in trito .F. in quo et quartis vocibus per diatessaron subsequimur, [7] et diatessaron succentus plusquam occursus placet». È dunque preferibile, almeno alla fine d'una *distinctio*, lasciare aperta la consonanza di quarta, piuttosto che riportare le voci all'*occursus*.

Ne risulta un dato essenziale: Guido nei tre passi citati introduce il termine *succentus* per riferirsi a una consonanza, ossia esattamente con il senso che, sulla base dei testi degli Ordinari pistoiesi, ritenevamo si dovesse assegnare al medesimo termine.

3) Com'è risaputo, l'insegnamento di Guido ebbe un séguito enorme di divulgatori, ed è appunto da un testo ritmico, che si propone la trasmissione semplificata dei precetti del grande didatta, che attingiamo la terza testimonianza. Si tratta dell'anonimo «tractatulus» *De organo* giunto a noi in varie redazioni testimoniate da non pochi manoscritti, alcuni dei quali di origine

italiana[84], la cui redazione, di poco posteriore al *Micrologus*, avvenne probabilmente nella Francia settentrionale. Merita attenzione la presenza di questo testo in un manoscritto che appartenne al convento domenicano di S. Maria Novella in Firenze (Firenze, Biblioteca Nazionale, Conventi soppressi, F III 565, c. 27v), del quale avremo motivo di riparlare più avanti; questa fonte titola il componimento «Versi de precepta diaphonie», con ovvio richiamo al cap. XVIII del *Micrologus*. Ecco il secondo tristico del trattatello:

[4] Gamma succinit his tribus litteris sequentibus:
[5] .A. videlicet et .B. atque .C. tantummodo.
[6] .A. ad .D. et .B. ad .E. semper quartis vocibus.

Nei versi che seguono sono date altre regole spicciole che davvero sembrano rimasticare la dottrina del cap. XVIII del *Micrologus*. La penultima stanza raccomanda al cantore la fedeltà alle norme apprese, e aggiunge: «[20]Semper quarta voci quartae moderetur organo, [21]donec cantus, unde venit, redeat ad terminum». A cui si aggancia l'ultimo tristico nel modo seguente:

[22] Quod cum fecerit: secundae vox secunda succinat.
[23] .G. cum cantus terminatur organum .F. teneat.
[24] .a. cum finem ponit cantus: organum .G. appetat.

Nelle strofe riportate ricorre due volte il verbo *succinere*, e il contesto garantisce ch'esso va inteso nel senso di «accompagnare simultaneamente il movimento d'un'altra voce all'interno d'un *organum*». Tale lettura trova conferma nel fatto che, soltanto per

[84] Se ne veda l'edizione a cura di Jos. Smits van Waesberghe, *Codex Oxoniensis Bibl. Bodl. Rawl. C 270*, Pars B: *XVII Tractatuli a quodam studioso peregrino ad annum MC collecti*, Buren, Frits Knuf, 1980 (Divitiae Artis Musicae, A. Xb), pp. 33 s.; l'introduzione e la descrizione delle fonti si leggono nelle pp. 17-21. Le fonti in biblioteche italiane sono i mss.: Roma, Biblioteca Vallicelliana, B 81 (Umbria?; sec. XI); Milano, Biblioteca Ambrosiana, M. 17. sup. (forse copiato nella Francia settentrionale intorno al 1000; cfr. Ha. Hei. Eggebrecht und F. Zaminer, *Ad organum faciendum. Lehrschriften der Mehrstimmigkeit in nachguidonischer Zeit*, Mainz, Schott, 1970, pp. 37 ss.); Washington, Library of Congress, Ml 171 J 6 (è il noto codice, parzialmente scritto a San Giorgio Maggiore di Venezia, di mano d'un benedettino pavese, Gianfrancesco Preottoni, della Congregazione di Santa Giustina, poco dopo la metà del secolo XV, del quale io stesso mi occupai in «Benedictina», XVII, 1970, pp. 263 ss.); Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. soppr. F III 565, sul quale torneremo più sotto, proveniente dai domenicani fiorentini di Santa Maria Novella, redatto intorno all'anno 1000; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 1051 (redatto circa l'anno 1300); di origine italiana sembra anche il ms. Cologny, Bibliothèque Bodmer, già Phillipps 18845 (sec. XII).

evitare la monotonia di ripetizioni, *succinere* è sostituito in altri passi da verbi come *organizare* (v. 7), *sectari* (v. 9), *tenere organum* (v. 12), ecc. Il caso di *organizare*, nel terzo tristico, è particolarmente probante, perché il verbo è usato in esatto parallelismo con il citato v. 4 (*Gamma succinit* ...); dice infatti: «.C. ut gamma organizat suis tribus posteris», e nomina poi le tre seguenti note D, E e F, come nella prima strofa erano esattamente citate le note A, B e C. Non v'è dubbio, quindi, che *succinit* = *organizat*.

4) Dopo queste citazioni, il problema non è più quale sia il senso esatto dei termini al centro della nostra indagine: il loro significato è ormai inequivocabile. Piuttosto si affacciano alla mente altri interrogativi che reclamerebbero adeguate risposte: come mai a Pistoia questa eredità da Guido, che si direbbe quasi diretta? forse anche altrove, come lasciava intravedere l'Ordinario di Siena, era in uso la medesima terminologia? attraverso quali canali gli esperimenti e la dottrina di Guido furono conosciuti a Pistoia? e all'altezza cronologica degli Ordinari pistoiesi quanto era maturata la prassi esecutiva che Guido presentava come movimento a due voci quando, intorno al 1030, scriveva il *Micrologus*? si dovrà ancora assegnare al termine *succentus* un limite riduttivo di consonanza alla quarta inferiore, come sembrerebbe dedursi dai testi citati, oppure, partendo dalla stessa ammissione del maestro, sarà lecito immaginare raddoppi e una più ampia varietà di movimento delle voci? quanto cammino aveva compiuto in oltre due secoli la dottrina dell'*occursus*, che Guido sembra essere stato il primo a teorizzare?

Purtroppo, ad alcune di queste domande è impossibile dare una risposta esaustiva. Da parte mia, sono in grado di sottolineare alcuni particolari meritevoli d'attenzione. *a*) È improbabile che nel XIII secolo il livello della pratica esecutiva fosse rimasto pari a quello di due secoli prima, ma è necessario rammentare da un lato che le novità o le libertà non dovettero mai raggiungere il limite di complessità oltre il quale i canti si dovevano per forza mettere per iscritto (come accadde altrove), dall'altro che lo sviluppo concernente la 'diafonia' ravvisabile nel *Micrologus* di Guido rispetto al trattato carolingio *Musica enchiriadis* è di scarsa entità; e quindi, se si deve applicare lo stesso ritmo di progresso, non si possono immaginare conquiste vertiginose. Verosimilmente, la lunga storia di secoli di polifonia «alla mente» è contrassegnata da molti tentativi, da lenti avanzamenti e da frequenti ritorni a capo. Ne abbiamo appunto lo specchio nel rallentato procedere dei trattati teorici e nel ripetuto proporsi d'identici temi e proble-

mi[85]. *b*) Un ulteriore indizio della continuità sostanziale del canto a due voci, oltre che della stabilità del rituale liturgico, viene dalla processione del sabato santo, descritta già nel più antico degli Ordinari pistoiesi (C 114, c. 25*v*): essa è identica, per le modalità di svolgimento e per i canti intonati, a quella che ci fu trasmessa da un noto Processionale di Santa Maria del Fiore di Firenze (ms. 21 dell'Opera di S. Maria del Fiore) copiato tra il settimo e l'ottavo decennio del Quattrocento. Anch'esso contiene il famoso *canticum triumphale*, ossia l'antifona processionale *Cum rex glorie Christus*, attestata pure in altre tradizioni liturgiche;

[85] Il manuale di Riemann, *History of Music Theory* cit., può essere ancora utile per una panoramica (capp. I-V) sul percorso della teoria dal periodo carolingio al sec. XIII, che ha come episodio centrale i due capitoli di Guido. Un più recente strumento di lavoro è il volume di Ha. Hei. Eggebrecht, F. A. Gallo, M. Haas e K.-J. Sachs, *Die Mittelalterliche Lehre von der Mehrstimmigkeit*, Darmstadt, 1984 (Geschichte der Musiktheorie, 5), soprattutto nel contributo di Eggebrecht, pp. 9-87. Se nell'ottica d'una più stretta implicazione dei principii teorici con la realizzazione pratica si collocavano gli esempi illustrati da D. F. Wilson, *Music of the Middle Ages: Style and Structure*, New York-Toronto, Schirmer Books, 1990, pp. 97-117, una solida e aggiornata visione d'insieme sui teorici si legge in S. Fuller, *Early Polyphony*, in *The Early Middle Ages to 1300*, edd. R. Crocker e D. Hiley, Oxford-New York, Oxford University Press, 1990 (The New Oxford History of Music, II, Second Edition), pp. 485-556. Infine, un sostanziale passo avanti per la comprensione dei problemi relativi a tutta la polifonia arcaica, sulla base di criteri applicabili anche alle successive forme di polifonia non scritta o retrospettiva, è offerto dai seguenti due contributi: S. Rankin, *Winchester Polyphony. The Early Theory and Practice of Organum*, in *Music in the Medieval English Liturgy. Plainsong & Mediaeval Music Society Centennial Essays*, edd. S. Rankin e D. Hiley, Oxford, Clarendon Press, 1993, pp. 59-99 (attraverso la trascrizione di alcuni *organa* del tropario di Winchester, è richiamata la sottesa dottrina dei trattati, specialmente di Guido, ma nel contempo è rivendicata al realizzatore degli *organa* una più ampia possibilità creativa di quanta non gli fosse riconosciuta dai precedenti studiosi, specialmente da A. Holschneider; si suggeriscono infine un nuovo contesto e fresche motivazioni per la creazione dell'eccezionale raccolta di Winchester); W. Arlt, *Stylistic Layers in Eleventh-Century Polyphony. How can the Continental Sources Contribute to our Understanding of the Winchester Organa?*, *ibidem*, pp. 101-141 (con il sussidio di ampli esempi di trascrizioni presenta una completa rassegna del repertorio tràdito dalle più arcaiche fonti della polifonia scritte nel continente fino agli esempi del 'nuovo' *organum* che conducono al secolo XII – da Chartres 4 e 130 al ms. Vaticano 586 –; ne esce un variegato quadro di procedimenti che irrobustisce la componente d'arte in composizioni che un tempo erano ritenute in prevalenza frutto d'interventi automatici e legati alle regole codificate). Fortunatamente, dalle conclusioni di questi due saggi ricevono nuova luce anche le problematiche concernenti le forme di polifonia tardiva, come quella che è oggetto del nostro esame in queste pagine. È quindi auspicabile che l'attenzione dei due studiosi, resa esperta dallo studio del repertorio arcaico, possa ora contribuire a risolvere qualche problema della produzione più recente, che forse non è lontano dai temi già affrontati nella precedente indagine.

quando mi occupai del codicetto fiorentino[86], la tipologia di quella processione e la sua collocazione al mattino del sabato santo sembravano eccezionali: ora l'Ordinario pistoiese documenta che si trattava d'una tradizione assai antica e recepita su base almeno regionale. L'unico tratto che distingue la redazione fiorentina da quella pistoiese è che nel Processionale di S. Maria del Fiore la polifonia (sempre a due voci, pur su nuova melodia) è scritta, mentre a Pistoia, a Lucca e a Siena era eseguita senza il sussidio della notazione. In fondo, questa vicenda toscana è emblematica della storia di tanta parte (della maggior parte) della polifonia italiana tra il secolo XIII e la seconda metà del XV: eseguita per secoli senza l'aiuto della notazione, si finì poi per fissarla sulla pergamena, quando il clima culturale esigeva che all'antica maniera se ne sostituisse un'altra, e quando era ormai abituale il ricorso alla scrittura, compresa quella musicale. *c*) Se ci interroghiamo sui canali di trasmissione della dottrina di Guido a Pistoia, tre manoscritti collazionati da Smits van Waesberghe per l'edizione del *Micrologus*, presentano motivi d'interesse. Il primo, siglato «Pi», è conservato nell'Archivio Capitolare di Pistoia, cod. C 100[87]; è un bel volumetto, sicuramente assegnabile al sec. XII e quindi anteriore ai due Ordinari, ma una nota d'ingresso ricorda che il codice entrò nell'archivio nel 1489 come dono del canonico Girolamo Lotti. Nulla esclude che il donatore l'abbia recuperato a Pistoia o nei dintorni, ma non se ne ha certezza alcuna, per cui viene meno la ragione dell'interesse. Più fruttuoso è conoscere qualche dato circa la storia d'un'altra fra le cinque fonti del *Micrologus* attualmente conservate in biblioteche fiorentine (già questo numero è degno di considerazione) e utilizzate da Smits van Waesberghe per l'edizione; mi riferisco al manoscritto, già citato, della Biblioteca Nazionale, Conventi soppressi, F III 565, siglato «F_1»[88]. Esso entrò nella biblioteca Magliabechi dal fondo dei domenicani di S. Maria Novella, dove era da tempo immemorabile. Oltre a testimoniare la diffusione dell'opera di

[86] G. Cattin, *Un Processionale fiorentino per la settimana santa. Studio liturgico-musicale sul Ms. 21 dell'Opera di S. Maria del Fiore*, Bologna, A.M.I.S., 1975, pp. 117-128.

[87] Cfr. P. Fischer, *The Theory of Music*, II: *Italy*, München-Duisburg, Henle, 1968 (RISM BIII²), pp. 84 s.

[88] Smits van Waesberghe nell'introduzione all'edizione del *Micrologus*, pp. 16-17, lo data intorno all'anno 1100; la descrizione più ampia era in A. de la Fage, *Essai de diphtérographie musicale*, Paris, O. Legouix, 1864, pp. 273-289 (le annotazioni sulla storia del codice si leggono nelle pp. 273 s.). Per ulteriore bibliografia sul manoscritto, cfr. Jos. Smits van Waesberghe, *Tres tractatuli Guidonis Aretini: Guidonis 'Prologus in Antiphonarium'*, Buren, Frits Knuf, 1975 (Divitiae Musicae Artis collectae, A. III), pp. 31 s.

Guido (e di altri teorici, che qui non interessano) e la conoscenza che se ne aveva a Firenze, il codice si segnala per alcune glosse interpretative sovrascritte al testo di Guido. La più interessante, per noi, cade esattamente nel § 14 del cap. XVIII, ossia nel primo dei testi, citati sopra, che includono il termine *succentus*. Ebbene, quasi fosse l'eco d'un substrato comune nell'ambiente toscano, in questo codice sopra la parola *succentus* un glossatore ha scritto: *organum*. Ignoro quando e da chi le glosse siano state aggiunte, ma è avvincente scoprire che qualcuno, con ogni verosimiglianza in Toscana, alla prima occorrenza del termine *succentus*, l'abbia spiegato con *organum*, ossia con il vocabolo che era (o era nel frattempo diventato) comune o di significato più trasparente.

Un'ulteriore possibile connessione con Pistoia è offerta dal ms. ora a Berlino, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, theol. lat. 4°, 261; il codice contiene alcuni trattati musicali, tra i quali, oltre a scritti di Guido come il *Micrologus* e il *Prologus in Antiphonarium*, due differenti versioni del celebre trattato *Ad organum faciendum*, e fu copiato sicuramente a Lucca nel 1292[89]. Con buona ragione Ziino sottolineò, in relazione con la prassi polifonica locale, il significato che un codice siffatto fosse redatto proprio a Lucca[90]; per noi il particolare rilevante è dato dal copista del manoscritto, che fu un chierico di Pistoia di nome Inghilbertus (c. 3*v*). Un nome è troppo poco per trarne conseguenze di risalto; ma se si riflette che intorno al 1292 a Pistoia si compilava il C 102, ossia la seconda redazione dell'Ordinario con l'informazione più ricca circa il *succentus*, la coincidenza può acquisire un qualche peso. I rapporti tra chiese erano più intensi di quanto noi oggi immaginiamo: e che un prete di Pistoia, dove la pratica polivocale aveva ormai maturato parecchi decenni di esperienza (vedi il C 114), fosse a Lucca e facesse copia di trattati sull'*organum*, potrebbe non essere del tutto casuale.

5) La Toscana del XIII secolo, anche da sola, consente di cogliere la misura della mobilità del lessico connesso con l'uso della polifonia. Un indizio è stato già individuato nei documenti di Siena, che attestano la presenza del verbo «succinere». Si

[89] Oltre all'intervento di H. Knaus, *Neudatierung einer Berliner Musikhandschrift*, in «Die Musikforschung», XXI, 1968, pp. 312-314, si veda la descrizione di M. Huglo-Ch. Meyer, *The Theory of Music*, III: *Federal Republic of Germany (D-brd)*, München, Henle, 1986 (RISM BIII[1]), pp. 30-32; e ancora: M. Huglo, *Le Théoricien bolognais Guido Fabe*, in «Revue de musicologie», LV, 1969, pp. 78-82; Eggebrecht-Zaminer, *Ad organum faciendum* cit., pp. 29-32 (descrizione) e 146-172 (edizione critica dei due trattati sull'*organum*). Al collega F. Alberto Gallo, che mi ha dato preziosi suggerimenti sulla trattatistica, vada il mio più vivo ringraziamento.

[90] Ziino, *Polifonia nella cattedrale* cit., pp. 27 s.

aggiunga ora che nel ms. pistoiese C 114, alla c. 22*v*, in coincidenza con la litania da eseguire alla fine delle Lodi nel 'Mattutino delle tenebre' si legge per due volte il verbo «biscantare», che è un lessema diffuso in area italiana per indicare la pratica del canto a due voci[91].

Tuttavia l'insegnamento di Guido si prolungò nel tempo e oltre ogni barriera. Un solo segnale: a Bologna, Boncompagno da Signa inserì nel Primo libro della *Rhetorica antiqua*, letta nello studio cittadino nell'anno 1215, il capitolo *De cantoribus*, nel quale, tra altre preziose testimonianze circa la vita musicale nell'Università, trascrive due inviti agli studenti a seguire il suo corso. La *littera* indirizzata a coloro che intendevano apprendere il canto ecclesiastico si conclude con queste parole[92]:

[91] La grafia «bis cantatur» di C 102 è frutto d'un palese misconoscimento poiché il termine a Pistoia si conservò per lungo tempo: ad esempio, in un documento dell'Archivio Capitolare di Pistoia, datato 11 ottobre 1438, si legge: «Adì detto, a due forestieri che bischantorono in duomo, per chomandamento de' chalonaci, soldi 11»; cfr. *La chiesa pistoiese e la sua cattedrale nel tempo. Repertorio di documenti (a. 255-a. 1450)*, a cura di A. Pacini, I, Pistoia, Coop. C.R.T., 1994, p. 224. In questo documento non vi sono appigli per capire in quale occasione e perché i due «forestieri» siano stati invitati all'esecuzione straordinaria in duomo.

[92] I testi di Boncompagno relativi alla musica sono raccolti e commentati da G. Vecchi, *Musica e scuola delle Artes a Bologna nell'opera di Boncompagno da Signa (sec. XIII)*, in *Festschrift Bruno Stäblein zum 70. Geburtstag*, ed. M. Ruhnke, Kassel-Basel, Bärenreiter, 1967, pp. 266-273; il passo qui citato è a p. 268. Il secondo invito riportato da Vecchi reclamizza forse l'insegnamento del canto profano, e Boncompagno vi scrive: «Ego vero, qui cantandi artificium profiteor per artem et consuetudinem approbatam, proposui erudiendos cantum firmum et variabilem fideliter et utiliter edocere» (p. 269). Più che il programma – che comprende il solito *cantus firmus* e il *cantus variabilis* (variabilità nel senso delle differenti voci o nella misura dei tempi?) – preme sottolineare che vi sono enunciati con la medesima importanza due criteri d'insegnamento: l'*ars* (si potrebbe forse tradurre: tecnica acquisita dai trattati) e la *consuetudo approbata*, ossia le nozioni apprese a viva voce dai *magistri* e dalla pratica. Piace, infine, citare un ultimo gustosissimo testo (p. 270) registrato dall'esperienza di Boncompagno, secondo il quale i cantori sono le persone più gonfie di vanagloria e non ammettono mai errori personali, pronti come sono ad assegnare sempre la colpa a qualche collega. Ecco dunque il lamento e la scusa d'un cantore che forse aveva perso il filo della melodia principale: la colpa era di quell'*organum* cantato dal suo compagno, che non gli ha lasciato concludere la melodia («Organum illius non dimisit me perficere melodiam»)! Il passo si commenta da sé anche sotto il profilo lessicografico. Un altro dato è denso di significato, anche se è formulato al negativo e non concerne solo Bologna: nel 1242 il Capitolo generale dei domenicani, riunitosi a Bologna, stabiliva: «cantus debet fieri ... sollemnius in diebus festivis, semper vero sine discantu et organo» (B. M. Reichert, *Acta Capitulorum Generalium*, Roma, 1898, I, p. 23). Notoriamente, simili divieti giungono quando le trasgressioni sono frequenti e palesi, ed è altrettanto noto che il loro esito è spesso problematico. Non a caso torna alla mente il contributo di K. Levy, *A Dominican Organum Duplum*, in «Journal of the American Musicological Society», XXVII, 1974, pp. 183-211.

Vos ergo qui cupitis ecclesiastico cetui aggregari ad addiscendum modulamina vocum secundum musicam artem invito, promittens firmiter quod cantum firmum, regularem succentum, supprema organa et modulos variatos fideliter edocebo.

La promessa del *dictator* è precisa: il programma del suo corso, oltre allo scontato insegnamento del canto piano, prevede lo studio del *succentus* secondo le regole fissate (= *regularis*), delle voci acute (= *supprema organa*), nonché dei *moduli variati*, espressione che forse lascia supporre la possibilità d'interventi alternativi ai canoni rigidi della precettistica antica. Si profila in tal modo un quadro analogo a quello disegnato da Giacomino da Verona, nel quale spiccano: *cantus firmus* in posizione centrale; *succentus* nella zona inferiore; *organa* nelle tessiture più acute; e ritmica (*modulus*?) variata. Ma, oltre a questi, forse altri termini andrebbero tenuti sotto controllo, perché non passi inosservata in eventuali nuove fonti la prassi polivocale[93].

Osservazioni conclusive

1) Le testimonianze indirette a favore di esecuzioni polifoniche nelle chiese italiane nel corso del XIII secolo s'infittiscono. A rappresentare la Toscana non sono più soltanto Siena e Lucca, ma anche Pistoia, benché questa si collochi a lato per le novità lessicali quasi completamente sconosciute alle altre due città. La policromia linguistica all'interno della medesima regione merita attenzione, poiché essa dà testimonianza e ci offre la prova d'una pratica comune (cioè l'esecuzione a più voci) che trovò differenti soluzioni a livello lessicale. Evidentemente, in Italia la polifonia improvvisata – improvvisata nel senso che non era fissata sulla pergamena ma costruita di volta in volta secondo regole che, avvalendosi di dottrina, memoria ed esperienza, potevano competere in rigore con la pagina notata – fu dapprima una prassi diffusa, e solo in seguito il fenomeno risentì delle pressioni e revisioni livellatrici (anche sotto il profilo della terminologia) provenienti dalla trattatistica. Quanto al numero dei testi eseguiti

[93] Ad esempio, Guido impiega un altro verbo per esprimere il procedere delle voci per intervalli consonanti: *subsequor* (in *Micrologus* XIX, 6, si legge: «per diatessaron subsequimur»), da cui *subsecutor*, che ha significato analogo a *succentor*. Non è da escludere che in qualche fonte questi sintagmi emergano come segnale importante. Sotto questo profilo lessicografico è utile per la varietà dei rinvii (alcuni soltanto impliciti, ossia senza citazione delle rispettive fonti) il contributo di Vecchi, *Teoresi e prassi del canto a due voci* cit.

polifonicamente, Pistoia si allinea con le altre città della Toscana su un livello notevolmente alto, anche se ne è investito quasi esclusivamente il territorio dei generi e dei testi liturgici tradizionali, all'interno del quale hanno ormai pari dignità le sequenze e i tropi all'introito.

2) L'esempio padovano merita una più attenta considerazione. In Italia è la prima cospicua testimonianza di polifonia non scritta attestata fuori della Toscana ed è caratterizzata da notevoli tratti distintivi. Il numero dei testi toccati dalla *secundatio* è fortemente ridotto rispetto a quello degli Ordinari toscani, ma le forme liturgiche ricomposte sono più screziate e non immuni da una vena creativa sanamente estrosa: basti pensare a certi *Benedicamus* tropati. D'altro canto, l'avveduta e sapiente organizzazione dei riti e la maestà delle esecuzioni sono punti in favore della tradizione padovana. Nei giorni alti essa si avvale della presenza di vari gruppi esecutori dislocati in differenti sedi del presbiterio e della navata, e i singoli gruppi si alternano in maniera sofisticata e coinvolgono quasi l'intera assemblea. È d'altronde risaputo che la liturgia padovana ebbe un pronunciato carattere drammatico e che essa vanta uno dei più ricchi repertori di uffici drammatici dell'Italia settentrionale.

3) Un'efficace campagna volta a scoprire e a studiare i *Libri Ordinarii* o altri simili documenti non può essere più oltre rinviata, specialmente nelle chiese italiane. L'obiettivo di tale ricerca, peraltro, deve essere fissato in modo assai rigoroso. Abbiamo visto infatti che, nel caso di Padova, molti specialisti consultarono il *Liber Ordinarius*, l'attuale ms. E 57 della Biblioteca Capitolare, senza preoccuparsi dell'inconsueto uso del verbo *secundare*. Oggi, e ancor più dopo la scoperta pistoiese, siamo informati che perfino una variante lessicale insolita e poco legittima o uno slittamento semantico inatteso possono rivelare e, nel contempo, celare il rinvio all'abitudine di cantare a più voci.

4) Da ultimo, una riflessione personale, che osa altresì proporsi come sommesso suggerimento agli specialisti di storia del Medioevo europeo e, soprattutto, italiano: non sarà maturo il tempo per allestire un confronto più stringente e dettagliato tra rubriche e testi delle tradizioni italiane e i paralleli (e ben più noti) documenti rubricali delle chiese e dei monasteri francesi o di altri paesi europei? Non ho il coraggio di ricordare le nostre responsabilità nella scarsa valorizzazione delle testimonianze italiane: siamo tremendamente in ritardo. Ma, se non mi sbaglio, non è da molto tempo che anche gli studiosi di altri paesi dedicano un più attento esame ai libri strettamente liturgici che offrono indiretta testimonianza o convivono con l'esperienza polifonica

della Scuola di Notre Dame. Senza la pretesa di redigere una bibliografia ordinata o completa, a parte precoci tentativi pressoché isolati[94], mi vengono in mente contributi che non risalgono molto più indietro dell'ultimo decennio. Certamente, già gli interventi di Arlt e di altri su 'centro' e 'periferia' aprivano la strada a queste ricerche, ma assai più specifici sono i saggi che ora si vanno infittendo[95]. La lettura di questi o altri testi similari è illuminante. A parte la scontata ed esclusiva terminologia che vi ricorre, come *organum*, *organizare*, *organizantes* – è sconosciuta la varietà lessicale italiana –, ci si accorge che le abitudini rituali non erano differenti dalle omologhe occasioni descritte nei libri italiani: stessa formulazione delle rubriche, stesso interesse per gli esecutori nelle singole occasioni (quanto al loro numero e alla loro qualifica), per i luoghi dell'esecuzione, per le feste che comportavano esecuzioni più solenni, per i testi da *organizare*, ecc. V'è dunque una somma di aspetti comuni che spoglia la mia proposta d'ogni intento presuntuosamente competitivo. Qualcuno potrebbe obiettare che i *Libri Ordinarii* o altri simili documenti francesi precedono di quasi due secoli quelli italiani, e quindi il confronto sarebbe sbilanciato. L'osservazione è più che giusta; ma se il problema centrale – cioè il rapporto tra oralità e scrittura e poi il passaggio dall'una all'altra – rimane identico anche a distanza di secoli, non è cosa insensata o metodologicamente scorretta confrontare le situazioni e verificare, semmai, le soluzioni realizzate anche nella loro diversità. Entro questi limiti, è innegabile che esista una piattaforma di elementi affini che – a parte i vertici toccati a Parigi dalla fine del secolo XII a tutto il

[94] Ricordo per tutti J. Handschin, *Zur Geschichte von Notre Dame*, in «Acta Musicologica», IV, 1932, pp. 5-17, 49-55, 104-105, il quale dedicò attenzione anche a fonti liturgiche non contenenti polifonia scritta, ma ricche di rubriche che richiedevano esecuzioni *cum organo*; basti ricordare i due Processionali gemelli di origine parigina, ora a Bruxelles, Bibliothèque Royale, mss. 1799 e 4334.

[95] Cito solo qualche titolo: C. Wright, *Music and Ceremony at Notre Dame of Paris 500-1550*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1989, *passim* e, soprattutto, le belle pagine conclusive (inoltre, si veda s. v. *organum* nell'indice); vari interventi di R. A. Baltzer, tra cui *How Long Was Notre-Dame Organum performed?*, in *Beyond the Moon: Festschrift Luther Dittmer*, ed. B. Gillingham e P. Merkeley, Ottawa, 1990 (Wissenschaftliche Abhandlungen, LIII), pp. 118-143; A. W. Robertson, *The Service-Books of the Royal Abbey of Saint-Denis. Images of Ritual and Music in the Middle Ages*, Oxford, Clarendon Press, 1991 (s. v. *polyphony* nell'indice); F. Körndle, *Das zweistimmige Notre-Dame-Organum "Crucifixum in carne" und sein Weiterleben in Erfurt*, Tutzing, Schneider, 1993 (Münchner Veröffentlichungen zur Musikgeschichte, 49), pp. 51-70, che si avvale di precedenti lavori di Handschin, ecc. Ciascuno di questi testi poi è ricco di bibliografia pertinente.

XIII – collegano la tradizione di alcune chiese francesi (Beauvais, Sens, Amiens, Noyon, Cambrai, solo per fare alcuni nomi) o di altri paesi europei con la consuetudine di alcune (poche, finora) chiese italiane.

Almeno sotto un angolo visuale l'esito del confronto è fin d'ora prevedibile: si dovranno ripensare e ridisegnare i confini della pratica polifonica, che oggi le testimonianze indirette dimostrano molto più durevole ed estesa d'ogni previsione, al punto ch'essa si presenta fornita dei titoli sufficienti per essere ritenuta *tout court* l'abitudine normale di fare polifonia tutt'intorno alle elitarie (e indiscutibilmente eccelse) isole – ma geograficamente e cronologicamente circoscritte – che siamo soliti denominare *Ars antiqua* e *Ars nova*.

APPENDICE. RUBRICHE RELATIVE AD ESECUZIONI POLIVOCALI

I. *Padova*

Dal *Liber Ordinarius* della cattedrale, ms. E 57 della Biblioteca Capitolare[96].

§ 10. Quid ad Officium cantoris in ecclesia paduana spectat.
b. De cantore. ... Debet etiam cantor post terciam lectionem in vigiliis mortuorum responsorium plana voce incipere, ita quod versus eadem voce de superius valeat secundari[97].

§ 27. De vigiliis defunctorum que fiunt in Vesperis.
b. De eisdem vigiliis [defunctorum]. ... In tercio responsorio vigiliarum ... cantor incipit huiusmodi responsorium plana voce, ita quod versus de superius valeat secundari[98].

§ 36. Quo modo et ordine et ubi maior Missa cantatur.
d. Et subdiaconus ante altare dicit epistolam, et ille qui regit chorum confert graduale duobus scolaribus, confert etiam Alleluia uni de canonicis vel aliis ecclesie clericis et quandoque tribus – et tunc secundatur –, et graduale et Alleluia cantantur iuxta pergum.

§ 48. In prima dominica de Adventu.
a. [Ad Vesperum.] ... Y *Conditor alme*, et secundatur.
e. Matutinum. ... Y *Verbum supernum*, et secundatur.

[96] I rinvii al manoscritto seguono la successione dei paragrafi fissata in vista dell'edizione. Sono riportate in nota alcune rubriche che indicano l'esatto numero degli esecutori, ma non contengono espliciti cenni a un'esecuzione a più voci.

Nella trascrizione ho sciolto le abbreviazioni e i compendi e ho normalizzato l'uso delle maiuscole e della punteggiatura, ma ho riprodotto la grafia delle fonti, eccetto nei casi (segnalati) di errore che comprometta l'esatta comprensione del testo; ho adottato inoltre le seguenti sigle: A = antifona; AB = antifona al Benedictus; AM = antifona al Magnificat; R = responsorio; V = verso del responsorio; Y = inno.

[97] Nel § 19 («Tercii psalmi graduales») sono numerosi gli incarichi di esecuzione a determinati gruppi: si va dal singolo chierico («b. Tria responsoria ferialia ... incipiunt et cantant tres scolares singulariter iuxta pergum»; e più avanti: «unus scolaris dicit *Benedicamus Domino*»), a una coppia («h. Tria prima responsoria ... incipiunt et cantant scolares iuxta pergum, ita quod bini et bini cantent huiusmodi responsoria cum versibus»), a un gruppo più ricco: «i. Et postea dictus subdiaconus confert tribus vel quatuor scolaribus *Benedicamus Domino*, qui scolares accedunt ante altare in medio chori et cantant *Benedicamus Domino*». In nessuno di questi passi si accenna alla polifonia, e ogni conclusione deve essere improntata a molta cautela, dato che si parla d'una celebrazione feriale. Una diversa valutazione va forse riservata ai casi di grande solennità, e d'ora in avanti soltanto quei passi saranno citati.

[98] Nei §§ 40, 41, l'incarico specifico a gruppi di cantori (siano essi *scolares*, *mansionarii* o *canonici*) per cantare il *Benedicamus Domino* ricorre con frequenza, senza menzione di polifonia. Le norme peraltro, in questa fase, sono redatte in termini generali, ed era forse meno facile impartire determinazioni minuziose.

j. In Laudibus. ... Et tunc chorarius confert cuidam scolari ymnum, qui ascendit pergum et alta voce incipit ymnum, scilicet *Vox clara*, et secundatur.

s. Ad Vesperum. ... Y *Conditor alme*, et secundatur.

§ 51. Qui hymni cantantur ... [Primi Vespri, Mattutino, Lodi e Vespri]
Verbum supernum, ... *Vox clara*, ... *Conditor alme*. Et in diebus dominicis secundantur[99].

§ 64. In vigilia Nativitatis Domini
b. Ad Matutinum. ... Y *Verbum supernum*, et secundatur.

§ 65. In vigilia Nativitatis Domini
a. Ad Vesperum. ... Y *Veni redemptor gentium*, et secundatur[100].
b. Ad Complectorium. Ymnus: ultimus versus illius ymni qui cantatus fuit in Vespero, scilicet *Presepe iam fulget*, et secundatur.
d. [Ad Matutinum.] Tercium R *Descendit de celis*. Finito responsorio, quidam post altare maius incipiunt in octava prosas, videlicet *Missus ab arce veniebat*, et secundantur. Et duo scolares iuxta pergum incipiunt versum, scilicet *Tamquam sponsus*, et sic illi prosecuntur prosas. Scolares vero prosecuntur versum vicissim secundum stantias ibi positas usque in finem.
e. In secundo nocturno. ... Lectio VI *Vos inquam convenio* quam cantat subdiaconus supra pergum desuper in dextro latere et prosequitur dictam lectionem usque ad *Iudicii signum*. Et tunc ascendunt tres alii pergum et supradictus subdiaconus alta voce solus cantat *Iudicii signum*. Alius iuxta eum eadem voce solus cantat *De celo rex adveniet* [*per secula futurus*]. Tercius vero simili voce solus cantat [*S*]*cilicet in carne* [*presens ut judicet orbem*]. Postea chorus respondet *Iudicii signum* precinendo et secundando. Quartus vero incipit *Unde Dominum cernent* [*incredulus atque fidelis*] et alii secundant et ita prosecuntur omnes versus *Iudicii signum* precinendo et secundando, et in quolibet tercio versu chorus respondet *Iudicii signum* precinendo et secundando. Hiis versibus finitis supradictus subdiaconus solus complet VI lectionem.
g. Ad missam noctis. ... Graduale cantat unus solus supra pergum. Alleluia cantant duo scolares similiter supra pergum[101]. ... *Benedicamus Domino* cantant tres supra pergum, scilicet *Verbum Patris hodie*.
m. Ad Missam maiorem[102]. ... Graduale cantant duo clerici. Alleluia cantant tres canonici et secundatur.

[99] Nel sabato delle Tempora di Avvento (§ 57 j) la rubrica avverte: «Ad Missam. ... Hic scolares bini et bini cantant gradualia ante altare et tres scolares cantant *Benedictus es Domine*» (è il cantico dei tre fanciulli nella fornace: qui il numero non sembra casuale); ma non v'è riferimento alla polifonia.

[100] Alla fine dei Vespri la rubrica avverte: «*Benedicamus* cantant tres canonici vel alii ecclesie clerici supra pergum». Fa riflettere la formulazione così solenne e meticolosa della rubrica nei primi Vespri di Natale, ma il rinvio alla polifonia, se c'era, era sottinteso.

[101] Probabilmente, sebbene fosse Natale, nella messa della notte non c'era «secundatio». Come spiegato sopra, è più difficile escludere la polifonia dal seguente tropo al *Benedicamus*, che concludeva le Lodi.

[102] L'esecuzione del tropo all'introito *Hodie cantandus est*... spetta a due chierici, che si alternano in dialogo con un'altra coppia.

p. Ad Vesperum. ... Et supradicti diacones conferunt *Benedicamus* IIIIor diaconibus, si sunt tales qui sciant *Benedicamus* cantare, alioquin conferunt aliis qui cantant *Benedicamus* ante pergum, scilicet *O corona martyrum*, et conferunt aliis IIIIor *Deo gratias*, qui cantant post altare *Signifer o Stephane* pro *Deo gratias*.

§ 66. In sancto Stephano

a. Ad Matutinum. ... In nono versu [responsorii] fiunt quedam iubilationes, qui versus talis est *Vidit* [es. mus.][103].

f. Ad Missam. ... Alleluia cantant tres et secundatur.

Kyrie, et secundatur.

Agnus Dei, et secundatur.

§ 67. In vigilia sancti Iohannis evangeliste

a. Vesperum cantatur ... *Benedicamus* dicit archipresbiter cum aliis tribus sacerdotibus, si tales reperiuntur, alioquin cum aliis, *Iohannes postquam senuit*[104] ante altare qui (!) est ibi; alii quatuor post altare respondent alios versus pro *Deo gratias*.

h. Ad Missam maiorem. ... Alleluia secundatur.

§ 68. In vigilia Innocentum

Ad Vesperum. ... quas orationes dicit episcopellus, et postea tres acoliti vel alii clerici cantant et secundant *Benedicamus Domino*, et episcopellus benedicit clerum et populum.

§ 76. In vigilia sancti Danielis martyris

f. Maior Missa. ... *Alleluia*, *Iacebat*[105], et secundatur.

§ 80. In vigilia Epiphanie

a. Ad Vesperum. ... et antiphona quam incipit episcopus est *Tribus miraculis*, quam plana voce incipit et chorus ab uno latere et ab alio alta voce dictam antiphonam secundando prosequitur...

Benedicamus Congaudeat, quod cantant et secundant IIIIor ante pergum. Alii vero IIIIor post altare respondent prosas super *Deo gratias*, et in fine cuiusque versiculi respondet chorus secundando *In Bethleem*.

e. Sciendum est quod in vigilia Epiphanie in sero post cenam conveniunt canonici et alii ecclesie clerici et scolares, ... visitant dominum episcopum super salam suam et in introitu hostii incipit archipresbiter A *Tribus miraculis* et prosecuntur dictam antiphonam secundando.

f. Ad Matutinum. ... [A *Tribus miraculis*], que cantatur eodem modo ut factum fuit in Vespero [scilicet: secundando].

[103] Si tratta con ogni probabilità del vocalizzo del verso; ma il gioco delle ripetizioni coinvolge entrambe le parti del coro dei canonici e tocca anche il *Gloria Patri*; al che osserva la rubrica «que iubilationes sine ministerio non fiunt». Sembra di capire che i vocalizzi non sono cantati, se non c'è personale idoneo.

[104] Su questo diffuso tropo cfr. Arlt, *Ein Festoffizium* cit., *Darstellungsband*, p. 179 (con segnalazione delle fonti). Data l'affinità con analoghe situazioni, è presumibile che qui l'esecuzione fosse polifonica.

[105] Comprensibilmente, questo incipit non compare in K.-Hei. Schlager, *Thematischer Katalog der ältesten Alleluia-Melodien*, München, Ricke, 1965.

§ 81. Representatio Herodis in nocte Epyphanie

b. *Benedicamus Domino* dicitur supra pergum, scilicet *Summi Patris Filio*, et secundatur honorifice.

d. Ad Missam. ... cantant prosas, scilicet *Resonet intonet*. Graduale et Alleluia, que secundatur, cantantur supra pergum.

§ 96. In vigilia Purificationis Sancte Marie

e. [Ad processionem.] ... duo de canonicis ... cantant hanc A *Responsum accepit Symeon*, et chorus respondet in capite cuiuslibet stantie quandam cantilenam, ut ibi continetur ad laudem et gloriam Dei.

[Ad Missam.] ... Epistola et evangelium, graduale et Alleluia sive tractus cantantur supra pergum, ut dictum est supra in aliis sollempnitatibus [scilicet: secundando].

§ 99. [Qualiter Officium celebratur a Septuagesima ad Pasca]

l. Ad Missam maiorem. ... Et magister scolarum vel cantor cum baculo episcopali incipit officium [= introitum] *Circumdederunt me* non nimis alte, ita quod valeat intonari; et finito *Gloria Patri* quidam de canonicis alta voce in octava intonat officium, scilicet ... [segue intonazione musicale] et cantor incipit alta voce *Circumdederunt me*. Quo finito cantor incipit illud Kyrie quod dicitur in maioribus missis dominicarum de Adventu ante Nativitatem Domini, et secundatur. ... Tractus secundatur ante pergum, scilicet *De profundis*. Alii versus cantantur in communi.

§ 101. Dominica in L

e. Ad Missam maiorem. ... Tractus vero [*Iubilate Domino*] secundatur iuxta pergum.

§ 112. In prima dominica de Quadragesima

c. [Ad Complectorium.] ... et in dominicis diebus et in festivitatibus IX lectionum ymnus secundatur.

d. [Ad Matutinum.] Y in primo nocturno *Ex more docti mistico*. Y in Laudibus *Clarum decus*. Et isti ymni in diebus dominicis secundantur.

h. Ad Vesperum. ... Y *Aures ad nostras*, et secundatur.

§ 116. Dominica IIII in XLa

a. [Ad Vesperum.] R *Audi Israel*, et versiculus secundatur cum prosis.

b. Ad Complectorium. A ad *Nunc dimittis*, que cantatur ... per totam ebdomadam, scilicet *Media vita*[106], et honorifice secundatur.

§ 117. In ista dominica precipue consuevit episcopus predicare...

a. Ad Missam maiorem fit processio cum propriis responsoriis, scilicet *Audi Israel*, et tunc etiam versus cum prosis secundatur.

k. Sciendum est quod a dominica de Passione usque in Cena Domini cantantur ad Matutinum ymni *Pange lingua gloriosi* et *Lustris sex qui iam peractis*, et ad Vesperum *Vexilla regis prodeunt*, qui ymni secundantur in diebus dominicis et in feria IIII ebdomade sancte quando plus cantari non debent. Eodem modo fit de aliis ymnis qui cantantur in Quadragesima.

[106] Sulla struttura e diffusione di quest'antifona, cfr. Arlt, *Ein Festoffizium* cit., *Editionband*, pp. 29 e 210-211.

§ 122. [Feria II, III, IV maioris ebdomade]
b. Sciendum est quod feria IIII omnes ymni secundantur, eo quod ulterius non cantantur.

§ 123. [Feria V in Cena Domini]
b. [Ad Matutinum.] ... Et finita antiphona ad Ben. incipit sacerdos post altare vel alter cui ipse iniungit alta voce *Kyrieleison*; alius dicit *Christeleison*; tercius vero dicit *Kyrieleison*. Illi qui sunt ad altare sancti Danielis respondent *Domine miserere*. Illi qui sunt super pergum respondent V, scilicet *Qui prophetice*. Et dominus episcopus cum illis qui sunt in choro a latere suo cantat *Christus Dominus*, et omnia ista secundantur et cantantur ut continetur post predictam ystoriam per ordinem, ita quod illi qui sunt post altare dicunt semper *Kyrieleison* etc., et illi a sancto Daniele dicunt *Domine miserere*. Illi qui sunt super pergum prosecuntur versus; episcopus vero et archipresbiter et alii qui sunt in choro dicunt solummodo *Christus Dominus*. Et tali ordine prosecuntur «Matutina obscura» in feria V et VI et sabbato.

§ 127. [In Pasca]
g. Ad Missam maiorem. ... [*Per molti particolari si rinvia alla messa di Natale: è presumibile, dunque, che anche i canti binatim si ripetessero*; *in più si aggiunge*:] *Sanctus*, *Laudes Deo*, et secundatur.
i. Ad Vesperum. ... et tunc episcopus dicit orationem et postea quatuor de canonicis vel aliis ecclesie clericis in corpore ecclesie cantant prosas ad *Benedicamus Domino* constitutas, scilicet *Exultandi et letandi tempus est*. ...

§ 138. In tercio die Rogationum. ...
c. ... in introitu porte civitatis magister scolarum vel cantor incipit alta voce *Pater noster qui es in celis, alleluia* ... [*un altro gruppo risponde*:] *Kyrieleison, Christeleison*. Et tali modo prosecuntur totum *Pater noster* usque ad ecclesiam maiorem honorifice secundando.

§ 207. Rubricae generales
g. Sciendum est quod quando moritur aliquis canonicus vel mansionarius aut custos, deportatur supra in choro ante altare maius et ibi honorifice pro anima ipsius fiunt exequie.
... post graduale et versiculum cantatur tractus, scilicet *De profundis*, et primus versus honorifice secundatur ante altare; et quando episcopus levat hostiam et calicem, tunc magister scolarum vel cantor incipit A *In spiritu humilitatis*, et honorifice secundatur. ... Finitis psalmis et antiphonis, quedam A honorifice secundatur, scilicet *Ester factus sum fratribus meis*... [il passo corrisponde al Salterio Romano (*Exter factus*...), mentre il Salterio Gallicano (= Volgata) reca *Extraneus factus*...].

II. *Pistoia*

Per la sezione del Proprio del Tempo le rubriche sono trascritte dalla copia più antica del *Liber Ordinarius*, ossia dal ms. C 114 dell'Archivio Capitolare, cui si riferiscono, tra parentesi quadrate, i numeri della cartu-

lazione. Gli ampliamenti del ms. C 102 sono integrati nella versione più antica e incorniciati dai seguenti simboli: {❑ ... ❑}. Inoltre, se le aggiunte sono cospicue, sono distinte da un visibile rientro nel bordo sinistro e dalla cartulazione del ms. C 102.

1. [Proprio del tempo]

[Ciclo di Avvento e di Natale]

[3*r*] De vespertino Officio in prima dominica Adventus ... Ad Magn. ant. *Ecce nomen Domini*, que prius canitur et post succinitur.

De matutinali Officio. ... [3*v*] Primum R est *Aspiciens*, cum quattuor versibus cantatur, quibus a duobus coram altari sollempniter ac reverenter sine succentu decantatis, additur *Gloria Patri*; post hec repetitur principium responsorii.

[4*r*] De Officio Misse et Horis. In Missa cantatur officium *Ad te levavi*...

{❑[3*r*] De Officio Misse et processione [3*v*] et similiter horis diei. Ordine consueto primo de Missa minori, in qua cantatur officium *Ad te levavi* ... Exinde hora competenti cantatur Missa maior, premissa processione. In cuius processionis initio ... succinitur R *Ecce dies veniunt.* V *In diebus illis.* ... In introitu ecclesie cantatur cum succentu A *Ab antiquis*[107]. In Missa maiori eadem cantantur et leguntur que et in minori, sed Alleluia succinitur.

[4*v*] De secunda dominica Adventus. ... Processio celebratur sicut in precedenti dominica et cantatur idem R et eadem A.

De tertia dominica Adventus. ... [5*r*] Processio celebratur sicut in prima dominica, cantatur tamen R *Ecce Dominus veniet* et A *Ab antiquis.*

De quarta dominica Adventus. ... Processio celebratur sicut in prima dominica, et subcinitur R *Ecce Dominus veniet.*❑}

[7*r*] Quando incipiant antiphone maiores {❑que cantantur ad Magnificat❑}. Cum ventum est ad nonum diem ante vigiliam Nativitatis Domini, tunc incipimus cantare ad Magnificat maiores antiphonas, ... et quelibet prius canitur et postea succinitur, et ita per illos novem dies, sive occurrat dies dominicus, sive ferialis sive festivus, {❑et si inter illos viiij dies occurrat festivitas viiij lectionum ita quod A de festo cantetur ad Magnificat,❑} predicta maior A reservatur cum oratione feriali et succinitur.

[8*r*] De vigilia Nativitatis Domini. ... In Laudibus. ... Post primam orationem, cantatur altis vocibus A *Ecce completa sunt.*

[8*v*] De vespertino Officio in vigilia Nativitatis Domini. ... cantantur antiphone que in Antiphonario vespertino sunt Officio deputate, *Rex pacificus* et alie que secuntur, quarum quelibet ante psalmum tantum incipitur et post succinitur. ... R *Iudea*, V *Constante*[*s*], cuius principium respon-

[107] A Verona era cantata il sabato precedente la prima domenica di Avvento (CAO III, 1198, dove il ms. di Verona è l'unica fonte citata).

sorii {❑cuius responsorii principium❑} succinitur et a choro sine succentu [9*r*] repetitur. Y *Veni redemptor* {❑*gentium*❑} sine succentu; versiculus *Benedictus qui venit* cum succentu; AM *Dum ortus*, que prius canitur et postea succinitur.

[9*r*] De ordine Officii matutinalis in Nativitate Domini. In nocte Nativitatis Domini super *Venite, Christus natus est*, et succinitur. Y *Christe redemptor*. ...

{❑[9*r*] De ordine Officii Natalis Domini. In nocte Nativitatis Domini episcopus Matutinale Officium incipit: super *Venite, Christus natus est*; *Venite* succinitur a duobus choris, et cantantes plebalibus induuntur; Y *Christe redemptor* sine succentu. In quolibet nocturno quelibet A ante psalmum canitur et post succinitur; similiter versiculus in quolibet nocturno succinitur ...❑}

et quodlibet R sine succentu incipitur[108] et a choro repetitur, et cuilibet versui in quolibet responsorio additur *Gloria Patri* cum succentu. In tertio responsorio primi nocturni succinuntur prose[109] que ibi continentur, coram altari, {❑et particulariter respondetur a choro similiter succinendo❑}. Nonum R est *Ecce annuntio*[110], quod incipitur cum succentu et a choro repetitur sine succentu.

De Missa noctis et Laudibus matutinis. Quo responsorio terminato, sine intermissione incipitur officium misse nocturne, *Dominus dixit*, cum trophis sine succentu; ... Kyrie succinitur; ... graduale cantatur, Alleluia succinitur {❑succinitur Alleluia❑} in coro, ibidem cantatur sequentia prime Misse deputata sine succentu, {❑tamen ultimi duo versus vel tres succinuntur. Dyaconus evangelium lecturus non cantat antiphonam[111].❑} ... Sanctus et Agnus Dei succinuntur. ... et incipiunt Laudes; ultima antiphona in Laudibus succinitur. Et attende quod in psalmo *Laudate Dominum de celis*, cum ventum erit ad illud ps. *Cantate Domino* {❑*canticum novum*,❑} cantantur quedam antiphone sine succentu, una post aliam, que in Laudibus continentur: *Pastores, Infantem, Feminos, Brephos*[112], exinde proceditur ordinatim in psalmo et in fine succinitur A *Parvulus* {❑*filius*.❑} ... Ymnus sine succentu *A solis ortu cardine*; ... Versiculus *Verbum caro factum est, alleluia* cum succentu. [9*v*] AB *Gloria in excelsis Deo*, que prius canitur et postea succinitur. ... *Benedicamus Domino* {❑succinitur❑}.

[108] Erroneamente C 102 reca: *sine succinctu* (!) *repetitur*.

[109] C 102, ancora in modo erroneo, ha: *In quolibet responsorio primi nocturni succinitur prose*. A parte lo scorretto singolare *succinitur*, è inverosimile che a Pistoia si cantassero prose in ciascuno dei tre responsori del primo notturno, quando la tradizione è compatta nell'introdurre le ben note prose al terzo responsorio, ossia al R *Descendit de celis* (CAO IV, 6411); si veda sopra, del resto, il commento alla tradizione padovana.

[110] Questo responsorio è attestato in CAO IV, 6576, soltanto dalle fonti settentrionali italiane (Ivrea, Monza, Verona).

[111] Qui, come in successive occasioni, si tratta, significativamente, dell'*antiphona ante evangelium*, di cui rimane traccia in alcune fonti anche italiane.

[112] Confesso che, se i primi due incipit sono identificabili con l'antifona di CAO III, 4243 (*Infantem* si legge all'interno di quest'antifona), ignoro la natura degli ultimi due.

De Missa aurore et Prima. ... officium *Lux fulgebit* cantatur cum trophis sine succentu; {❑Kyrieleison cantatur in tono francigeno vel alio sine succentu.❑} Graduale cantatur et Alleluia succinitur in choro; ibidem sine succentu cantatur sequentia eidem Misse deputata. [10*r*] ... Sanctus et Agnus Dei cantantur in tono francigeno vel aliud {❑alio❑} sine succentu....

De Missa maiori. ... officium *Puer natus est* sine trophis, Kirie succinitur; ... graduale canitur, *Alleluia*, *Natus est nobis* succinitur; similiter Sanctus et Agnus dei succinitur.

{❑[9*v*] De Missa minori et maiori. In Missa minori officium *Puer natus est* sine trophis, Kirieleison succinitur. ... *Alleluia*, *Natus est nobis* succinitur in choro; similiter Sanctus et Agnus Dei succinitur. Ad Missam maiorem cantandam episcopus parat se ... in cappella sancti Iacobi, ... ibique cantantur Tertia et Sexta cum silentio[113]. ... exinde ... procedimus processionaliter usque ad chorum cantantes cum succentu A *Hodie Christus est natus* [recte: *natus est*]. Incipitur predictum officium cum trophis qui succinuntur, et exinde succinitur Kyrieleison. ... Graduale cum suo versu cantatur in pulpito a duobus vel tribus sine succentu, et initium repetitur a choro; ibidem *Alleluia*, *Dies sanctificatus* et sequentia *Christi hodierna* [10*r*] vel alia succinuntur. Diaconus lecturus evangelium incipit [A] *Verbum caro factum est* vel *Hodie Christus natus est*. Sanctus et Agnus Dei succinuntur. Hac die non pulsatur ad Nonam, ... sed in hiis tribus diebus sub silentio cantatur.❑}

De vespertino Officio in die Nativitatis. ... cantantur antiphone *Tecum principium* et alie que secuntur in Antiphonario ... et inde {❑tantum❑} ultima succinitur. ... Sequentia succinitur {❑in pulpito; versiculus❑} *Benedictus qui venit* cum succentu; AM *Hodie Christus natus est*, que prius canitur {❑cantatur❑} et post succinitur.

[10*v*] De festo beati Stephani. In Matutinis super *Venite*, *Christum natum*, *Venite* succinitur. ... Antiphone in quolibet nocturno ante psalmum cantantur et post succinuntur. Similiter versiculi et versus in responsoriis succinuntur, et ultima A in Laudibus et que cantatur ad Benedictus. ... *Ora pro nobis* succinitur; ... *Benedicamus* succinitur. ... In Missa officium *Etenim sederunt*, Kirie, Alleluia, Sanctus et Agnus Dei succinuntur.

{❑[10*v*] In Missa minori: trophi cum officio cantantur sine succentu; Kyrieleison et Alleluia in choro; Sanctus et Agnus Dei succinuntur. ... Ad Missam maiorem cantandam nos canonici processionaliter procedimus ad plebem beati Andree cantando responsoria ipsius festivitatis et succinendo versus, ibique dominus episcopus cantat Missam sollempnem.❑}

In Vesperis antiphone *Tecum principium* et sequentes, quarum ultima succinitur. Capitulum de beato Stephano, sequentia beati Stephani succi-

[113] La formula «cantare cum silentio» o «sub silentio» indica la semplice lettura delle Ore.

nitur in choro; similiter versiculus et *Ora pro nobis* succinuntur. AM *Sepelierunt Stephanum*, que prius canitur et post succinitur. ... *Benedicamus* succinitur.

[11*r*] De beato Iohanne evangelista. ... In Missa cantatur officium *In medio ecclesie*. {❑Ad Missam maiorem cantandam procedimus processionaliter cum domino episcopo ad ecclesiam beati Iohannis evangeliste, ibique dominus cantat Missam sollempnem.❑} ... Et idem ordo servatur in succentu qui et in festo beati Stephani. {❑De campanis et candelabris : idem quod in festo beati Stephani. Et idem ordo observatur in succentu.❑}

De Innocentibus. ... In Missa dicitur officium *Ex ore infantium*; ... et succinitur *Alleluia*, *Laudate*, et subticetur tractus *Laudate pueri*.

{❑[11*r*] Post Missam minorem in qua canta[n]tur trophi et *Gloria in excelsis Deo*, et succinitur *Alleluia*, *Laudate pueri*, et subticetur tractus, procedimus processionaliter cum domino episcopo ad ecclesiam beati Petri Maioris, ... ibique episcopus cantat Missam sollempnem.❑} ...

In Vesperis ... succinitur sequentia ipsius festivitatis in choro. [11*v*] Et attende quod in hoc festo in succentu {❑Innocentum (in C 102 in succentu è sostituito da Innocentum)❑} idem ordo servatur qui in festo beati Stephani.

De diebus post festum Innocentum et octavam. Sequenti die post festum Innocentum, super *Venite*, *Christus natus est* cantatur in suo tono {❑et *Venite* cantatur a duobus coram altari sicut in die dominico.❑} ... Et cantatur ystoria Nativitatis *Hodie nobis*; {❑versus non cantantur coram altari, nec succinitur aliquid,❑} sed de beato Thoma martire fit tantum oratio.

De octava Nativitatis Domini. ... precedenti die in Vesperis ... R *Verbum caro factum est*, cuius initium succinitur, sed non repetitur a choro; versiculus *Benedictus qui venit* et succinitur. AM [12*r*] *Magnum hereditatis*, que prius canitur et post {❑succinitur.❑} ... *Benedicamus* succinitur. In Matutinis. Invitatorium *Christus natus est*; *Venite* succinitur. ... nonum R est *Verbum caro*. Antiphone in quolibet nocturno ante psalmum cantantur et post succinuntur; similiter versus et versiculi succinuntur, et ultima A in Laudibus. AB *Mirabile misterium*, que prius canitur et post succinitur. ... In Missa officium *Puer natus est*, Kirie, Sanctus et Agnus Dei cantantur in tono francigeno vel alio sine succentu; ... *Alleluia*, *Multifarie* succinitur.

{❑ [12*r*] In Missa minori officium *Puer natus est*; Kyrieleison, Sanctus et Agnus Dei cantatur in tono francigeno vel alio sine succentu. ... *Alleluia*, *Multifarie* succinitur in choro. In Missa maiori, quam archipresbiter cantat, est idem officium cum trophis, qui succinuntur; Kyrieleison, Sanctus et Agnus Dei succinuntur; graduale cantatur in choro; *Alleluia*, *Dies sanctificatus* succinitur in pulpito.❑}

In Vesperis ultima A succinitur {❑in pulpito❑}; AM *Qui de terra est*, que prius canitur et post succinitur.

[13*v*] In vigilia Epyfanie, in Vesperis {❑De vespertino Officio in vigilia Epiphanie❑}. ... A *Tecum principium* et alie, ultima succinitur. ... R *In columbe specie*, cuius principium succinitur et repetitur a choro. Versiculus *Reges Tharsis* sine Alleluia, et succinitur. AM *Magi viderunt*, que prius canitur et post succinitur.

De matutinali Officio in die Epifanie. ... cantor incipit primam antiphonam primi nocturni. Antiphone in quolibet nocturno prius cantantur et post succinuntur; similiter versus et versiculi succinuntur. [14*r*] ... et cantatur istoria ipsius sollempnitatis. Nonum R est *Cum natus esset* V *Et intrantes*, cuius responsorii principium succinitur sed non repetitur a choro. ...

{❑ Quo terminato, ... procedimus processionaliter cum cruce... [13*v*] ad cappellam beati Iacobi cantando sine succentu R *Tres viri*, V *Magi venerunt*, qui versus sine *Gloria* coram altari beati Iacobi succinitur. ... episcopus incipit *Te Deum laudamus*, quo terminato revertimur ad chorum cantando R *Testimonium* V *Et ego vidi*, qui versus cum *Gloria* coram altari beati Zenonis succinitur.❑}

Exinde incipiuntur Laudes; ultima A in Laudibus succinitur. {❑... Versiculus *In columbe specie* sine Alleluia succinitur.❑} AB *Hodie celesti sponso*, que prius canitur et post succinitur.

De Missa in die Epifanie. ... cantatur officium *Ecce advenit*. ... et annuntiatur Quadragesima presentis anni. Graduale *Omnes de Sabba*; *Alleluia*, *Vidimus* succinitur. Kirie, Sanctus et Agnus Dei cantantur in tono francigeno vel alio sine succentu.

{❑ [13*v*] In Missa minori Kyrieleison, Sanctus et Agnus Dei dicantur in tono francigeno vel alio sine succentu. ... annuntiatur xl^a^ presentis anni, et hac die non fit processio. Missam maiorem dominus episcopus cantat, in qua officium cantatur cum trophis cum succentu. Kyrieleison succinitur. Graduale incipitur a cantore et cantatur in choro; *Alleluia*, *Vidimus* et sequentia *Stella ista* [ms. *sita*] succinuntur in pulpito. Diaconus evangelium lecturus incipit A *Hodie celesti*. Sanctus et Agnus dei succinuntur. ...❑}

De Horis diei in Epifania Domini. ... In Vesperis A *Tecum principium* et alie; ultima succinitur. ... Sequentia succinitur {❑in pulpito❑}; versiculus *In columbe specie* sine Alleluia, vel *Reges Tharsis* cum succentu. AM *O qualem gloriam*, que prius canitur et post succinitur.

[Ciclo di Settuagesima, Quaresima e Pasqua]

[16*r*] In dominica de Septuagesima. In Vesperis ... R *Quomodo* V *Tota die* sine succentu. Versiculus *Alleluia nomen bonum, melius est quam divitie multe*[114], similiter sine succentu; AM *Alleluia, claude*[*re et*] *signa*, que prius canitur et post succinitur. Similiter *Benedicamus Domino*, *alleluia* succinitur; {❑et in eodem sero coram altari beati Iacobi cantatur *Benedicamus* sine alleluia.❑} ... In Laudibus ... AB *Simile est regnum*, et non succinitur. ...

{❑[15*v*] Ad processionem post aspersionem aque benedicte dicitur oratio consueta. ... Et notandum est quod in Missa minori succinitur tractus, et epistola et evangelium dicuntur in choro usque ad dominicam initii Quadragesime ... Ad Tertiam R *Spes mea* V *In te confirmamus*;

[114] Questo testo manca in CAO III.

versiculus *Ego dixi Domine miserere*, cuius responsorii principium in dominicis diebus succinitur; versus et *Gloria* coram altari.❑}

[16*v*] In Vesperis cantantur antiphone consuete. ... AM *Circa undecimam* vel *Dixit pater familias*, et non succinitur.

[17*r*] De initio ieiunii. {❑De Quadragesima.❑} [17*v*] ... Et nota quod in die Mercurii, terminata Prima, sacerdos benedicit cinerem et dat populo, et interim clerus {❑chorus❑} cantat *Exaudi me* [recte: *nos*], *Domine*, et antiphonas *Iuxta vestibulum* et *Immutemur*... {❑... exinde episcopus ... et nos canonici imus cum aliis clericis processionaliter ad ecclesiam Sancte Marie Maioris cantando sine succentu *Exaudi nos Domine* ... ❑}.

De prima dominica Quadragesime. ...

{❑[18*r*] ... In hac die non fit processio et una sola Missa cantatur; ... nec hac die cantatur Missa in cappellis antequam evangelium in ecclesia maiori legatur. Kyrieleison, Sanctus et Agnus Dei cantantur in tono francigeno vel alio sine succentu; tractus alternatim cantatur, et a partibus chori penultimus et ultimus versus succinuntur. ... Et attende quod ante hanc Missam cantatur Tertia, A *Advenerunt nobis*; R *Participem me* V *Aspice* V *Dicet Domino*; et incipitur R coram altari a tribus vel pluribus et succinitur versus: et iste modus cantandi in dominicis diebus ad Tertiam per totam XL^am^ observatur.❑}

In hac dominica in Vesperis cantantur antiphone *Ihesus autem* [18*v*] et alie in Antiphonario vespertino Officio deputate; Y *Aures ad nostras*, qui in omnibus diebus dominicis xl^e^ cantatur in Vesperis {❑cum succentu❑} usque ad dominicam Passionis. ... AM *Ecce nunc tempus*, {❑que succinitur.❑}

[19*r*] De Completorio in Quadragesima. Ad *Nunc dimittis* A *Salva nos*, et ita cantantur odinatim ... sicut in Antiphonario continentur usque ad A *Media vita* ... {❑Et attende quod in vi^a^ feria prime ebdomade xl^e^ nos canonici in hora ix processionaliter imus ad Sanctum Petrum Maiorem cantando sine succentu R *Ecce nunc tempus*. ... postea revertimur similiter cantando responsoria predicte ystorie.❑}

[19*v*] De secunda dominica Quadragesime. ... In nocturnis cantantur eedem antiphone et iidem versiculi qui et in prima dominica; nonum R est *Oravit* V *Deus in cuius conspectu*; et cantato *Gloria* cum sua repetitione *Erue me*, cantatur prosa *Quia fremens*[115], qua terminata cantatur repetitio *Quia valde*. ... [19*v*] In Vesperis ... Y *Aures ad nostras*, {❑qui succinitur❑}; AM *Mulier Cananea*, {❑que prius tantum incipitur et post succinitur.❑} In die sabbati huius ebdomade tertium R est *Pater peccavi* V *Quanti mercenarii*, {❑et incipitur a duobus coram altari, et versus sine succentu cantatur❑}.

De tertia dominica Quadragesime. ... [20*r*] In Vesperis ... AM *Extollens* {❑*quedam mulier*, que succinitur❑}.

De dominica que dicitur medium Quadragesime. ... In Matutinis ... nonum R *Audi Israel* V *Observa*, post cuius responsorii *Gloria* cantatum,

[115] La prosa è ricordata da Hofmann-Brandt, *Die Tropen zu den Responsorien* cit., II, p. 108, n. 543, dove sono citati due Antifonari rispettivamente di Arezzo e Firenze.

cantantur {❑sine succentu❑} prose *Ad possidendum*[116] {❑alternatim ab hiis qui sunt coram altari et qui sunt in choro❑}; postea fit repetitio *Fluentem.* ... {❑Ad processionem predictum R *Audi Israel*; in introitu ecclesie prose predicti responsorii *Ad possidendum.*❑} ... In secunda feria huius egdomade (!) tertium R *Vos qui transituri* V *Cumque intraveritis*; post cantatum versum fit repetitio *Et offerte* sine prosis, cantantur tantum intonationes prosarum; similiter, cantato *Gloria*, fit eadem repetitio sine prosis cum intonationibus prosarum; postea cantantur prose {❑ab hiis qui sunt coram altari❑} et intonationes prosarum {❑ab hiis qui sunt in choro[117]❑}. Et attende quod in hac dominica pueri ... recipiunt ab ecclesia primum pabulum salis, ... et sabbato olivarum celebratur post Tertiam scrutinium puerorum, sicut in Ordinario[118] continetur.

De dominica passionis. ... [20*v*] In Vesperis ... AM *Dicebat* {❑*Ihesus*❑} *turbis* {❑*Iudeorum*, et in fine succinitur❑}.

De ferialibus diebus egdomade passionis. ... In secunda feria tertium R *Anime impiorum* V *Ait Iudas*, {❑qui a duobus coram altari sine succentu cantatur.❑} In quarta feria tertium R *Quis dabit* V *Fiant vie eorum.* In sexta feria tertium R *Eripe me Domine* V *Acuerunt*, {❑qui similiter predicto modo cantatur[119]❑}.

[21*r*] De dominica olivarum[120]. ...

> {❑[21*r*] Clerus et populus civitatis ... processionaliter procedunt ad ecclesiam beati Andree ... Ibi cantatur Tertia, A *Pueri Hebreorum tollentes*, R *Erue a flamea* (!), cuius initium succinitur et repetitur a choro et postea succinitur V, versiculus *De ore leonis* ... Y *Magno salutis* cum succentu et protenditur usque ad ecclesiam beati Bartholomei. ... [21*v*] cantatur R *Cicumdederunt* V *Quam tribulatio*, usque ad ecclesiam beati Petri Maioris et ibi cantatur vi[a]. A *Pueri Hebreorum vestimenta*; R *De ore leonis*, cuius initium succinitur cum versu; exinde exeuntes ecclesiam incedunt

[116] Si tratta sicuramente della prosa *Ad possidendum eam*, testimoniata dalle fonti toscane (cfr. Hofmann-Brandt, *Die Tropen* cit., II, p. 4, n. 16), parallela della versione *Ad possidendam terram* o *Ad possidendam semper* che ricorre altrove; si veda qui sopra (nota 23) l'esempio padovano.

[117] Per la perfetta comprensione della rubrica sarebbe necessario disporre del testo della prosa che in Hofmann-Brandt, *Die Tropen* cit., II, p. 31, n. 151, è *Deus qui vos viribus*, citata da due fonti toscane: Firenze e Lucca. Dalla rubrica appare tuttavia chiaro lo schema esecutivo: dopo il 'repetenda' *Et offerte* e dopo il *Gloria* si cantavano solo i vocalizzi (*intonationes prosarum*); veniva poi la prosa, cantata dai chierici che erano davanti all'altare, a cui seguiva di nuovo il vocalizzo eseguito da coloro che erano in coro.

[118] Non sfugga il rinvio ad un *Ordinarium*, che apparteneva con ogni probabilità al secolo XII.

[119] Il copista di C 102 ha commesso in questo caso un fallo di omissione attribuendo alla 'quarta feria' il R *Eripe me Domine*, che C 114 assegna alla 'sexta feria'. Se intuisco correttamente la sua intenzione, sia di mercoledì sia di venerdì ci si doveva attenere alla norma data per il lunedì, cioè il R era cantato *sine succentu.*

[120] La versione del ms. C 114 è assolutamente priva di notazioni topiche oltre che musicali; per questo è ad essa preferita la rubrica del ms. C 102.

cantantes antiphonas que in Processionali continentur usque ad Portam Veteris Muri, que est iuxta pontem Umbroncelli, et ibi incipiunt R *Ingrediente Domino*, et succinitur versus, qui protenditur usque ad anteriorem portam maioris ecclesie, et tunc episcopus stans super portam, una cum clero et populo circumstante, incipit *Gloria laus et honor*, et terminatur a clero; et tunc tres vel iiij^or^ clerici sonoris vocibus existentes in pavimento ecclesie et respicientes versus episcopum respondent succinendo ordinatim alios versus qui secuntur numero xiiij^im^, *Israel es tu* etc., et in fine singulorum versuum vel duorum clerus sine succentu repetit *Gloria laus*. Quibus versibus terminatis cantor incipit R *Ingrediente Domino* et procedunt ad quod clerus et dominus episcopus ... cantat Missam. ... Kyrieleison, Sanctus et Agnus dei cantantur in tono francigeno vel alio sine succentu. Tractus *Deus Deus meus respice* cantatur particulatim ab utraque parte chori, ultimi duo versus succinuntur. ... In Vesperis... ymnus *Magno salutis gaudio*, qui succinitur. AM *Multa turba*, que prius tantum incipitur et in fine succinitur.❑}

[21*v*] De secunda feria egdomade sancte. Invitatorium *Confundantur*; ... tertium R *Multa egerunt* V *Et respondens Ihesus*; {❑et in hiis tribus diebus *Venite* quandoque succinitur quandoque non. iij^um^ R *Antequam traderetur* V *Nam et Iudas*[121], qui a duobus sine succentu coram altari cantatur.❑}

De tertia feria. ... et terminata Passione, cantatur R *Antequam traderetur* V *Nam et Iudas*. {❑cantatur coram altari sine succentu R *Multa egerunt* V *Et respondens*[122]❑}.

De quarta feria. ... Tertium R *Ingressus Pilatus* V *Tunc ait illis Pilatus*, {❑qui coram altari sine succentu cantatur.❑}

[22*r*] De nocte V ferie. {❑De Officio noctis in sancto die Iovis.❑} Cantor ... cum multa reverentia et quasi voce flebili incipit A *Zelus domus tue*, et in hoc primo nocturno dicuntur tres antiphone, quarum nulla succinitur. ... Idem fit in secundo et tertio nocturno. ... AB *Traditor autem*, [22*v*] que prius canitur et postea succinitur. ... Et terminato cantico cum sua antiphona, Kirie et prose sicut in Antiphonario continentur cantantur cum succentu {❑alternatim ab utraque parte chori❑}, ita quod Kirie et Christe biscantantur {❑bis cantantur❑}, sed nulla prosarum repetitur excepta ultima, *Domine miserere*, post cuius repetitionem Kirie biscantatur {❑ Kyrieleison bis cantatur❑} et postea silent.

De Missa {❑De processione et Missa❑} in sancto die Iovis. In hora nona cantatur Missa in qua dicitur officium *Nos autem gloriari*. ... Kirie, Sanctus et Agnus Dei cantantur sine succentu. ... et ita sub una oratione et Missa et Vespertinum Officium celebratur, terminatur; et dicitur *Benedicamus Domino*. Exinde qui volunt recipiunt comunionem corporis et san-

121 Questo R non è registrato in CAO IV.
122 Secondo CAO IV, 7185, è attestato solo a Verona.

guinis Domini. Sumpto cibo et adimpleto mandato de ablutione pedum, discoperiuntur altaria[123]. ...

{❑[22*v*] Qua [Missa] cantata [episcopus] procedit cum clero in cappella beati Iacobi cruce preeunte, ibique mittitur oleum in ampullas et commiscetur balsamum ad crisma conficiendum ... processionaliter procedunt usque ad chorum beati Zenonis cantando sine succentu prosam *Audi iudex mortuorum.* ... Sanctus et Agnus Dei cantantur in tono francigeno [23*r*] vel alio sine succentu. ... reconvertitur ad altare et conficit crisma sicut in Ordinario continetur. ...

[23*v*] Quid significet Kyrieleison et prose que canta[n]tur. Consuetudo est ut extinctis luminaribus in ipsis tenebris lugubres cantus, scilicet Kyrieleison et prose, flebili modulatione cantentur, qui significant lamenta sanctarum mulierum[124] ... ❑}.

[23*r*] De Officio noctis in sancto die Veneris. In nocte VI ferie in Parasceven eadem hora surgimus qua et in precedenti nocte et nocturnale Officium per omnia eodem ordine celebratur tam in tenebris faciendis quam in aliis. ... Nonum R est *Vadis propitiator* V *Venite* {❑*et videte*, et cantatur a duobus coram altari❑}. In Laudibus ... AB *Posuerunt*, que prius canitur et post succinitur {❑que ante canitur et post sine succentu[125]❑}. Kyrieleison ut dictum est[126]. {❑ut supra.❑}

[24*r*] De nocte sabbati sancti. {❑De Officio noctis in sabbato sancto❑}. [24*v*] ... AB *Mulieres*, que ante et post canitur sine succentu. Kyrieleison et prose ut supra.

De Officio diei in sabbato sancto. ... [25*v*] ... episcopus paratur ad Missam cantandam ... exinde sic paratus incipit alta vocem *Te Deum laudamus*, et statim campane pulsantur et interim populus expellitur de ecclesia et clauduntur porte. Et tunc episcopus cum clero exit ecclesia et processionaliter procedit usque ad portam maiorem ecclesie tunc clausam, et interim cantat clerus A *Cum rex glorie Christus*, qua terminata episcopus stans ante ianuam ecclesie cum pastorali pulsat eam dicens *Attollite principes vestras etc.*, et quidam qui est intus respondet *Dominus fortis et*

[123] C 114 non fa menzione della messa crismale e accenna soltanto alla messa pomeridiana (*hora nona*), nella quale avviene il rito del 'mandatum', ossia l'*ablutio pedum.* Assai diversa è la rubrica di C 102, che viene sintetizzata qui sotto.

[124] Il redattore di C 102 riporta qui il significato allegorico delle preci litaniche eseguite dopo le Lodi nel Mattutino delle tenebre.

[125] Il copista di C 102 ha dato una formulazione ambigua a questa rubrica, ma fortunatamente la lezione di C 114 è sicura.

[126] Per una ragione interessante, anche se lontana dall'ottica di questa ricerca, trascrivo un passo da C 114, che lascia intravedere come i problemi di ordine pastorale (memorizzazione e comprensibilità dei testi) esistessero anche nel XIII secolo. Prima che i fedeli siano ammessi a baciare il Crocefisso, annota la rubrica, «fit sermo ad populum, et postea a sacerdote particulatim ad populum oratio crucis *Adoro te, domine Iesu Christe*, ita quod populus repetat verba orationis, sicut repetit verba confessionis». I fedeli, dunque, ripetevano «particulatim» la preghiera che era loro proposta dal celebrante.

potens. ... [26*r*] Et tunc episcopus cum ministris accedit ad altare et dicit introitum misse ... deinde epistola; post epistolam succinitur post altare {❑beati Zenonis❑} *Alleluia*, *Confitemini Domino*; postea cantatur tractus in choro sine succentu *Laudate Dominum*; ... postea Sanctus Sanctus cantatur sine succentu {❑cantatur in tono francigeno vel alio sine succentu❑}. ... Cantor statim sine intermissione incipit AM *Vespere autem sabbati*, que prius tantum incipitur et postea sine succentu cantatur {❑que prius tantum incipitur et post sine succentu repetitur❑}.

[26*v*] De ordine Officii in sancto die Pasce resurrectionis. ... Invitatorium *Alleluia*, *alleluia*, *alleluia*, *Venite* succinitur {❑cantatur et succinitur a duobus choris, et qui cantant *Venite* existunt plebalibus induti❑}; ... exinde cantor incipit A *Ego sum*, *qui* [28*v*] *sum*, et dicuntur tres psalmi et tres antiphone sicut in Antiphonario continentur, quarum quelibet ante psalmum canitur et post psalmum succinitur; et non dicitur versiculus, sed loco illius dicitur graduale *Hec dies quam fecit* sine succentu et sine versu. ... Cantantur responsoria ipsius diei que in Antiphonario continentur, {❑quorum quodlibet ante altare a tribus vel iiij^or^ incipitur sine succentu, repetitur, excepto tertio quod incipitur cum succentu❑}; succinuntur versus et cuilibet versui additur *Gloria Patri* cum succentu. Tertium R est *Dum transisset sabbatum*, cuius principium succinitur, et succinuntur prose[127] {❑alternatim ab astantibus coram altari et ab hiis qui sunt in choro❑}. ... In Laudibus. A *Et ecce terremotus* et alie que secuntur, et tantum ultima succinitur. ... Graduale *Hec dies quam fecit* sine succentu; AB *Et valde mane*, que ante canitur et post succinitur. ... *Benedicamus*, *alleluia* succinitur. In Missa cantatur officium *Resurrexi*; graduale *Hec dies quam fecit Dominus*; *Alleluia*, *Angelus Domini* succinitur. ... Kirie, Sanctus et Agnus Dei succinuntur.

{❑[28*v*] Missam minorem cantat ebdomadarius ... Kyrieleison, Sanctus et Agnus Dei succinuntur; *Alleluia*, *Pasca nostrum* succinitur in choro, et in hac Missa non cantatur sequentia... Ad Missam maiorem cantandam dominus episcopus parat se ... in cappella beati Iacobi; ... his peractis, dominus episcopus cum clero ad anteriorem portam ecclesie ... et tunc cantor stans ante ianuam ecclesie incipit A *Christus resurgens* et eam succinendo pergunt usque ad chorum; qua terminata cantor incipit trophos, postea officium Misse *Resurrexi*. Trophi, Kyrieleison, Sanctus et Agnus Dei succinuntur. Graduale *Hec dies* incipitur sine succentu a duobus in pulpito et repetitur a choro sine succentu, a duobus in pulpito (!), sed versus dicitur ab illis duobus quandoque cum succentu, quandoque sine succentu. *Alleluia*, *Angelus Domini* succinitur in pulpito.❑}

[27*r*] De vespertino Officio in die resurrectionis. ... dicuntur tantum iiij^or^ psalmi ... sub una antiphona; ... et non dicitur capitulum vel Y, sed cantata antiphona cum succentu, cantatur {❑quidam ascendunt pulpitum et cantant sine succentu❑} *Hec dies* cum suo versu; exinde succinitur ibidem *Alleluia*, *Angelus Domini*, postea sequentia; quibus terminatis, AM

[127] Probabilmente si tratta della prosula *Et valde mane*... oppure *Et valde devote*..., come si può desumere da Hofmann-Brandt, *Die Tropen* cit., II, pp. 37 s.

Post passionem Domini, que ante canitur et postea succinitur; sequitur oratio, exinde *Benedicamus Domino, alleluia* succinitur, quo terminato {❑statim❑} cantor incipit A *Et respicientes*, et incipitur psalmus *In exitu Israel*, et ita processionaliter cruce preeunte {❑cantando predictum psalmum❑} imus ad fontes, ibique terminato psalmo, succinitur predicta antiphona; postea cantor predictus incipit AM *Et dicebant ad invicem*, que postea succinitur; ... postea *Benedicamus Domino, alleluia* succinitur.

[27*v*] De Missa et Horis diei in albis {❑pascalibus❑}. ... et singulis diebus Alleluia ipsius ferie succinitur.

{❑[29*v*] De quibusdam specialibus in ij^a^ et iij^a^ feria pascalis ebdomade. [30*r*] Attende quod quamvis divinum Officium in feria secunda et tertia huius ebdomade sicut in die Pasce sollempniter celebretur, tamen nullus induitur plebali, sed *Venite exultemus Domino* succinitur et non[128] a duobus choris; similiter antiphone et versus coram altari succinuntur. ... In Missa minori Kyrieleison, Sanctus et Agnus Dei cantatur sine succentu, sed Alleluia succinitur in choro. In Missa maiori in die lune, cantata Tertia, cantantur trophi, sed in die martis non cantantur trophi. Graduale non canitur in pulpito, sed Alleluia et sequentia in pulpito succinuntur. ... Et in Vesperis die lune Alleluia et sequentia succinuntur in pulpito, sed gradualis cum suo versu cantatur in choro. In die vero martis subticetur Alleluia et tantum sequentia succinitur in pulpito, sed gradualis *Hec dies* cum suo versu cantatur in choro, et *Benedicamus Domino, alleluia* succinitur.❑}

[28*r*] Qualiter in Albis itur ad fontes post Vesperas {❑De processionibus quas facimus ad fontes in albis Pasce❑}. Et notandum quod in secunda feria, sicut in precedenti die Pasce, dicto *Benedicamus Domino*, cantor incipit A *Stetit angelus*, ... et eam cantantes sine succentu processionaliter imus ad fontes cruce preeunte, ibique antiphona terminata, idem cantor incipit AM *Venite et videte locum*, que in fine cantici succinitur. ... Postea succinitur *Benedicamus Domino*. Eodem modo revertimur in tertia feria et cantatur prius A *Maria et Martha*; AM *Cito euntes*, que in fine succinitur. Similiter et *Benedicamus* succinitur, sed ab hac die in antea nec antiphona nec *Benedicamus* succinitur aput fontes. ... In vj^a^ feria A *Dicant nunc Iudei.*

[28*v*] De octava resurrectionis {❑Domini❑}. ... In Vesperis ... *Hec dies* subticetur, versiculus *In resurrectione tua, Christe, alleluia*, succinitur, similiter AM et *Benedicamus* succinuntur. ... In Matutinis vero idem invitatorium quod in die resurrectionis; *Venite* succinitur; ... et cantantur eedem antiphone et idem plsami qui in die resurrectionis et similiter antiphone succinuntur; versiculus *Surrexit Dominus de sepulcro* succinitur, et

[128] Si osservi l'impaccio formale di questa rubrica: il redattore aveva già scritto «et tamen» con la nota tironiana e il compendio 'tn', ma si è poi accorto che il «tamen» era usato appena due righe sopra. Allora ha cassato la 't' con un punto sottoposto e ne è venuta la lezione 'et non', che non è elegante e che si può capire totalmente rileggendo la rubrica sul *Venite* del giorno di Pasqua.

non dicitur *Hec dies*. ... Cantantur eadem responsoria {❑et iidem psalmi❑} de istoria dominice resurrectionis {❑ipsius dominice❑} ... et versus {❑coram altari❑} succinuntur. ... In Laudibus dicuntur eedem antiphone que et in precedenti dominica, quarum ultima succinitur. ... versiculus *Gavisi sunt discipuli, alleluia*, succinitur {❑Versiculus *In resurrectione tua Christe, alleluia* succinitur❑}; AB *Cum esset sero die*, que prius canitur et postea succinitur; ... *Benedicamus Domino, alleluia* succinitur. In Missa officium *Quasi modo*; [Alleluia] *Post dies octo* succinitur. ...

{❑[30*v*] In Missa minori et maiori. ... Kyrieleison, Sanctus et Agnus Dei in Missa minori cantantur in tono francigeno vel alio sine succentu, et *Alleluia, Post dies octo* succinitur in choro. Sed in maiori Kyrieleison, Sanctus et Agnus Dei succinuntur, et Alleluia et sequentia succinuntur in pulpito. ... Postea fit processio ordine consueto et cantantur cum succentu versus Fortunati episcopi *Salve festa* [*dies*][129]❑}.

[29*r*] In Vesperis. A *Alleluia, alleuia, alleluia*, sicut in die Pasce ... et in fine succinitur. ... et succinitur sequentia {❑in pulpito❑}. ... In Vesperis versiculus *In resurrectione* [*tua Christe*], et succinitur; AM de illis que sunt deputate ad Benedictus, que prius canitur et postea succinitur; ... *Benedicamus Domino, alleluia*, succinitur. His peractis, cantor statim incipit A *Stetit angelus*, ... et eam cantando sine succentu {❑processionaliter❑} imus ad fontes; ... qua antiphona terminata, cantor incipit AM de illis que in eadem die deputate sunt ad Benedictus, et in fine cantici succinitur; ... succinitur *Benedicamus*.

[30*r*] De vespertino Officio in ferialibus diebus post octavam {❑resurrectionis❑}. ...[30*v*] ... sed A hec *Crucifixum in carne* frequentius cantatur in dominicis diebus quam in ferialibus {❑diebus❑}, et succinitur.

De prima dominica post octavam resurrectionis. ... [31*r*] ... In Vesperis ... AM *Et alias oves*; post orationes pascales dicuntur orationes pro Cruce et Virgine, sicut superius est tractatum {❑est espressum in tractatu❑} de feriis; et succinitur A *Crucifixum in carne*. {❑Et nota quod hec A *Crucifixum in carne* succinitur tantum in dominicis diebus et in die depositionis sancti Zenonis et in festivitate beati Marci et sanctorum apostolorum Phylippi et Iacobi❑}.

[32*r*] De letaniis gregorianis. ... et cantatur Missa, in qua cantatur officium *Exaudivit*; ... graduale non dicitur, sed *Alleluia, Confitemini*; exinde succinitur *Alleluia, Propitius esto*.

{❑[34*r*] De triduanis letaniis[130]. ... [34*v*] et in ingressu ipsius [sancti Petri] ecclesie cantor incipit R *Petre amas*

[129] Non credo frequente negli Ordinari la preoccupazione di fissare l'autore d'un testo, come qui avviene per Venanzio Fortunato.

[130] Per i tre giorni delle Rogazioni (= *Triduane Litanie*) è qui trascritta la versione di C 102, poiché le rubriche dei due manoscritti (C 114, cc. 32*v*-34*r*; C 102, cc. 34*r*-36*v*) divergono molto circa i tragitti processionali e, soprattutto, circa i nomi delle chiese toccate dalle processioni. Un confronto condotto da un pistoiese ne trarrebbe elementi utili non solo circa l'ampliamento dei singoli itinerari, ma altresì per stabilire le modifiche sopravvenute nel tessuto urbano

> *me*, et clerus prosequitur cum succentu, et eo expleto cantamus antiphonam que continetur in Processionali usque ad ecclesiam beati Bartholomei; ... et in ingressu ipsius [35*r*] ecclesie cantor incipit R *Cives apostolorum*, et

durante il secolo XIII. Se stabiliamo un percorso parallelo secondo le due fonti, ecco le chiese o i luoghi menzionati:

C 114	C 102
Lunedì	
Ecclesia de sancto Moro	Ecclesia beati Petri Maioris
locus qui dicitur Colle de Galliorano	ad pontem Umbroncelli, iuxta veterem murum civitatis
ecclesia de sancto Moro (cantatur Missa)	ecclesia hospitalis de Umbroncello
	ecclesia beati Petri
	ad ecclesiam beati Bartholomei
	ad pontem Brane
	ad ecclesiam sancti Leonardi
	ad monasterium sancti Michaelis (cantatur Missa)
	in ingressu veteris porte Guidonis, iuxta ecclesiam sancti Salvatoris, ... ad ecclesiam maiorem
Martedì	
versus ecclesiam de Spennarecchio	eximus per portam sancti Michaelis
ad ecclesiam beate Marie de Germinaio (Germinario)	versus ecclesiam sancti Pauli
	ad veterem portam caldaticam iuxta pontem Umbroncelli
	ad ecclesiam beati Iohannis evangeliste
	ad ecclesiam beati Anastasii
	ad ecclesiam beate Marie presbiteri Anselmi
	ad veterem portam Lucensem
	ad ecclesiam beate Marie foris porte
	ad ecclesiam beati Vitalis
	ad ecclesiam beati Petri in strata
	ad monasterium sancte Marie
	directo itinere ad ecclesiam maiorem
Mercoledì	
ad locum qui dicitur Fornace	eximus per portam sancte Marie in latere ecclesie
revertimur ad plebem (cantatur Missa)	cum pervenimus in mercatum iuxta campanile
	versus ecclesiam sancti Andree
	(apud) ecclesiam sancti Michaelis in cionciis
	usque ad veterem portam sancti Andree
	ad ecclesiam sancte Marie que est in prato
	ad ecclesiam de Brucianico (ecclesia s. Fridiani?)
	in introitu (civitatis) nove porte Guidonis.

clerus prosequitur cum succentu usque ad pontem Brane. ... Exinde procedimus ad ecclesiam sancti Leonardi; ... et in ingressu ipsius ecclesie cantatur R de confessoribus *O quanta est*, et succinitur, et sic cantando procedimus ad monasterium sancti Michaelis, et cum appropinquamus cappelle sancti Marci, quamvis non egrediamur ipsam ecclesiam, cantor incipit A *Filie Ierusalem*, que succinitur usque ad monasterium, et tunc in ingressu ecclesie canitur aliqua predictarum antiphonarum ...; exinde ebdomadarius cantat Missam; ... exinde succinitur *Alleluia*, *Propitius esto*[131]. ... Terminata Missa, redimus ad ecclesiam et in ingressu ipsius ecclesie sancti Michaelis cantor incipit R *In conspectu angelorum* et succinitur redeundo; quo terminato, succinimus sequentiam apostolorum *Clare sanctorum*, et in ingressu veteris porte Guidonis iuxta ecclesiam sancti Salvatoris cantor incipit A *In civitate Domini*, et clerus prosequitur succinendo eamque cantantes redimus ad ecclesiam maiorem, in cuius ingressu cantamus A *Confessor sancte* cum succentu, et revertimur per eandem portam per quam exivimus. ...

De secunda die letaniarum. ... eximus per portam sancti Michaelis tendentes versus ecclesiam sancti Pauli, ... [35*v*] ... et ingressu ipsius ecclesie cantor incipit R *Cives apostolorum*, et succinitur, et redeuntes per eandem viam usque ad Umbruncellum, procedimus ad ecclesiam beati Iohannnis evangeliste. ... In ingressu vero ipsius ecclesie cantamus A *Valde honorandus*, que succinitur; usque ad ecclesiam sancti Anastasii cantatur aliqua predictarum antiphonarum. ... In ecclesia vero cantatur ... *Filie Ierusalem* vel *Iustus deduxit Dominus* cum succentu; ... reliqua servatur in egressu ipsius ecclesie decantanda, usque ad ecclesiam beate Marie presbiteri Anselmi; ... et in ingressu cantatur cum succentu A *O gloriosa genitrix*, usque ad veterem portam Lucensem. ... Exinde procedimus ad ecclesiam beate Marie foris porte cantantes A *De Ierusalem exeunt*, in cuius ingressu cantatur aliqua predictarum antiphonarum, qua in ecclesia terminata, cantatur cum succentu predicta A *O gloriosa genitrix* vel A *Regina celi*. ... Et in egressu ipsius ecclesie cantatur cum succentu R *Felix namque*, usque ad ecclesiam beati Vitalis; ... et ingressu ipsius ecclesie cantatur cum succentu R *Domine prevenisti eum*, usque ad ecclesiam beati Petri in strata; ... In exitu vero cantatur R *Petre, amas me*, et succinitur, et sic procedimus ad monasterium sancte Marie cantando ...; in ingressu cuius ecclesie cantatur aliqua predictarum antiphonarum, qua terminata, cantatur predicta A *O gloriosa genitrix* vel *Regina celi*, que succinitur. In exitu vero pre-

[131] Questa è l'unica determinazione che si legge in C 114, c. 33*r*.

dicte ecclesie nichil cantatur, quare ex tunc [36*r*] directo itinere redimus ad ecclesiam maiorem; clerus tantum redeundo cantat quicquid vult pro voluntate sua et interdum in ipsa reversione respirat a cantu et quiescit interponens gaudia curis. In ingressu vero porte veteris Lucensis cantor incipit A *In civitate Domini*, que succinitur usque ad palatium episcopi, ibique cantor incipit A *Iste est Iacobus*, que succinitur usque ad cappellam beati Iacobi, ibique ... ebdomadarius eodem ordine quo et in precedenti die cantat Missam. ... Et in hac Missa eadem cantantur et leguntur que in Missa precedentis diei. ...

De tertia die letaniarum. ... Eximus per portam sancte Marie in latere ecclesie positam ... exinde procedimus versus ecclesiam sancti Andree. ... Cum autem appropinquaverimus ecclesie sancti Michaelis incionciis [in cionciis?], quamvis in eandem ecclesiam non intremus, tamen ad honorem archangeli cantor incipit A *Dum sacrum*, eaque succinitur usque ad veterem portam sancti Andree. ... exinde procedimus ad ecclesiam sancti Andree, ... et in ingressu ipsius ecclesie cantatur cum succentu R *Fuerunt sine querela* vel *Cives apostolorum*, usque ad ecclesiam sancte Marie que est in prato, ...; exinde procedimus ad ecclesiam de Brucianico, cantantes quinque letanias, ... et ingressu ipsius ecclesie cantatur R *O quanta est*, ad honorem beati [36*v*] Fridiani, in cuius nomine dicta ecclesia est dedicata; ... exinde procedimus versus ecclesiam maiorem, et in introitu veteris porte Guidonis, iuxta ecclesiam sancti Salvatoris, cantor incipit A *In civitate Domini*, et ea[m] succinentes recto itinere revertimur per tavernam iuxta palatium episcopi, et ingredimur per anteriorem portam ecclesie. ... et interim archipresbiter vel prepositus parat se ad cantandam Missam ad altare beati Zenonis. ... non cantatur graduale, sed loco illius *Alleluia*, *Omnes gentes*, postea succinitur *Alleluia*, *Propitius esto*, gratia letaniarum[132].❑}...

[34*r*] De Ascensione Domini. In Vesperis vigilie dicuntur psalmi feriales ... sub una antiphona *Alleluia*, *alleluia*, ...que A in fine psalmorum succinitur... R *Omnis pulcritudo* V *Nisi ego*, qui succinitur; {❑et nota quod initium responsorii succinitur et a choro sine succensu repetitur;❑} ... versiculus *Ascendit Deus in iubilatione*, *alleluia*, {❑et succinitur❑}; AM *Pater manifestavi*, {❑quam dominus episcopus incipit,❑} que ante canitur et post succinitur. ... *Benedicamus* succinitur. ... In Matutinis invitatorium *Alleluia*, *Christum Dominum*; {❑*Venite* succinitur a tribus vel iiij^or^ non indutis plebalibus.❑}. In primo, secundo et tertio nocturno cantantur antiphone, ... quarum quelibet ante psalmum canitur et [34*v*] post succinitur. In primo nocturno versiculus *Ascendit Deus in iu*[*bilatione*] succinitur; in secundo *Ascendens Christus in altum*; in tertio *Ascendo ad Patrem*. ...

[132] Questa indicazione si legge anche in C 114, c. 34*r*.

Et cantantur responsoria que in istoria continentur, {❑et omnes versus coram altari succinuntur.❑} ... In Laudibus dicuntur antiphone ... et ultima succinitur; ... versiculus *A summo celo e[gressus] e[ius]*, {❑et succinitur.❑}. AB *Ascendo*, que ante canitur et post succinitur. {❑*Benedicamus* succinitur.❑} In Missa ... *Alleluia, Ascendit Deus* cantatur loco gradualis, sed aliud Alleluia et sequentia succinitur. ...

> {❑[37*r*] In Missa minori ... Kyrieleison, Sanctus et Agnus Dei cantantur in tono francigeno vel alio sine succentu; Alleluia succinitur in choro, et non cantatur sequentia. ... Missam maiorem cantat dominus episcopus. ... In hac Missa maiori succinuntur trophi, Kyrieleison, Sanctus et Agnus Dei; et *Alleluia, Ascendit Deus* canitur in choro, sed aliud Alleluia et sequentia succinuntur in pulpito.❑} ...

In Vesperis cantantur antiphone que in Laudibus continentur, et tantum ultima succinitur. ... {❑et succinitur sequentia in pulpito;❑} et dicitur versiculus *Ascendit Deus in iubilatione*, {❑[et] succinitur.❑} AM *O rex glorie*, que ante canitur et post succinitur.

[35*v*] De vigilia Pentecostes. ... et aliquantulum post Tertiam pulsatur campana ut ad ecclesiam conveniant pueri baptizandi, quibus congregatis celebramus scruptinium (!) parvulos conspuendo et oleo sancto liniendo, sicut fit in die sabbati sancti. ... {❑Hiis peractis processionaliter imus ad ecclesiam sancti Andree; ... archipresbiter cum clero accedit ad fontes; ... et expectat donec terminetur baptismus; quo terminato, dicitur *Te Deum laudamus*, ... et revertimur ad ecclesiam maiorem, ... et cum appropinquamus ecclesie maiori, cantor incipit A *Cum rex glorie*, que in Processionali et in Diurno Antiphonario continetur; ... archipresbiter parat se dicendo Missam, ... sicut in sabbato sancto; ... postea dicitur Credo et offerenda[133] *Emitte*❑} ...

[36*r*] De sancto die Pentecostes. ... In Vesperis dicuntur quinque psalmi dominicalibus Vesperis deputati sub una antiphona *Viri Galilei*, que in fine succinitur. ... R *Repleti sunt* V *Loquebantur*, {❑cuius responsorii principium succinitur coram altari et a choro sine succentu repetitur;❑} ... versiculus *Spiritus Domini replevit orbem* [*terrarum*], *alleluia*, {❑succinitur❑}. AM *Si quis diligit*, que prius cantatur et post succinitur. ... {❑*Benedicamus* succinitur❑}. .. In Matutinis. Invitatorium *Alleluia, Spiritus Domini*; {❑*Venite* succinitur a duobus choris, et qui cantant *Venite* plebalibus induuntur.❑} ... dicuntur tres psalmi et tres antiphone, sicut in Antiphonario continetur, quarum [36*v*] quelibet ante psalmum canitur et post succinitur; post psalmos succinitur versiculus *Spiritus Domini replevit*; ... et cantantur tria responsoria ystorie ipsius diei, {❑quorum quodlibet ante altare a tribus vel iiij^{or} incipitur sine succentu, et a choro sine succentu repetitur, excepto tertio responsorio, cuius principium succinitur et a choro sine succentu repetitur,❑} et succinuntur versus, et cuilibet versui additur *Gloria Patri* {❑cum succentu❑}. ... In Laudibus dicuntur antiphone ... et tantum ultima succinitur. ... Versiculus *Loquebantur* {❑et succinitur❑}. AB *Accipite Spiritum*, que prius canitur et post succinitur. ... In

[133] A differenza del C 114 che lo usa costantemente, questo è uno dei pochissimi casi in cui anche C 102 introduce la forma *offerenda* in luogo di *offertorium*.

Missa cantatur officium *Spiritus Domini*, Alleluia cantatur loco gradualis, postea succinitur *Alleluia, Veni sancte Spiritus* vel *Alleluia, Spiritus Domini replevit.* ...

{❑[39*r*] In Missa minori non cantantur trophi neque sequentia, sed Kyrieleison, Sanctus et Agnus Dei succinuntur. ... *Alleluia, Emitte* cantatur loco gradualis; *Alleluia, Dum complerentur* succinitur in choro. ... Ad Missam maiorem cantandam parat se dominus episcopus in cappella beati Iacobi ... et ibidem interim cantant Tertiam et vj^{am} plane quasi sub silentio. Postea dominus episcopus ... [39*v*] ... exit per anteriorem portam cappelle beati Iacobi et tunc cantor incipit A *Alleluia, alleluia, Hodie omnes apostoli*, et chorus prosequitur cum succentu usque ad chorum beati Zenonis, et tunc cantor incipit trophos et succinuntur; exinde officium, Kyrieleison, Sanctus et Agnus Dei succinuntur. *Alleluia, Emitte* cantatur in pulpito a duobus vel tribus sine succentu loco gradualis, et ibidem succinitur *Alleluia, Veni Sancte Spiritus*, vel *Alleluia, Spiritus Domini replevit*, et postea sequentia. Lecturus evangelium [diaconus] incipit A *Accipite Spiritum*[134] et chorus prosequitur sine succentu.❑} ...

In Vesperis dicuntur psalmi dominicales... cum antiphonis que continentur in Laudibus, quarum ultima succinitur post psalmos; ...{❑exinde succinitur sequentia in pulpito;❑} versiculus *Loquebantur* {❑*variis*, et succinitur❑}; AM *Audistis quia dixi*, {❑AM *Alleluia, alleluia, Hodie omnes apostoli*[135],❑} que prius canitur et postea succinitur. Sequitur oratio ...; postea fit oratio de sanctis Iusto et Clemente[136] cum eorum A propria *Confessor Domini Iustus* {❑*et Clemens. Benedicamus* succinitur❑}.

[Domeniche dopo la Pentecoste]

[38*v*] Quibus temporibus ystorie mutentur in dominicis diebus. ... [39*r*] ... Similiter attende quod in singulis dominicis usque ad dominicam

[134] Ancora un esempio di antifona *ante evangelium*.

[135] È uno dei rarissimi casi in cui C 102 introduce un testo diverso da C 114, e il confronto non è privo di significato: in CAO III, n. 1520, *Audistis* è presente nella maggioranza delle fonti dei due *cursus*, seppure in differenti posizioni dall'Ascensione alle ferie dopo Pentecoste; in CAO III, n. 3113, *Hodie omnes apostoli* è invece attestata dalle tre fonti dell'Italia settentrionale di Ivrea, Monza e Verona (solo in quest'ultima preceduta da due Alleluia come a Pistoia). Tuttavia, lo stesso canto figura come antifona processionale nel *Processionale Monasticum*, Solesmis, Typ. Sancti Petri, 1893 (rist. Paris-Tournai, Desclée, 1983), p. 88.

[136] Contrariamente a quanto si potrebbe supporre, dalla commemorazione dei santi Giusto e Clemente nel lunedì di Pentecoste non può venire alcun aiuto per la datazione di C 114, poiché, a Volterra e in altre città toscane, la loro festa era, per così dire, mobile, essendo celebrata ogni anno il lunedì o martedì di Pentecoste a ricordo della loro morte avvenuta, appunto, in tale solennità; cfr. S. Ferrali, s. v., in *Bibliotheca Sanctorum*, VII, coll. 41-47. È doveroso pertanto supporre che così avvenisse anche a Pistoia.

Trinitatis, nonum R est de ystoria dominice Trinitatis, ita quod in prima dominica post Pentecosten cantatur primum R de ystoria predicta Trinitatis, in secunda secundum, in tertia tertium, et sic ordinatim usque ad finem istorie, quibus terminatis reiterantur usque ad dominicam Trinitatis.

[39*r*] De Officiis Misse in singulis diebus dominicis post Pentecosten usque ad dominicam Trinitatis. ... In Missa cantatur officium *Domine, in tua misericordia*; ... {❑In Missa tamen maiori post graduale succinitur Alleluia de Trinitate❑}; et simili modo {❑celebratur❑} Officium Misse in qualibet sequenti dominica usque ad dominicam Trinitatis.

{❑[42*r*] De processione in predictis diebus dominicis usque ad dominicam Trinitatis. ... post aspersionem aque benedicte, ... cantor incipit R de Trinitate, non illud quod ea die est cantatum, sed quod in proxima sequenti dominica debet cantari, ... et ita succinendo predictum R, ingredimur claustrum et ibidem R decantatur.❑}

De Tertia, Sexta, Nona in qualibet dominica post Pentecosten usque ad dominicam Trinitatis. ... Ad Tertiam cantatur A de Trinitate *Spes nostra*, ... {❑Et nota quod Tertia cantatur ante Missam maiorem, et tunc succinitur predicta A *Spes nostra*.❑}.

[41*r*] De dominica Sancte Trinitatis. ... precedenti die sabbati in Vesperis dicuntur psalmi vespertino Officio deputati, sub antiphonis que in Antiphonario cum predictis psalmis notantur, que sunt *Gloria tibi Trinitas* et sequentes, et ultima succinitur. ... R *Benedictus* V *Replebitur*, {❑et incipitur❑} et succinitur. ... Versiculus *Verbo Domini* {❑Versiculus *Benedicamus Patrem et Filium*❑} et succinitur. AM *Gratias tibi Deus*, que prius canitur et post succinitur[137]; *Benedicamus* succinitur.

De Matutino. Invitatorium *Deum verum*, et succinitur cum *Venite*. ... {❑et in omni nocturno A ante psalmum tantum incipitur et sola illa succinitur que in nocturno tertia reperitur.❑} ... Versiculus ... {❑et tantum in tertio nocturno succinitur.❑} ... Cantantur responsoria ystorie Trinitatis, {❑et versus coram altari a duobus cantantur <et> in omni nocturno, [et] tantum in tertio responsorio succinitur.❑} ... In Laudibus antiphone predicte ystorie cantantur cum suis <antiphonis> versiculis, {❑et tantum ultima succinitur.❑} ... Versiculus *Verbo Domini celi* {❑et succinitur❑}. AB *Te Deum Patrem*, que prius canitur et post succinitur. ... {❑*Benedicamus* succinitur❑}.

[41*v*] De Missa. Officium *Benedicta*, ...

{❑[44*r*] De Missa minori. ... Kyrieleison, Sanctus et Agnus Dei cantantur in tono francigeno vel alio sine succentu. ... In Missa maiori eadem [44*v*] cantantur et leguntur que in Missa minori, sed in ea Kyrieleison, Sanctus et Agnus Dei, et *Alleluia*, *Qualis Pater* succinitur. Et hac die processio non celebratur❑}.

De Horis diei. ... In Vesperis cantantur eedem antiphone cum dominicalibus psalmis, et ad Magnificat que in sabbato precedenti, {❑et ultima A psalmorum et illa que canitur ad Magn. succinuntur; similiter❑} versiculus *Benedicamus Patrem et Filium*, {❑ et *Benedicamus Domino* succinitur❑}.

[137] È omessa in C 102 l'antifona al Magnificat.

2. [Proprio dei santi]

Poiché nel ms. C 114 soltanto una rubrica del Santorale fa riferimento ad esecuzioni con più voci, la trascrizione delle rubriche, limitata alle feste che prevedono tali esecuzioni, è condotta direttamente sul ms. C 102.

[NOVEMBRE-DICEMBRE]

[44*v*] De beato Andrea. In vigilia, ... dictis Vesperis, nos canonici processionaliter imus ad plebem sancti Andree, ... et ita cantamus ibi tres psalmos cum tribus antiphonis primi nocturni, quarum quelibet ante psalmum canitur et post succinitur; ... et cantamus tria responsoria primi nocturni predicte ystorie, versus succinentes. ... *Benedicamus* succinitur. ... Post Missam minorem cantatam, hora competenti revertimur ad predictam plebem, ... et dominus episcopus cantat Missam, in qua Kyrieleison, Alleluia, Sanctus et [45*r*] Agnus Dei succinuntur.

De beato Nicolao. ... dictis Vesperis nos canonici processionaliter imus ad cappellam beati Nicholai cantando primum R ystorie ipsius festivitatis, et succinitur versus. Quo responsorio terminato in cappella, cantor incipit tantum et non proficit A *O Christi pietas*, et dicitur Magnificat, qua terminata post canticum succinitur [*ms.* succentu]; ... *Benedicamus* succinuntur (!). ... Post Missam minorem cantatam, ... processionaliter redimus ad predictam cappellam cantando primum R predicte ystorie, et succinitur versus. Ibique archipresbiter cantat Missam ... et succinuntur Kyrieleison, Alleluia, Sanctus et Agnus Dei.

[45*v*] De beato Zenone[138]. In festo beati Zenonis patroni nostri nostra ecclesia devotius et curatius quam in aliis festivitatibus sollempnizat. ... Precedenti die in Vesperis, gratia festivitatis beati Ambrosii vespertini psalmi confessorum dicuntur cum antiphonis, ... quarum quelibet ante psalmum tantum incipitur, et post succinitur. ... R *Elevati sursum* V *Quod signum*, cuius responsorii principium succinitur et repetitur a choro sine succentu. Y *Sancti Zenonis presulis sancti* succinitur; versiculus *Ora pro nobis* succinitur; AM *Dum Zeno*, que prius canitur et post succinitur. ... In Matutinis *Venite* succinitur a duobus choris, et qui cantant *Venite* plebalibus induuntur; Y *Iste confessor* non succinitur. ... Quelibet A in quolibet nocturno ante psalmum canitur et post succinitur, et cuiuslibet responsorii principium succinitur et a choro sine succentu repetitur, et in quolibet post versum additur *Gloria Patri*. In Laudibus quelibet A ante psalmum incipitur et post succinitur; Y *Sancti Zenonis presulis sancti*, cum succentu. ... In Missa minori et maiori Kyrieleison, *Alleluia*, *Memento* in choro, Sanctus et Agnus Dei succinitur. ... Ad Missam maiorem cantandam dominus episcopus induit se sacris vestibus ... in cappella sancti Iacobi...; exinde exeuntes ecclesiam [46*r*] et intrantes per maiorem portam processionaliter imus usque ad altare beati Zenonis cantantes A *Confessor sancte* cum succentu. ... Officium cantatur cum trophis; Kyrieleison succinitur, gra-

[138] La data della festa era l'8 dicembre, il che ha creato non pochi problemi quando si diffuse la festa della Concezione di Maria. Ovviamente, sono qui citati molti testi dell'Ufficio proprio, che sono comuni con il formulario in uso a San Zeno e nella cattedrale di Verona.

duale cantatur a duobus in pulpito sine succentu, ibique *Alleluia*, *Iuravit* et sequentia *Hec est sacra*[139] succinuntur. Dyaconus evangelium lecturus cantat A *Vir Dei elevata*[140]. ... Sanctus et Agnus Dei succinuntur. In Vesperis cantantur antiphone que in Laudibus, ... quarum quelibet ante psalmum tantum incipitur et post succinitur; Y *Presulis sancti* succinitur, vel sequentia *Hec est sacra*; AM *Sancte confessor Zeno*, que prius canitur et post succinitur. ...

In die octave beati Zenonis ... *Ora pro nobis* succinitur; AM *Dum Zeno*, que prius canitur et post succinitur; ... *Benedicamus* succinitur. ... In nocturnis et in Laudibus cantantur antiphone ... et in quolibet nocturno tertia A succinitur et V in tertio nocturno. ... Et nota quod omnia responsoria coram altari a duobus incipiuntur et versus sine succentu cantantur, excepto quod in quolibet nocturno, in tertio responsorio V succinitur; ... *Ora pro nobis* succinitur; AB *Acceptam*, que prius canitur et post succinitur. ... Missa de festo. Kyrieleison, *Alleluia*, *Memento* vel *Iuravit* in choro; Sanctus et Agnus Dei succinuntur; nec ea die cantatur Missa maior. ... In Vesperis [46*v*] psalmi confessorum cantantur sub prima A, ... que in fine succinitur. ... *Ora pro nobis* succinitur; AM *Sancte confessor Zeno*, que prius canitur et post succinitur, et *Benedicamus* succinitur. Si hec octava occurrat in die dominico, precedenti die in Vesperis sola oratio fit de festo, cum A *Dum Zeno*, que succinitur; similiter *Benedicamus* succinitur. ... In Laudibus tamen fit oratio de beato Zenone, cum A que succinitur.

De sancto Thoma apostolo. Vigilia beati Thome apostoli celebratur sicut dictum est in vigilia beati Andree. In Vesperis ... AM *O Thomas*, que prius tantum incipitur et post succinitur.

[FEBBRAIO]

[48*v*] De Purificatione beate Virginis[141]. ... Missa minor cantatur ad altare beate Virginis... si cantetur tractus, tantum ultimi duo versus succinuntur. ... Et attende quod in hoc festo circa succentum ordo ille servatur qui solet in solempnibus festivitatibus observari. ... Processionaliter imus ad ecclesiam beate Marie Maioris ...[49*r*] et ante portas predicte ecclesie cantor incipit quasdam prosas, que in Processionali continentur, *Responsum accepit* cum succentu, et respondetur a parte clericorum in ecclesia

[139] Questa sequenza si legge nel graduale di Pistoia, Biblioteca Capitolare C 121, c. 74*r*, preceduta da un'altra sequenza, la cui lacuna ha consentito il recupero di due fascicoli del medesimo manoscritto; cfr. Brunner, *Two Missing Fascicles of Pistoia C. 121 Recovered* cit. Si dovrà correggere la data della festa, che Brunner ritiene celebrata il 6 dicembre (si veda la nota precedente).

[140] Ancora una volta si tratta dell'antifona *ante evangelium*.

[141] Se non sbaglio, questa è l'unica festa del Santorale, per la quale C 114, c. 45*r*, reca indicazioni circa il *succentus*. Il passo parallelo con C 102 suona: «et ante portam ecclesie cantantur quedam prose, que in Processionali continentur, *Responsum accepit* cum succentu; quibus prosis terminatis, in introitu ecclesie incipitur A *Ecce Maria*». Vi si legge anche l'ultima rubrica qui riportata («et si illa dominica esset Septuagesima, succineretur *Alleluia*, *Claude signa*»), che peraltro è in connessione con il Proprio del tempo.

existente similiter cum succentu[142]. Quibus prosis terminatis, cantor incipit A in introitu ecclesie *Ecce Maria*, et completur ab aliis sine succentu. ... Si occurrat in die dominico, ... et si illa dominica esset Septuagesima, succineretur A *Alleluia, Claude* [*si*]*gna.*

De beata Agatha. In festo sancte Agathe, de cuius reliquiis habemus in altari beati Martini, precedenti die in Vesperis ... R *Quis es tu* et succinitur; ... *Ora pro nobis* succinitur. AM *Dei gratiam*, que prius canitur et post succinitur; similiter *Benedicamus* succinitur. In Matutino *Venite* succinitur. ... Antiphone ante psalmos tantum incipiuntur, et sola illa que tertia est in nocturno suc[49*v*]cinitur; et V tertii responsorii in quolibet nocturno succinitur; similiter versiculus tertii nocturni et ultima A in Laudibus et AB succinuntur. ... Hac die non cantatur Missa sollempnis in ecclesia nostra ante processionem peractam, sed congregatis clero et populo civitatis, circuimus processionaliter civitatem cantantes responsoria predicte ystorie, et versus succinentes, in qua processione V^e^ evangelia leguntur. ... et quolibet evangelio finito incipit A *Paganorum multitudo*, que quidem quandoque succinitur quandoque non. In reversione, in introitu ecclesie sancti Zenonis cantatur altis vocibus A *Mentem sanctam.* Exinde incipitur Missa. ... Kyrieleison, Sanctus et Agnus Dei cantatur in tono francigeno vel alio sine succentu. Alleluia vel tractus succinitur in choro. ... In Vesperis ... psalmi virginum dicuntur sub prima antiphona, ... que in fine succinitur. ... Similiter *Ora pro nobis*, AM *Stans beata* et *Benedicamus* succinuntur.

[50*r*] De beato Rufino, ... cuius corpus in hac ecclesia requiescit[143], precedenti die in Vesperis ... R *O quanta est* V *Hodie*, cuius responsorii principium succinitur, sed non repetitur a choro. ... Cantatis Vesperis, statim archipresbiter stans ante corpus beati Rufini dicit *Domine, labia mea*, ... et cantor incipit A *Nec* (!) *reminiscaris*, sub qua A legitur totum Psalterium (!) usque ad *Omnis spiritus laudet Dominum*, quo terminato cantatur predicta A sine succentu. ... et una sola Missa cantatur. ... Alleluia vel tractus succinitur in choro; et nota quod circa succentum in hoc festo ille ordo observatur qui solet in sollempnibus festivitatibus observari. ... Et si esset dominica Septuagesime, precedenti die in Vesperis succineretur A *Alleluia, Gaude signa sermonum*[144].

[MARZO]

[51*r*] De Annuntiatione Domini. In Vesperis. ... Versus responsorii, ymnus, versiculus, A que primo canitur tota et post reincipitur a choro, et *Benedicamus Domino*, omnia succinuntur. In Matutinis invitatorium *Ave Maria* et succinitur cum *Venite.* ... et omnes antiphone prius cantantur et

[142] Si veda l'analoga prescrizione dell'Ordinario di Padova discussa qui sopra, alle pp. 60-61.

[143] È santo pistoiese, la cui festa fu celebrata l'11 febbraio fino agli inizi del XVII secolo, quando fu trasferita all'11 agosto (A. Brunacci, s.v., in *Bibliotheca Sanctorum*, XI, coll. 477 s.).

[144] L'incipit dell'antifona è qui storpiato; probabilmente è da ritenere valida la lezione che ricorre nella domenica di Settuagesima: *Alleluia claude, signa sermone*, sebbene in CAO III si legga *claudere et signa.*

post succinuntur, et V responsoriorum succinuntur et versiculus. In Laudibus Y *Deus qui mundum* et succinitur. In Missa. ... Kyrieleison, tractus, Sanctus et Agnus Dei, omnia succinuntur. ... Si autem venerit in aliqua dominica... ix^{um} R fit de festo, cuius principium et V succinitur. ... Missa minor de festo. ... tamen Kyrieleison, tractus, Sanctus et Agnus Dei succinitur.

[APRILE]

[51*v*] De depositione sancti Zenonis. ... In Vesperis cantatur A *Dum Zeno*, in Matutinis A *Acceptam*, quarum utraque succinitur. Si vero occurrat in aliquo die feriali ... versiculus *Ora pro nobis beate Zeno*, et succinitur; AM *Dum Zeno*, que prius canitur et post succinitur; ... *Benedicamus Domino, alleluia* succinitur. ... In Matutinis ... *Venite* succinitur; ... et dicuntur tantum tres psalmi et tres antiphone ... et tantum ultima succinitur; ... et versus in quolibet responsorio succinitur coram altari. In Laudibus. ... AB *Acceptam* vel *Lux perpetua*, et succinitur; [52*r*] ... *Benedicamus Domino, alleluia* succinitur. ... Missa dicitur de festo. ... Kyrieleison, Sanctus et Agnus Dei cantantur in tono francigeno vel alio sine succentu; ... secundum *Alleluia*, *Memento* vel *Iuravit* succinitur. ... In Vesperis dicuntur psalmi confessorum sub una A *Sancti tui Domine*, que in fine succinitur; similiter versiculus succinitur; AM *In civitate Domini* vel alia *Sancte confessor Zeno*, que prius canitur et post succinitur; similiter *Benedicamus Domino, alleluia* succinitur. ... In Matutinis ... fit oratio de festo cum A *Acceptam* vel *Lux perpetua*, que succinitur.

[MAGGIO]

[53*r*] De festo apostolorum Phylippi et Iacobi. ... et cantatis Vesperis imus processionaliter ad ecclesiam beati Mercurialis, ... ibidem dicimus tres psalmos ... sub prima A ibi posita *Beatus vir qui in lege*, que prius canitur et post succinitur; exinde succinitur [53*v*] versiculus; ... postea succinitur *Benedicamus*.

[54*r*] De victoria beati Michaelis, ... cuius altare in nostra ecclesia est constructum. ... In Vesperis R *Audivi vocem* V *Vidi angelum*, Y *Tibi Christe*, et succinuntur versus et AM et *Benedicamus Domino, alleluia*. ... In Matutinis. ... [54*v*] succinitur *Venite*, et in singulis nocturnis antiphone ... ante psalmos cantantur et post succinuntur. ... Cantatur una sola Missa ... Alleluia unum loco gradualis, ... aliud succinitur *Alleluia*, *Concussum est mare*. ... In Vesperis omnes psalmi ... cantantur sub una A *Dum preliaretur*, que in fine succinitur. ... Si occurrat in die Ascensionis, ... in Vesperis Ascensionis sola oratio fit de festo cum A *Dum sacrum*, et succinitur.

[GIUGNO]

[55*v*] De sancto Proculo episcopo. ... ad cuius honorem est in nostra ecclesia proprium altare constitutum. ... In Vesperis ... R *Tristitia vestra*, et succinitur V; similiter succinitur versiculus *Ora pro nobis*; AM *Filie Ierusalem*, que prius canitur et post succinitur; similiter *Benedicamus* succinitur. In Matutinis ... *Venite* succinitur. Et dicuntur ... ix psalmi ... sub tribus antiphonis, ...et quelibet prius canitur et post succinitur; similiter versi-

culus in quolibet nocturno succinitur. ... et dicuntur tria responsoria ... et versus coram altari a tribus vel iiij^or^ succinuntur. In Laudibus cantantur antiphone predicte ystorie, ... quarum ultima succinitur; similiter versiculus succinitur; AM *Lux perpetua*, que prius canitur et post succinitur. ... Missa cantatur, ... Kyrieleison, Alleluia, Sanctus et Agnus Dei succinuntur. ... In Vesperis psalmi de confessoribus dicuntur sub una A *Sancti tui Domine*, que in fine succinitur; similiter versiculus succinitur; AM *In civitate Domini*, que prius canitur et post succinitur. Similiter *Benedicamus* succinitur. ... [55*r*] ... et post ultimam A in Laudibus red<d>imus ad capitulum de festo; alia que succinitur. ... in Vesperis ... fit oratio de festo cum A *Filie Ierusalem*, que succinitur. ... Postea fit oratio sanctorum Iusti et Clementis cum sua A sine succentu. In Matutinis ... oratio de festo cum A *Lux perpetua*, que succinitur; exinde de festo Iusti et Clementis cum A sua sine succentu. Attende tamen quod eo die *Venite* succineretur et antiphone ante psalmos cantarentur et post succinerentur, similiter versiculus et *Benedicamus*, gratia festivitatis. Missa cantabitur de feria, ... succinitur *Alleluia*, *Memento* gratia festivitatis; Kyrieleison, Sanctus et Agnus Dei succinuntur similiter gratia festivitatis. ... Sed quando hoc festum occurrit per ebdomadam Pentecostes, cantatur confessorum, et in quolibet nocturno cantantur tres antiphone, ... quarum quelibet ante psalmum canitur et post succinitur.

[57*v*] De sancto Iohanne Baptista. ... In Vesperis ... R *Precursor*, cuius initium succinitur, sed non repetitur a choro; postea succinitur V; ... [58*r*] *Ora pro nobis* succinitur; AM *Ingresso Zacharia*, que prius canitur et post succinitur; similiter et *Benedicamus*. In eodem sero ante noctem cantamus vigiliam in qua succinitur *Venite*. ... tres antiphone, ... quarum quelibet ante psalmos succinitur, similiter versiculus succinitur; ... et cantantur tria responsoria primi nocturni, et succinuntur V coram altari; ... et succinitur *Benedicamus*. In Matutinis succinitur *Venite*; ... antiphone ... in quolibet nocturno ante psalmos cantantur et post succinuntur, similiter versiculi succinuntur. ... [responsoria] et V coram altari succinuntur. ... Ultima A in Laudibus et AB succinuntur. ... Et in hoc festo una sola Missa cantatur; ... Kyrieleison, Sanctus et Agnus Dei succinuntur.

[58*v*] De festo sanctorum Petri et Pauli. In vigilia ... Officium celebratur sicut in vigilia beati Iohannis. ... processionaliter imus ad ecclesiam beati Petri Maioris, ... ibique dicimus unum nocturnum eo ordine quo in festo beati Andree. ... [59*r*] ... Cantata Missa minori, hora competenti processionaliter imus ad ecclesiam Petri Maioris cantando responsoria, ... ibique celebramus Missam maiorem, ... in qua succinuntur Kyrie, Alleluia, Sanctus et Agnus Dei.

[LUGLIO]

[61*r*] De sancto Apolenare. ... In Vesperis ... R *Post multum vero temporis*, cuius principium non succinitur, sed versus, Y *Deus tuorum militum*, versiculus *Ora pro nobis* succinitur; AM *Ortus et ab Antiochia*, que prius canitur et post succinitur. ... et *Benedicamus* succinitur. In Matutinis invitatorium *Regem martirum* et succinitur cum *Venite*. ... antiphone predicte ystorie ante psalmos tantum incipiuntur et sola illa que tertia reperitur in nocturno succinitur; ... et tantum in tertio responsorio in omni nocturno succinitur V. ... In Laudibus cantantur antiphone ... et ultima

succinitur; ... versiculus *Ora pro nobis* succinitur; AB *Iam me perductum*, que prius canitur et post succinitur. ... In Missa ... Kyrie, Sanctus et Agnus Dei cantantur in tono francigeno vel alio sine succentu; ... *Alleluia*, *Beatus Apolenaris* et succinitur. ... In Vesperis ... sub prima A que est in Laudibus *Deus enim tantam*, que in fine succinitur; similiter versiculus, AM *Surge, accipe*, que prius canitur et post succinitur; ... *Benedicamus* succinitur.

De beato Iacobo apostolo. ... In Vesperis cantantur [61*v*] antiphone feriales ... quarum quelibet succinitur tante festivitatis gratia. ... R *Hoc est preceptum*, cuius initium succinitur et a choro sine succentu repetitur; V *Vos autem*, qui succinitur; versiculus *Ora pro nobis* et *Benedicamus* succinitur. ... In Vesperis Officium sollempniter celebratur et cantantur vespertinales antiphone apostolorum, quarum ultima succinitur, et postea sequentia. ... Et attende quod in quolibet die post festum usque ad octavam ... celebratur vigilia, ... et succinitur *Venite*. Et ibidem per canonicos ... Officium celebratur. ... *Venite* cantatur a duobus sine succentu; tertie antiphone in nocturnis et V in tertiis responsoriis, et versiculus in [62*r*] tertio nocturno et ultima A in Laudibus et AB et versiculus et *Benedicamus* succinuntur. ... Sed nota quod post Missam minorem hora competenti cantatur maior ... in qua Kyrie, Sanctus et Agnus Dei cantantur in tono francigeno vel alio sine succentu., sed Alleluia succinitur. ... In Vesperis cantantur antiphone apostolorum ... et ultima succinitur. AM *Iste est Iacobus*, que prius canitur et post succinitur; similiter versiculus et *Benedicamus* succinuntur. Si occurrat dies dominicus post festum ante octavam, ... nec ea die succinitur in predicto choro [beati Zenonis] aliter quam in aliis dominicis, sed A *Iste est Iacobus* succinitur.

[AGOSTO]

De octava beati Iacobi. In Vesperis ... totum Officium fit de octava; ... oratio de beato Petro cum A *Solve iubente*, et post de martyribus Machabeis cum A *Iustorum est enim*; exinde succinitur *Benedicamus*. In Matutinis ... succinitur *Venite*. ... Antiphone et versus et versiculi succinuntur. [62*v*] ... Si hec octava occurrat in die dominico, ... fit capitulum de dominica et cantatur R *Initium sapientie* V *Dilectio*, qui succinitur; versiculus similiter *Vespertina oratio* succinitur; AM *Dominus possedit*, que non succinitur. Post orationem dominicalem fit de beato Iacobo cum A *Iste est Iacobus*, que succinitur. ... [Ad Laudes] post orationem dominicalem fit de beato Iacobo cum A *Iste est Iacobus*, que succinitur. ... Et nota quod in hac dominica Matutinum tam in succentu quam in aliis celebratur sicut in aliis dominicis.

[63*r*] De sancto Donato. ... Et attende quod tam in Matutinis quam in Missa et Vesperis, circa succentum idem ordo observatur qui in festo beati Apolenaris.

De beato Laurentio martire. Vigilia ... celebratur sicut in vigilia alicuius [63*v*] apostoli. ... Et dictis Vesperis processionaliter imus ad ecclesiam beati Petri Maioris, et in mane redimus ad eamdem, servato eodem ordine qui observatur in festo beati Petri. ...

[64*r*] De Assumptione beate Marie virginis. ... Postea hora competenti cantatur vigilia eodem ordine quo in festo beati Iohannis Baptiste. ... In Vesperis psalmi ... dicuntur sub antiphonis que in Laudibus precedentis ystorie continentur, quarum ultima succinitur. ... Et attende quod in hoc

festo [64*v*] circa succentum et repetitionem antiphonarum, in Vesperis vigilie, Matutinis et Missa idem ordo observatur qui in festo beati Iohannis Baptiste. ...

[65*r*] De beato Bartholomeo. ... dictis Vesperis, processionaliter imus ad ecclesiam beati Bartholomei et in mane redimus cum episcopo ad eandem, ad maiorem Missam cantandam, eodem ordine Officium celebrando quo in festo beati Andree apostoli. ...

De beato Felice conf., ... cuius corpus in ecclesia requiescit. ... In Vesperis ... R *O quanta est*, cuius principium succinitur; succinitur versiculus et *Ora pro nobis*; AM *Amavit eum*, que prius canitur et post succinitur. ... et succi[65*v*]nitur *Benedicamus*. ... Et nota quod Officium sollempniter celebratur. Nam *Venite* succinitur, et antiphone ante psalmos cantantur in quolibet nocturno et post succinuntur, similiter versus, versiculi et *Benedicamus* succinuntur. In Missa ... Kyrie, Sanctus et Agnus Dei succinuntur. ...

De decollatione beati Iohannis. ... [In Vesperis] R *Puelle saltanti*, et incipitur sine succentu, sed V succinitur, et *Ora pro nobis*, Y *Deus tuorum militum*, AM *Interrogatus Iohannes*, que prius canitur et post succinitur; similiter *Benedicamus* succinitur. ... Et nota quod circa succentum in Matutinis et Missa et Vesperis idem ordo observatur qui in festo beati Apolenaris. Si occurrat in die dominico, idem observatur quod dictum est de beato Apolenare. ...

[SETTEMBRE]

[66*r*] De Nativitate beate virginis Marie. ... In Vesperis ... R *Regali ex progenie*, cuius responsorii principium succinitur sed non repetitur a coro (!); V et *Ora pro nobis sancta Dei genitrix* succinitur; AM *Celeste beneficium*, que prius canitur et post succinitur, et *Benedicamus* succinitur. ... Et attende quod hec festivitas sollempniter celebratur. Nam *Venite* succinitur, et antiphone in quolibet nocturno ante psalmos cantantur et post succinuntur; similiter versus et versiculi et AB et AM et *Benedicamus* succinuntur. In Missa Kyrie, Sanctus et Agnus Dei succinuntur.

De exaltatione Sancte Crucis. ... cuius festum in hac ecclesia sollempniter [66*v*] celebratur. Precedenti die dominus episcopus incipit Officium vespertinum; ... R *Arbor decora* V *O crux admirabilis*, cuius principium succinitur, et sine succentu repetitur a choro. V et versiculus *Hoc signum crucis* succinitur; ... AM *O crux gloriosa*, que prius canitur et post succinitur. ... *Benedicamus* succinitur. ... Et nota quod *Venite* succinitur, et omnes antiphone in quolibet nocturno ante psalmum cantantur et post succinuntur. Similiter versus, versiculi, ultima A in Laudibus et AB et *Benedicamus* succinuntur. ... [67*r*] In Missa. ... et nota quod Kyrieleison, Alleluia, Sanctus et Agnus Dei succinitur et hac die non canitur nisi una Missa. ... In Vesperis ... psalmi ... omnes dicuntur sub prima A que in Laudibus est notata *O magnum*, que in fine succinitur; ... versiculus *Hoc signum crucis* succinitur. AM *O crux splendidior*, que prius canitur et post succinitur. ... et *Benedicamus* succinitur.

[67*v*] De sancto Matheo apostolo. Vigilia ... celebratur sicut alie vigilie apostolorum. ...

[68*r*] De sancto Michaele archangelo. ... Et attende quod in toto hoc Officio idem ordo servatur circa succentum qui in victoria ipsius. ...

[68*v*] De sancto Ieronimo. ... de cuius reliquiis in altari beati Martini esse creditur. ... et attende quod in hoc festo Officium celebratur et campane pulsantur sicut in die dominico. ... Si occurrat in die dominico, ... cantatur R et succinitur V et versiculus et AM gratia festi. ...

[OTTOBRE]

De beato Luca, ... de cuius reliquiis sunt in altari beati Proculi. [69*r*] ... Et attende quod idem ordo circa succentum servatur in hoc festo qui in festo beati Apolenaris. ...

De sanctis Symone et Iuda. ... In Vesperis omnes psalmi dicuntur sub prima A que in predictis Laudibus continentur, que succinitur. ... Et attende quod in hoc festo *Venite* succinitur; similiter antiphone in quolibet nocturno ante psalmos cantantur et post succinuntur. Similiter versus, versiculi et A in Laudibus et AB et *Benedicamus* succinitur. In Missa Kyrieleison, Alleluia, Sanctus et Agnus Dei succinuntur. ...

[NOVEMBRE]

De vigilia Omnium Sanctorum. ... celebratur sicut vigilia alicuius apostoli. ... legimus ix lectiones pro mortuis, et V [69*v*] coram altari cantatur, et in ultimo responsorio V succinitur. ... In Vesperis ... R *Beata vere mater* V *Floribus*, cuius responsorii principium succinitur et repetitur a choro. ... In Missa minori et maiori officium *Gaudeamus*, ... sed in Missa maiori trophi succinuntur et graduale cantatur in choro. Sequentia et *Alleluia*, *Fulgebunt* succinitur in pulpito. ... Et circa succentum et apparatum ministrorum idem ordo servatur qui in Ascensione Domini, preter quam in Missa minori, in qua Kyrie, Sanctus et Agnus Dei cantantur [*ms.* succinuntur] sine succentu.

De beato Leonardo, ... de cuius reliquiis sunt in altari beati Michaelis. [70*r*] ... Et attende quod in hoc festo idem ordo servatur circa succentum qui in festum (!) beati Apolenaris. ...

De festo sancti Martini. ... [70*v*] ... Et attende quod hoc festum sollempniter celebratur, et circum[145] idem ordo servatur qui in victoria beati Michaelis. ... Et nota quod hoc festum habet octavam sicut festum sancti Iohannis Baptiste et festum beati Laurentii, et in Officiis idem ordo servatur usque ad octavam qui in dictis festivitatibus est notatus.

ADDENDUM

Nel *Liber Ordinarius* di Padova, prima del § 207. *Rubrice generales* (cfr. *supra* p. 94) si inserisca il seguente testo concernente la processione delle 'Litanie maggiori' alle chiese di S. Giustina e di S. Giorgio:

§ 157. Hic fiunt letanie que dicuntur ambrosiane ...

b. Deinde veniunt ... ad ecclesiam Sancti Georgii et ibi preparat se archipresbiter ... ad missam. ... Secundatur SEQ *Victime pascali*. ...

c. Et tunc revertuntur cum supradictis letaniis ad ecclesiam maiorem, et ... incipit magister scolarum hanc antiphonam *Ego sum alpha et ω, primus et novissimus*, et prosecuntur eam usque ad ecclesiam maiorem honorifice secundando.

[145] Nel ms. si legge *circum* che, in analogia con passi paralleli, dovrà intendersi *circa succentum*.